



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

X LEGISLATURA

80^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

venerdì 1 dicembre 2017

**Presidenza del Presidente LOIZZO
indi del Vicepresidente GATTA
indi del Vicepresidente LONGO**

INDICE

Presidente	pag.	3	ILVA” – richiesta dai consiglieri Liviano D’Arcangelo, Romano G., Borraccino, Santorsola, Vizzino, Abaterusso, Cera, Pendenelli, Zinni + mozione Perrini	
Processo verbale	»	3		
Congedi	»	13		
Comunicazioni al Consiglio	»	13		
Ordine del giorno	»	13		
Monotematica su: “Futuro assetto societario Acquedotto Pugliese S.p.A.” – prosieguo votazione odg Colonna, Zinni, Pellegrino, Cera e Campo			Presidente	pag. 14,59,60,63
			Liviano D’Arcangelo	» 14
			Borraccino	» 16,59
			Abaterusso	» 19
			Zullo	» 22,59
			Morgante	» 23
Presidente	»	13,14	Turco	» 25
Monotematica su: “Vertenza			Mazzarano, <i>assessore allo sviluppo economico</i>	» 29

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GATTA			PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO		
Cera	pag.	32	Perrini	pag.	43,63
Galante	»	33	Campo	»	46
Franzoso	»	37	Caracciolo, <i>assessore alla qualità dell'ambiente</i>	»	50
Marmo	»	40	Emiliano, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	50
Colonna	»	41			
Casili	»	42			

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.24*).

(Segue inno nazionale)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 79 del 28 novembre 2017:

Seduta di martedì 28 novembre 2017

Nel giorno 28 novembre 2017 in Bari – nell’Aula consiliare di Via Capruzzi n. 212 – sotto la presidenza del presidente Mario Cosimo Loizzo e dei vice presidenti Giuseppe Longo e Giacomo Diego Gatta, con l’assistenza dei consiglieri segretari Luigi Morgante e Giuseppe Turco, si riunisce, in seduta pubblica, il Consiglio regionale come da convocazione inviata ai singoli consiglieri e al presidente della Giunta regionale, prot. n. 201700786802 del 23 novembre 2017.

Il presidente Loizzo alle ore 12.31 dichiara aperta la seduta con l’ascolto dell’inno nazionale.

In assenza di osservazioni, viene dato per approvato il verbale n. 78 del 21 novembre 2017.

A norma dell’art. 30 del regolamento interno del consiglio regionale, il presidente Loizzo comunica che il presidente della Giunta regionale Emiliano e il cons. Manca sono in congedo.

Informa, altresì, che il Consiglio dei Ministri ha deliberato la rinuncia all’impugnativa per la L.R. n. 1 del 3 febbraio 2017 recante “Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati”.

Successivamente, secondo il criterio della competenza per materia, a norma dell’art. 12 del Regolamento interno del Consiglio regio-

nale, il presidente Loizzo comunica l’assegnazione dei seguenti provvedimenti, alle sotto riportate Commissioni Consiliari Permanenti:

I Commissione

Diversi disegni di legge riguardanti i debiti fuori bilancio;

IV Commissione

1. DDL n. 254 del 17/11/2017 recante “Modifiche alla L.R. n.36 del 5.12.2016. Norme di attuazione del decreto legislativo 19 agosto 2005, n.192 e dei decreti del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 74 e n. 75, di recepimento della direttiva 2010/31/UE del 19 maggio 2010 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prestazione energetica nell’edilizia. Istituzione del Catasto energetico regionale”;

2. DDL n. 259 del 17/11/2017 “Modifica ed integrazione dell’art. 4 comma 5, della L.R. 29 maggio 2017, n. 15”;

3. DDL n. 265 del 17/11/2017 “Disposizione ed esecuzione delle misure fitosanitarie”.

VI Commissione

1. DDL n. 263 del 17/11/2017 “Disegno di legge regionale recante ‘Modifica all’art. 3, comma 22 Legge regionale n. 40/2007”;

Il presidente Loizzo invita i consiglieri, laddove ritenessero di presentare eventuali emendamenti al DDL sulla variazione di bilancio, di procedere in tempi brevi al fine di consentire agli uffici la relativa refertazione e catalogazione degli stessi.

Si prosegue con l’articolato.

L’emendamento di pag. 1 – Art. 1 – è ritirato dal presentatore cons. Pentassuglia.

L’emendamento di pag. 1.1. – Art. 1 – decade, in assenza in Aula del presentatore cons. Borraccino.

Emendamento di pag. 2 – Art. 1 –

Intervengono i consiglieri Colonna e Larra.

È posto in votazione con procedimento elettronico:

Esito:

Presenti 37

Votanti 33

Voti Favorevoli 32

Voti Contrari 1

Astenuti 4

il Consiglio regionale approva (scheda n. 1).

Come da richiesta, è da aggiungersi il voto del cons. Congedo tra i voti favorevoli.

L'emendamento di pag. 3 – Art. 1 – decade, in assenza in Aula del presentatore cons. Borraccino.

Si vota

Art.1

Esito:

Presenti 37

Votanti 32

Voti Favorevoli 32

Voti Contrari 0

Astenuti 4

il Consiglio regionale approva (scheda n. 2).

L'emendamento di pag. 4 – Art. 2 – decade, in assenza in Aula del presentatore cons. Borraccino.

L'emendamento di pag. 4.1. è ritirato dal presentatore cons. Pentassuglia.

L'emendamento di pag. 5 – art. 2 – è illustrato dal cons. Conca.

Intervengono i consiglieri Romano e Zullo.

L'emendamento appena richiamato è posto in votazione.

Esito:

Presenti 41

Votanti 38

Voti Favorevoli 6

Voti Contrari 32

Astenuti 2

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 3).

Emendamento di pag. 6 – Art. 2 –

Esito:

Presenti 39

Votanti 35

Voti Favorevoli 6

Voti Contrari 29

Astenuti 3

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 4).

Art.2

Esito:

Presenti 40

Votanti 33

Voti Favorevoli 33

Voti Contrari 0

Astenuti 6

il Consiglio regionale approva (scheda n. 5).

L'emendamento di pag. 7 – Art. 3 – decade.

Emendamento di pag. 7.1 – Art. 3 –

Esito:

Presenti 35

Votanti 34

Voti Favorevoli 34

Voti Contrari 0

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 6).

Emendamento di pag. 8 – Art. 3 –

Esito:

Presenti 33

Votanti 32

Voti Favorevoli 32

Voti Contrari 0

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 7).

Emendamento di pag. 9 decade.

Emendamento di pag. 10 – Art. 3 –

Esito:

Presenti 37

Votanti 36

Voti Favorevoli 36

Voti Contrari 0

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 8).

Emendamento di pag. 10.1 è superato.

Emendamento di pag. 10.2 – Art. 3 –

Intervengono i consiglieri: Zullo, Pellegrino, Romano, Pentassuglia e Lacarra.

Esito:

Presenti 39

Votanti 31

Voti Favorevoli 28

Voti Contrari 3

Astenuti 8

il Consiglio regionale approva (scheda n. 9).

L'emendamento di pag. 10.3 è ritirato dal cons. Pentassuglia.

L'emendamento di pag. 11 è superato.

L'emendamento di pag. 11.1 è ritirato dal cons. Pentassuglia.

Gli emendamenti di pagg. 12 e 13 decadono.

È posto in votazione l'emendamento di pag. 14 – art. 3 –

Esito:

Presenti 37

Votanti 35

Voti Favorevoli 5

Voti Contrari 30

Astenuti 1

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 10).

Emendamento di pag. 15 – art. 3 –

Esito:

Presenti 33

Votanti 27

Voti Favorevoli 27

Voti Contrari 0

Astenuti 5

il Consiglio regionale approva (scheda n. 11).

Emendamento di pag. 15.1 – art. 3 –

Esito:

Presenti 37

Votanti 36

Voti Favorevoli 36

Voti Contrari 0

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n.12).

Prima di votare l'art. 3 il cons. Marmo chiede la parola evidenziando che – all'art. 3, co.7 – era stato concordato un emendamento che modificava “i direttori delle Asl possono definire transattivamente” con “definiscono”.

Sull'argomento intervengono i consiglieri Lacarra Romano, Pellegrino, Zullo e Conca.

Il presidente Loizzo informa l'Assemblea che il cons. Marmo ha presentato un emendamento al co.7 – art. 3 – come innanzi illustrato dal medesimo consigliere, le parole

“possono definire transattivamente” vengono sostituite con le parole “definiscono”.

L'emendamento catalogato 15.2 è posto in votazione.

Esito:

Presenti 40

Votanti 39

Voti Favorevoli 30

Voti Contrari 9

Astenuti 1

il Consiglio regionale approva (scheda n.13).

Terminati gli emendamenti all'art. 3 il presidente Loizzo pone in votazione l'art. 3.

Esito:

Presenti 34

Votanti 26

Voti Favorevoli 26

Voti Contrari 0

Astenuti 8

il Consiglio regionale approva (scheda n.14).

Si prosegue con l'art. 4.

L'emendamento di pag. 16 decade.

Sull'art. 4 chiede la parola il cons. Marmo.

Successivamente è posto in votazione l'art. 4.

Esito:

Presenti 40

Votanti 40

Voti Favorevoli 40

Voti Contrari 0

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n.15).

Si procede con l'esame dell'art. 5.

L'emendamento di pag. 17 è ritirato.

Sull'art. 5 il cons. Marmo evidenzia che “secondo l'accordo della sotto Commissione questo comma doveva essere sostituito da un altro...”.

Il presidente Loizzo chiede al cons. Marmo di formalizzare l'emendamento.

Sull'argomento intervengono i consiglieri Zullo, Galante e Colonna.

In attesa che venga formalizzato l'emen-

damento a firma del cons. Marmo, il presidente Loizzo procede con la votazione dell'emendamento di pag. 18.

Esito:	
Presenti	40
Votanti	39
Voti Favorevoli	39
Voti Contrari	0
Astenuti	1

il Consiglio regionale approva (scheda n.16).

In Aula viene distribuito l'emendamento a firma del cons. Marmo con il quale sopprime il comma 1 dell'art. 5 e lo sostituisce con il testo presentato. Al fine della redazione del verbale, il cons. Marmo chiarisce le parole scritte a mano con la lettura a voce: "dopo 'può stipulare accordi contrattuali' aggiungere le parole 'anche con le RSA, attraverso procedure di evidenza pubblica'. E viene cancellato "come sopra definite". Poi prosegue: "che devono essere autorizzate ed accreditate per l'erogazione delle prestazioni e cure domiciliari". Quindi, l'emendamento sostituisce il comma 1 dell'articolo 5".

L'emendamento del cons. Marmo è posto in votazione.

Esito:	
Presenti	35
Votanti	35
Voti Favorevoli	35
Voti Contrari	0
Astenuti	0

il Consiglio regionale approva (scheda n.17).

L'emendamento di pag. 18.1 decade.

È posto in votazione l'art. 5 così come sostituito.

Esito:	
Presenti	37
Votanti	37
Voti Favorevoli	37
Voti Contrari	0
Astenuti	0

il Consiglio regionale approva (scheda n.18).

Si passa all'esame degli emendamenti presentati all'art. 6. Emendamento di pag. 19.

Esito:	
Presenti	32
Votanti	25
Voti Favorevoli	25
Voti Contrari	0
Astenuti	7

il Consiglio regionale approva (scheda n.19).

Emendamento di pag. 19.1 a firma del cons. Pentassuglia il quale chiede di votare il punto 1. e, nel contempo, comunica di ritirare il punto 2.

È posto in votazione il punto 1. dell'emendamento di pag. 19.1 – art. 6 –

Esito:	
Presenti	39
Votanti	36
Voti Favorevoli	36
Voti Contrari	0
Astenuti	2

il Consiglio regionale approva (scheda n. 20).

Emendamento di pag. 20 – art. 6 –

Esito:	
Presenti	39
Votanti	36
Voti Favorevoli	8
Voti Contrari	28
Astenuti	2

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 21).

Art.6

Esito:	
Presenti	40
Votanti	31
Voti Favorevoli	31
Voti Contrari	0
Astenuti	8

il Consiglio regionale approva (scheda n. 22).

Si procede con l'esame degli emendamenti presentati all'art. 7.

Emendamento di pag. 22.

Esito:

Presenti 40
 Votanti 39
 Voti Favorevoli 9
 Voti Contrari 30
 Astenuti 0
 il Consiglio regionale non approva (scheda n. 23).

Emendamento di pag. 23.

Esito:

Presenti 37
 Votanti 35
 Voti Favorevoli 8
 Voti Contrari 27
 Astenuti 1

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 24).

Emendamento di pag. 23.1

Esito:

Presenti 39
 Votanti 37
 Voti Favorevoli 37
 Voti Contrari 0
 Astenuti 1

il Consiglio regionale approva (scheda n. 25).

Emendamento di pag. 23.2

Esito:

Presenti 39
 Votanti 37
 Voti Favorevoli 37
 Voti Contrari 0
 Astenuti 1

il Consiglio regionale approva (scheda n. 26).

Il presidente Loizzo comunica che con l'approvazione dell'emendamento di pag. 23.2. decadono gli emendamenti di pag. 24 e 25.

Emendamento di pag. 26

Esito:

Presenti 39
 Votanti 32
 Voti Favorevoli 32
 Voti Contrari 0
 Astenuti 6

il Consiglio regionale approva (scheda n. 27).

Emendamento di pag. 27

Esito:

Presenti 35
 Votanti 33
 Voti Favorevoli 6
 Voti Contrari 27
 Astenuti 1

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 28).

Non essendoci altri emendamenti, il presidente pone in votazione l'art. 7.

In fase di votazione, il presidente Loizzo si accerta che vi sono altri due emendamenti presentati all'art. 7 dai consiglieri Galante e Conca e numerati con pag. 28 e pag. 29, saltati in fase di stampa. Il presidente annulla la votazione dell'art. 7 (rilevata con la scheda n. 29).

Sono posti in votazione gli emendamenti di pag. 28 e 29.

Emendamento di pag. 28

Esito:

Presenti 39
 Votanti 37
 Voti Favorevoli 0
 Voti Contrari 37
 Astenuti 1

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 30).

Emendamento di pag. 29

Esito:

Presenti 37
 Votanti 32
 Voti Favorevoli 2
 Voti Contrari 30
 Astenuti 4

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 31).

Votazione dell'art. 7

Esito:

Presenti 35
 Votanti 34
 Voti Favorevoli 28
 Voti Contrari 6
 Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 32).

Si procede con l'esame dell'art. 8.
 Emendamento di pag. 30
 Esito:
 Presenti 38
 votanti 31
 Voti Favorevoli 31
 Voti Contrari 0
 Astenuti 6
 il Consiglio regionale approva (scheda n. 33).
 Emendamento di pag. 30.1.
 Intervengono i consiglieri Pentassuglia, Lacarra e Conca.
 Il presidente Loizzo comunica che gli emendamenti fino a pag. 35 decadono poiché assorbiti dall'emendamento a firma del cons. Pentassuglia.
 È posto in votazione l'emendamento poc'anzi richiamato.
 Esito:
 Presenti 39
 votanti 34
 Voti Favorevoli 26
 Voti Contrari 8
 Astenuti 5
 il Consiglio regionale approva (scheda n. 34).
 Art.8
 Esito:
 Presenti 36
 votanti 25
 Voti Favorevoli 25
 Voti Contrari 0
 Astenuti 11
 il Consiglio regionale approva (scheda n. 35).
 Emendamento di pag. 36 – articolo aggiuntivo –
 Esito:
 Presenti 37
 votanti 36
 Voti Favorevoli 7
 Voti Contrari 29
 Astenuti 1
 il Consiglio regionale non approva (scheda n. 36).

Emendamento di pag. 37 – articolo aggiuntivo –
 Esito:
 Presenti 37
 votanti 36
 Voti Favorevoli 6
 Voti Contrari 30
 Astenuti 0
 il Consiglio regionale non approva (scheda n. 37).
 Emendamento di pag. 38 – articolo aggiuntivo –
 Esito:
 Presenti 38
 votanti 37
 Voti Favorevoli 8
 Voti Contrari 29
 Astenuti 0
 il Consiglio regionale non approva (scheda n. 38).
 È posto in votazione l'art. 9.
 Esito:
 Presenti 33
 votanti 32
 Voti Favorevoli 32
 Voti Contrari 0
 Astenuti 0
 il Consiglio regionale approva (scheda n. 39).
 Terminati gli articoli e, in assenza di richieste di dichiarazione di voto, il presidente Loizzo pone in votazione l'intera legge.
 Esito:
 Presenti 41
 votanti 40
 Voti Favorevoli 33
 Voti Contrari 7
 Astenuti 0
 il Consiglio regionale approva (scheda n. 40).
 Ai sensi dell'art. 53 dello Statuto, il cons. Lacarra chiede l'urgenza, approvata per alzata di mano a maggioranza dei presenti.
 Il presidente Loizzo, come anticipato in premessa, procede con l'esame del DDL recante "Variazione al Bilancio di previsione

per l'esercizio finanziario 2017 e pluriennale 2017-2019".

Svolge la relazione il presidente della I Commissione consiliare permanente cons. Amati.

Si apre la discussione generale sul DDL in questione alla quale partecipano i consiglieri: Zullo, Laricchia, Damascelli e l'ass.re Piemontese.

Seguono gli interventi dei consiglieri: Bozzetti, Ventola, Amati, ancora Bozzetti, Colonna.

Risponde l'ass.re Piemontese.

Replica il cons. Amati e, successivamente interviene il cons. Conca e infine il cons. Ventola.

Il presidente Loizzo procede con l'esame dell'articolato.

È posto in votazione l'emendamento di pag. 01 – art. 1 – a firma dell'ass.re Piemontese.

Esito:	
Presenti	34
Votanti	31
Voti Favorevoli	25
Voti Contrari	6
Astenuti	3

il Consiglio regionale approva (scheda n. 41).

Emendamento di pag. 1 – art. 1 –

Sull'emendamento appena chiamato si apre un dibattito al quale intervengono l'ass.re Piemontese e i consiglieri: Franzoso, Amati, Bozzetti e De Leonardis.

L'emendamento di pag. 1 – art. 1 – è posto in votazione.

Esito:	
Presenti	45
Votanti	44
Voti Favorevoli	35
Voti Contrari	9
Astenuti	1

il Consiglio regionale approva (scheda n. 42).

L'emendamento di pag. 2 – art. 1 –.

Esito:

Presenti	42
Votanti	41
Voti Favorevoli	15
Voti Contrari	26
Astenuti	1

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 43).

L'emendamento di pag. 2.1 – art. 1 – è illustrato dal presentatore cons. Damascelli.

Esito:	
Presenti	43
Votanti	42
Voti Favorevoli	17
Voti Contrari	25
Astenuti	0

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 44).

Terminati gli emendamenti è posto in votazione l'art. 1.

Esito:	
Presenti	42
Votanti	33
Voti Favorevoli	31
Voti Contrari	2
Astenuti	8

il Consiglio regionale approva (scheda n. 45).

In assenza di emendamenti all' art. 2, il presidente Loizzo lo pone in votazione.

Esito:	
Presenti	44
Votanti	42
Voti Favorevoli	34
Voti Contrari	8
Astenuti	2

il Consiglio regionale approva (scheda n. 46).

Art.3	
Esito:	
Presenti	44
Votanti	34
Voti Favorevoli	34
Voti Contrari	0
Astenuti	10

il Consiglio regionale approva (scheda n. 47).

Emendamento di pag. 3 – soppressivo dell'art. 4 –.

Esito:

Presenti	46
Votanti	45
Voti Favorevoli	19
Voti Contrari	26
Astenuti	0

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 48).

Art.4

Esito:

Presenti	44
Votanti	41
Voti Favorevoli	25
Voti Contrari	16
Astenuti	2

il Consiglio regionale approva (scheda n. 49).

Art.5

Esito:

Presenti	43
Votanti	30
Voti Favorevoli	30
Voti Contrari	0
Astenuti	13

il Consiglio regionale approva (scheda n. 50).

Art.6

Esito:

Presenti	36
Votanti	34
Voti Favorevoli	25
Voti Contrari	9
Astenuti	2

il Consiglio regionale approva (scheda n. 51).

Art.7

Esito:

Presenti	46
Votanti	38
Voti Favorevoli	29
Voti Contrari	9
Astenuti	7

il Consiglio regionale approva (scheda n. 52).

Emendamento di pag. 4.1 – articolo aggiuntivo –.

Intervengono i consiglieri Franzoso, Pentassuglia, Amati, Casili, Zullo, Damascelli e infine il presentatore dell'emendamento di pag. 4.1. ass.re Di Gioia.

L'emendamento è posto in votazione.

Esito:

Presenti	44
Votanti	40
Voti Favorevoli	39
Voti Contrari	1
Astenuti	4

il Consiglio regionale approva (scheda n. 53).

Emendamento di pag. 4 – articolo aggiuntivo –.

Esito:

Presenti	43
Votanti	41
Voti Favorevoli	15
Voti Contrari	26
Astenuti	1

il Consiglio regionale non approva (scheda n. 54).

L'emendamento di pag. 5 è ritirato.

Si procede alla votazione dell'art. 8.

Esito:

Presenti	43
Votanti	43
Voti Favorevoli	26
Voti Contrari	17
Astenuti	0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 55).

Terminati gli articoli e, in assenza di richieste di dichiarazione di voto, il presidente Loizzo pone in votazione l'intera legge.

Esito:

Presenti	45
Votanti	45
Voti Favorevoli	27
Voti Contrari	18
Astenuti	0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 56).

Ai sensi dell'art. 53 dello Statuto, l'ass.re Piemontese chiede l'urgenza, approvata per alzata di mano a maggioranza dei presenti.

1) Il presidente Loizzo, ai sensi dell'art. 35, co.4 dello Statuto regionale, pone nuovamente in votazione il DDL n. 204 del 10.10.2017, esaminato e votato nella scorsa seduta consiliare del 21 novembre u.s., recante "Riconoscimento ai sensi dell'art. 73 comma 1, lett. a), del d. lgs 23 giugno 2011, n. 118 di debito fuori bilancio relativo a spese afferenti l'Avvocatura Regionale – Quarantatreesimo provvedimento 2017" (Testo emendato con assorbimento e decadenza dei ddl dal 205/2017 al 217/2017 aventi pari finalità), iscritto al punto 1) all'O.d.g.

Esito:

Presenti 27

Votanti 27

Voti Favorevoli 27

Voti Contrari 0

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 57).

Ai sensi dell'art. 53 dello Statuto, il cons. Amati chiede l'urgenza, approvata per alzata di mano a maggioranza dei presenti.

2) Si passa all'esame del punto 2) iscritto all'O.d.g. DDL n. 250 del 07/11/2017 recante "Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a) del D.Lgs. 23 giugno 2011 n. 118; Riconoscimento somme per regolarizzazione PPUU nn. 2349 - 2350 - 2351 - 2352 - 2384 - 2385 - 2479/2017; Sentenza n. 83/2017 emessa dal G.d.P. di Barletta; Spese di registrazione sentenza 3719/2016 emessa dal G.d.P. di Lecce" (Testo emendato con assorbimento e decadenza dei ddl 251 e 252, aventi pari finalità).

Il presidente della I Commissione consiliare permanente cons. Amati dà per letta la relazione.

Il testo è posto in votazione.

Esito:

Presenti 34

Votanti 34

Voti Favorevoli 27

Voti Contrari 7

Astenuti 0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 58).

Ai sensi dell'art. 53 dello Statuto, il cons. Amati chiede l'urgenza, approvata per alzata di mano a maggioranza dei presenti.

Il presidente Loizzo procede alla votazione, mediante procedimento elettronico, del DDL n. 238 "Riconoscimento di debiti fuori bilancio ai sensi dell'art. 73, co.1, lettera a) ed e), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126", iscritto all'O.d.g. della seduta odierna, a seguito di richiesta presentata, ai sensi dell'art. 29 del Regolamento Interno del Consiglio regionale, da 5 consiglieri.

Esito:

Presenti 33

Votanti 32

Voti Favorevoli 26

Voti Contrari 6

Astenuti 1

il Consiglio regionale approva (scheda n. 59).

Ai sensi dell'art. 53 dello Statuto, il cons. Amati chiede l'urgenza, approvata per alzata di mano a maggioranza dei presenti.

Il presidente Loizzo passa al punto 11) iscritto all'O.d.g. DDL n. 237 del 02/11/2017 recante "Modifica della legge regionale 7 agosto 2017, n. 33".

Svolge la relazione il presidente della IV Commissione consiliare permanente cons. Pentassuglia.

A conclusione della relazione si procede con l'esame dell'articolato. Emendamento a firma del cons. Blasi.

L'ass.re Di Gioia nell'apprezzare il tentativo " ...di risolvere non solo la questione dei dipendenti dei Consorzi di difesa, ma anche un po' tutta la questione dei precari o di quelli che storicamente hanno prestato servizio presso agenzie o altri enti e che oggi, o per motivi

legati alla scadenza dei contratti o comunque perché attività saltuarie, non vedono ancora la possibilità di inquadrarsi in una maniera un po' più stabile...”, chiarisce “...che è in corso, sulle questioni relative agli ex SMA in particolare, ma più in generale nella riorganizzazione del personale ARIF, un negoziato, una trattativa con i sindacati per scegliere la via più idonea al fine o di utilizzare la legge Madia o di trovare una condizione giuridicamente compatibile per poter regolarizzare i contratti di chi in fondo ha già maturato dei requisiti ai fini della stabilizzazione e che, quindi, vanta questo diritto”. Pertanto l'ass.re Di Gioia al fine della redazione del verbale, propone al cons. Blasi “...che ci possiamo riaggiornare, eventualmente anche solo con un parziale emendamento da inserire o nella legge di bilancio o in un provvedimento ad hoc, che consenta di dare soddisfazione a tutti coloro i quali oggi mi pare siano interessati da questo articolo che ha presentato il consigliere”. Alla luce delle argomentazioni addotte, l'assessore Di Gioia chiede al cons. Blasi il ritiro dell'emendamento.

Il cons. Blasi, sulla base di quanto su esposto dall'ass.re Di Gioia, ritira l'emendamento con l'impegno di ripresentarlo in sede di bilancio, qualora la trattativa dovesse risultare non soddisfacente.

Interviene il cons. Pandinelli il quale dichiara di essere favorevole alla proposizione dell'emendamento presentato dal cons. Blasi, tra l'altro – continua – la questione era stata già affrontata sia con il collega Blasi che con l'assessore.

Il presidente Loizzo pone in votazione l'art. 1.

Esito:	
Presenti	39
Votanti	32
Voti Favorevoli	32
Voti Contrari	0
Astenuti	7

il Consiglio regionale approva (scheda n. 60).

Sull'emendamento a firma dell'ass.re Di Gioia e altri rubricato “Norma transitoria alla L.R. 7 agosto 2017, n. 33” interviene il cons. Zullo, a seguire l'ass.re Di Gioia.

Il presidente Loizzo pone prima in votazione, con sistema elettronico, il sub emendamento all'emendamento art. 9 bis su “Norma transitoria” a firma del cons. Bozzetti e altri.

Esito:	
Presenti	35
Votanti	35
Voti Favorevoli	35
Voti Contrari	0
Astenuti	0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 61).

Emendamento a firma dell'ass.re Di Gioia.

Esito:	
Presenti	34
Votanti	34
Voti Favorevoli	34
Voti Contrari	0
Astenuti	0

il Consiglio regionale approva (scheda n. 62).

Il presidente Loizzo pone in votazione, con procedimento elettronico, la legge nel complesso.

Esito:	
Presenti	38
Votanti	31
Voti Favorevoli	31
Voti Contrari	0
Astenuti	7

il Consiglio regionale approva (scheda n. 63).

Tra i voti favorevoli è da aggiungersi quello del cons. Caroppo.

Ai sensi dell'art. 53 dello Statuto, l'ass.re Di Gioia chiede l'urgenza, approvata per alzata di mano a maggioranza dei presenti.

Il presidente Loizzo, prima di togliere la seduta, conferma che il Consiglio regionale è aggiornato, come da convocazione, a venerdì p.v.

La seduta è tolta alle ore 17,20.

I singoli interventi sono trascritti nel resoconto dei lavori d'Aula pubblicati sul sito istituzionale del Consiglio Regionale.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il consigliere Congedo.

Non essendovi osservazioni, il congedo si intende concesso.

Comunicazioni al Consiglio

PRESIDENTE. A seguito del coordinamento formale, è stato necessario riscrivere il primo periodo del comma 1 dell'articolo 8 dell'atto n. 37, ai fini della pubblicazione della legge.

Do lettura della riformulazione dell'articolo 8 (Consultazione): «Il dialogo, il confronto, la consultazione, ogni altra manifestazione di interessi in quanto produttiva di collaborazione tra Regione Puglia e associazioni di categoria, le strutture anche singolarmente intese, nonché le associazioni che rappresentano interessi collettivi diffusi o sociali anche di singola materia, sono previsti e tutelati dalla presente legge.

È quindi aperta a tutti coloro che dimostrino, attraverso idonea documentazione, di tutelare gli interessi di un numero di persone almeno pari a 60».

Questo ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento interno.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) monotematica su: "Futuro assetto societario Acquedotto Pugliese S.p.A." – prosiegue

votazione odg Colonna, Zinni, Pellegrino, Cera e Campo;

2) monotematica su: "Vertenza ILVA" – richiesta dai consiglieri Liviano D'Arcangelo, Romano G., Borraccino, Santorsola, Vizzino, Abaterusso, Cera, Pendenelli, Zinni + mozione Perrini;

3) monotematica su: "Linee di indirizzo di politica sanitaria – stato di attuazione delle alternative alle dimissioni ospedaliere" – richiesta dai consiglieri Abaterusso, Pellegrino, Cera, Romano G., Borraccino, Vizzino, Santorsola, Liviano D'Arcangelo, Pendenelli.

Monotematica su: "Futuro assetto societario Acquedotto Pugliese S.p.A." – prosiegue votazione odg Colonna, Zinni, Pellegrino, Cera e Campo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Monotematica su: "Futuro assetto societario Acquedotto Pugliese S.p.A." – prosiegue votazione odg Colonna, Zinni, Pellegrino, Cera e Campo».

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'odg "Scadenza della Convenzione tra Regione Puglia e AQP S.p.A. Futura gestione servizio idrico integrato".

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Amati,
Blasi,
Campo, Caracciolo, Cera, Colonna,
Giannini,
Leo, Liviano D'Arcangelo, Loizzo, Longo,
Mazzarano,
Nunziante,
Pellegrino, Pentassuglia, Pisicchio,
Romano Mario,
Santorsola,
Turco,

Zinni.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Barone, Borraccino,
Di Bari,
Manca,
Perrini,
Ventola,
Zullo.

Si sono astenuti i consiglieri:

De Leonardis,
Franzoso.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	29
Consiglieri votanti	27
Hanno votato «sì»	20
Hanno votato «no»	7
Consiglieri astenuti	2

L'ordine del giorno è approvato.

Monotematica su: “Vertenza ILVA” – richiesta dai consiglieri Liviano D’Arcangelo, Romano G., Borraccino, Santorsola, Vizzino, Abaterusso, Cera, Pandinelli, Zinni + mozione Perrini

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 2), reca: «Monotematica su: “Vertenza ILVA”».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Liviano D’Arcangelo. Ne ha facoltà.

LIVIANO D’ARCANGELO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, a dire la verità avrei apprezzato in questo momento la presenza del Presidente Emiliano, che in qualche maniera è il protagonista assoluto....

PRESIDENTE. Il Presidente Emiliano è impegnato in una riunione con la Confindu-

stria regionale e mi chiede di cominciare la discussione. Arriverà fra poco.

LIVIANO D’ARCANGELO. Ovviamente ognuno sceglie le priorità che ritiene opportune e tutte le priorità sono legittime.

Provo a fare una breve sintesi di questa importante vicenda – almeno di quelle più recenti – legata all’ILVA. Il 5 giugno 2017 il Ministro Calenda ha firmato il decreto che autorizzava i commissari straordinari del gruppo ILVA in amministrazione controllata a procedere all’aggiudicazione dell’azienda al gruppo acquirente Am InvestCo Italy S.r.l., avente come soci ArcelorMittal e il gruppo Marcegaglia. Quest’ultimo in verità nel recente passato aveva già investito a Taranto, rinunciando di fatto però alla sua attività imprenditoriale e lasciando a casa da ormai quattro anni numerosi dipendenti, che – detto per inciso – continuano a ricevere gli ammortizzatori sociali, ma ancora per poco.

Oltre alla proposta del gruppo acquirente, c’era stata un’altra proposta di acquisto dal gruppo denominato Acciaitalia, capitanata dall’imprenditore indiano Jindal, di cui facevano parte, tra gli altri, anche Cassa depositi e prestiti, Arvedi e altri.

I criteri di aggiudicazione, cioè i criteri in virtù dei quali si è optato per il gruppo Mittal piuttosto che per l’alternativa, erano l’offerta del prezzo di acquisto, che aveva una valenza del 50 per cento per l’individuazione della proposta vincente, e poi il piano industriale, il piano occupazionale, il piano ambientale, che però avevano una valenza, nell’ambito dei criteri che hanno portato a scegliere il gruppo acquirente vincente, decisamente inferiore, secondo i parametri di valutazione del Governo.

Il 29 settembre il Presidente del Consiglio dei Ministri ha emanato il piano ambientale relativo allo stabilimento ILVA, che è stato considerato da ARPA Puglia, dalle associazioni ambientaliste e dagli enti locali incompatibile con la salute dei cittadini.

Il 6 ottobre 2017, con una lettera inviata ai sindacati, il gruppo vincente ha informato di volere occupare 10.000 dipendenti, di cui 7.600 a Taranto, a fronte dei 14.000 attuali, creando così di fatto un esubero di circa 4.000 dipendenti, di cui 3.300 dipendenti a Taranto, e di voler assumere *ex novo* questi 10.000 dipendenti escludendo, almeno in prima battuta, la continuità del rapporto di lavoro intrattenuto dai dipendenti in relazione al trattamento economico e alle anzianità ed escludendo, altresì, il godimento dei diritti scaturenti dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

I 4.000 lavoratori in esubero, secondo le indicazioni del Governo, sarebbero destinati a restare in carica con l'amministrazione straordinaria dell'ILVA, ai fini di effettuare le bonifiche all'interno dell'ILVA stessa. Ma oltre alle indicazioni del Governo non ci sono conferme da nessuna parte rispetto a questa ipotesi.

Successivamente il gruppo acquirente ha dichiarato di accettare, dopo la trattativa del Governo con i sindacati, i livelli retributivi e le anzianità dei lavoratori assunti.

Il 16 novembre 2017 il Governo, su richiesta della Regione e del Comune di Taranto, ha istituito un tavolo specifico per l'ILVA di Taranto, con i rappresentanti del Comune e della Regione.

Il 28 novembre la Regione Puglia e il Comune di Taranto hanno presentato un ricorso al TAR di Lecce avverso il piano ambientale.

Il 29 novembre il Ministro ha dichiarato "se il TAR di Lecce accoglie il ricorso, l'amministrazione straordinaria procederà allo spegnimento dell'ILVA".

Questa è la storia recentissima della vicenda dell'ILVA, un'impresa che a Taranto genera oltre il 75 per cento del PIL e la quasi totalità del traffico merci in entrata e in uscita dal porto di Taranto.

Questa è la storia recentissima di un'azienda che dà lavoro e che dà morte, che dà pane e che dà sofferenze e malattie; di un'azienda che impedisce ai bambini residenti in un quar-

tiere – i Tamburi – di andare a scuola nei *wind days*, anche quando, per ironia della sorte, quei giorni coincidono con le giornate a tutela dell'infanzia, come è successo l'altro giorno.

Questa è la storia recentissima di un'azienda a cui la città di Taranto è legata, ad oggi, ancora a un doppio filo d'appartenenza. Siccome il futuro dell'azienda ora è legato a una decisione del TAR, che ci sarà tra un mese o due, o non sappiamo quando, anche il futuro in questo momento storico della città di Taranto è paradossalmente legato alla decisione di un tribunale amministrativo.

Taranto, quindi, è una città dal destino incerto, dal futuro condizionato da una decisione del TAR.

Noi non abbiamo dubbi, o almeno io non ho dubbi, sul fatto che il piano ambientale, come dice il Presidente, fosse inadeguato rispetto alle aspettative – l'ARPA l'ha detto in tutte le lingue possibili – e che la proposta di Jindal fosse qualitativamente migliore sotto questo profilo, anche perché introduceva nel processo produttivo la decarbonizzazione, che al Presidente e a molti di noi, almeno come progressiva introduzione, sta a cuore.

Non abbiamo dubbi che il piano occupazionale potesse essere ulteriormente migliorabile, e a questo era destinata la trattativa del Governo e dei sindacati. Quindi, le valutazioni sul piano ambientale e sul piano occupazionale che fa il Presidente noi ci sentiamo di dividerle e di farle nostre.

Stiamo parlando delle aspettative di vita e di lavoro di una città che sembra paradossalmente sempre costretta a dover decidere di dare priorità all'una o all'altra opzione, come fossero alternative, quando invece evidentemente l'una e l'altra, il lavoro e la vita, l'ambiente e la salute, sono l'essenza della vita di ogni uomo e di ogni comunità.

Se non abbiamo dubbi – e non ne abbiamo davvero – sulle valutazioni di merito fatte dal Presidente e dalla Giunta, qualche dubbio, però, in verità sul metodo che si è scelto di se-

guire ce l'abbiamo. In realtà, stiamo parlando del ruolo della politica. E cos'altro è la politica se non il luogo di confronto permanente, della ricerca di dialogo, di mediazione, di sforzo di sintesi tra mondi diversi, tra interessi diversi? Cos'altro è se non lo strumento attraverso cui si tende, nel rispetto delle diversità e con il confronto, a cercare il bene comune?

Allora, se questo è vero – e a nostro parere lo è – è difficile comprendere perché la politica decida di delegare di fatto il futuro di una comunità alla sentenza di un tribunale amministrativo. Io ho paura che l'emotività della città, la pancia, gli umori talvolta rischino di condizionare le Istituzioni, e quando le Istituzioni sono condizionate dalla pancia, dagli umori e dall'emotività delle comunità, la storia ci insegna che non fanno grande strada. Certamente non è il nostro caso, ma, siccome siamo tra amici, la mia paura la condivido con voi.

La politica delle Istituzioni credo che non possa rinunciare a salvaguardare per sé stessa un ruolo pedagogico, educativo; non può lasciarsi trasportare, non può essere il luogo dell'emotività, perché altrimenti voteremmo tutti per i 5 Stelle, che sono gli interpreti migliori e maggiori dell'emotività delle comunità. Noi, ovviamente, siamo altro, nel rispetto più profondo per tutti.

Allora, se il Ministro Calenda sbaglia a fare minacce, forse sbagliamo anche noi a rinunciare al dialogo e al confronto. Se il Ministro Calenda simula tavoli probabilmente inefficaci, a noi spetta l'onerosa responsabilità di cercare comunque il dialogo e il confronto.

Questo credo che sia il nostro ruolo e il nostro compito, sposando ciecamente i meriti delle questioni che poniamo, ma conservando forse il dubbio sul metodo che seguiamo.

È imbarazzante, per me che sono di Taranto, ma anche per gli altri colleghi, immagino, essere fermato quotidianamente da tante persone, sia amici della questione ambientale sia amici della questione lavoro, sia quelli che

sposerebbero per tutta la vita la chiusura della fabbrica sia quelli che, invece, vogliono che resti aperta perché danno priorità al lavoro – persone che chiedono notizie, persone che ci fermano, che immaginano che noi, stando dentro, sappiamo quali sono le scelte – e avere la sensazione di non sapere che cosa dire, salvo quello che si legge dai giornali, e poi sentir dire che la Regione ha deciso, quando tu di quelle decisioni non ne sai davvero nulla.

Mi permetterei di invitare tutti noi a condividere maggiormente le scelte, magari con i consiglieri del territorio, magari con i Capi-gruppo di ogni partito di maggioranza e di opposizione. Ora, al di là del metodo, la questione che ci sta a cuore è il futuro della nostra comunità: sta a cuore a noi di Taranto, ma sta a cuore a tutti noi, a prescindere dal luogo in cui siamo nati.

Forse dobbiamo chiarirci se immaginiamo questo futuro con l'IVA o senza l'ILVA. Tutte le scelte sono legittime, ma non al buio e non facendo la guerra alle Istituzioni a forza di *Twitter*, con il Governo nazionale.

Noi assolutamente proviamo a camminare insieme, a condividere le scelte e a fare il tifo per le scelte che questa maggioranza e questo Consiglio faranno. Ho preparato un ordine del giorno, è disponibile, ma lo consegnerò solo se il Presidente e se la maggioranza lo riteranno opportuno, perché comunque mi adeguo alle scelte del Consiglio e della maggioranza. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Borraccino. Ne ha facoltà.

BORRACCINO. Signor Presidente, colleghi, questo è un tema caldo e particolare, molto atteso dalla città di Taranto e penso non soltanto dalla città di Taranto, ma dalla Puglia e da chi nella nostra nazione guarda con attenzione ai temi dell'ambiente, della salute, ma anche al futuro della siderurgia italiana.

Di questo, infatti, oggi ci stiamo occupan-

do e di questo stiamo parlando. Parliamo certamente di un atto importante che entra prepotentemente e con forza nel dibattito che già da molte settimane abbiamo chiesto – il collega Liviano, primo firmatario, chi vi parla e altri colleghi consiglieri regionali – di affrontare in un Consiglio regionale monotematico. La seduta monotematica si sarebbe dovuta svolgere alcune settimane fa, ma questioni burocratiche di funzionamento del Consiglio regionale l'hanno spostata di alcune settimane.

Questo spostamento, per certi versi, è stato provvidenziale, perché ci ha consentito di trovarci anche con un elemento importante, nuovo, che entra con forza all'interno del dibattito. Questo elemento, Presidente e colleghi consiglieri, è il ricorso al TAR promosso dal Presidente della Regione Puglia: è il ricorso al TAR del Presidente della Giunta, è il ricorso al TAR della Giunta regionale, ma – ha fatto bene il collega Liviano a dirlo – non è il ricorso al TAR del Consiglio regionale e men che meno è il ricorso al TAR della maggioranza, perché questo tema non è stato condiviso con nessuno. Non è stato condiviso con i consiglieri della maggioranza, mentre un elemento così importante e così forte avrebbe dovuto vedere, da parte del Presidente della Regione Puglia, nella migliore delle ipotesi, un confronto almeno con i consiglieri tarantini di entrambi gli schieramenti. Lo ripeto, questo è un elemento importante che rischia di deformare il dibattito, non soltanto quello che oggi stiamo affrontando, che avrà delle ricadute politiche non secondarie, ma anche quello che riguarda il futuro della siderurgia italiana oltre che – è bene sempre ribadirlo, anche se lo diamo per assodato – la salute dei cittadini di Taranto.

Io non ho certezze su questo tema e invidio chi ne ha e chi con grande sicurezza definisce le proprie come azioni quasi infallibili. Penso che un tema importante come quello del futuro dell'azienda, come quello del diritto al lavoro di 14.000 dipendenti, che si intreccia con il sacrosanto diritto alla vita e alla salute di

centinaia di migliaia di persone della provincia – e non soltanto della città – di Taranto, richieda una riflessione maggiore e quel senso dell'umiltà e dell'ascolto di tutte le parti in causa, che non ci può portare a difendere a spada tratta una decisione.

Parliamo dell'autorizzazione integrata ambientale, parliamo del nuovo accordo che vede un gruppo indiano, che fa da padrone nel mondo per la produzione di acciaio, acquistare l'ILVA di Taranto. Parliamo delle ricadute che questo ha in termini di lavoro, ma anche di un conflitto che vede – è inutile sottacerlo, saremmo falsi – contrapposto il nostro Presidente della Regione al Governo centrale sulla gestione di questa pratica. Ecco, non vorrei che in questa guerra fra giganti, cioè tra il Presidente della Regione e il Presidente del Consiglio dei ministri, a pagarne le conseguenze fossero la città e i cittadini di Taranto.

Invito il Presidente della Regione ad avere un ruolo istituzionale, nel rispetto delle sue funzioni, per poter servire al meglio i cittadini della provincia di Taranto, che mai come in questo momento hanno bisogno di un Consiglio regionale, di un Presidente della Regione che possa essere al loro fianco a tutela di una salvaguardia importante dei livelli occupazionali, ma anche dei livelli di salute dei cittadini.

Da questo punto di vista, noi presenteremo un ordine del giorno, aperto a chi lo vorrà firmare e aperto a modifiche ed emendamenti, nella volontà di uscire con un testo condiviso.

L'ordine del giorno – per non annoiare e per non perdere minuti importanti non lo leggerò, ma lo consegnerò alla Presidenza dopo il mio intervento perché venga distribuito ai colleghi consiglieri regionali – comprende un *excursus* storico di quello che è successo in questi anni a Taranto e del rapporto con la Regione Puglia: da quando l'Italsider ha aperto i suoi battenti sino a quando, alla metà degli anni Duemila, ci sono stati i primi provvedimenti legislativi per il controllo delle emissioni inquinanti. Sino a quegli anni non c'era

assolutamente nulla, o meglio c'era l'autocertificazione dei dati che l'azienda faceva senza il controllo dell'ARPA, senza strumenti importanti e senza leggi – di cui si è dotato successivamente, negli anni a seguire, questo Consiglio regionale, negli anni 2009, 2010, 2011, 2012 – che hanno per certi versi anche sostituito l'azione che ci doveva essere da parte dei Governi nazionali, che su questi temi erano clamorosamente latitanti.

Con questo Consiglio regionale, la Regione Puglia si è dotata di una legge sulle emissioni delle diossine, che ha visto un contrasto forte con il Governo e con l'allora Ministro dell'ambiente Prestigiacomo, che chiedeva di ritardarne l'entrata in vigore, di emendarla e di innalzare quei dati che, lo ricordo a tutti, furono abbassati di quasi cento volte, laddove furono portati per legge a 0,4 nanogrammi per metrocubo.

Successivamente fu approvata la legge contro un altro genere di emissione inquinante molto pericolosa, quella del benzo(a)pirene, sino ad arrivare a una legge importante, che ci invidiano in tutta Italia, quella della valutazione del danno sanitario. È una legge innovativa, che ha visto per molti mesi il confronto degli uffici dell'ARPA, dell'ISPRA, del Consiglio regionale, per arrivare a un provvedimento che, per certi versi, purtroppo non è applicato a livello nazionale.

Con quest'ordine del giorno chiediamo che, quando ci sarà la nuova autorizzazione AIA, negli elementi di valutazione sia contemplata la valutazione del danno sanitario. Chiediamo il rispetto delle leggi regionali, perché quelle leggi sono state approvate per tutelare innanzitutto coloro che lavorano lì dentro. Non dimentichiamo che, oltre ai cittadini che vivono a qualche centinaio di metri da quelle mura, ci sono 15-16.000 persone, tra lavoratori diretti e dell'indotto, che passano 8, 10, 12 ore al giorno lì dentro e che, quindi, sono più esposti, *in primis*, rispetto agli abitanti del quartiere Tamburi.

Quelle leggi, poi, sono state approvate anche per la tutela degli abitanti del quartiere

Tamburi, della città di Taranto, che deve sperare che non soffi il vento da nord nei tanto famigerati e dannosi *wind days*, quando i cittadini del quartiere Tamburi, chiusi in una nuova prigione, sono costretti a non uscire di casa, a chiudere le scuole quando soffia il vento che spinge le polveri dei parchi minerali all'interno della città, nel cuore della città, per scelte sbagliate degli anni e dei decenni passati, che hanno visto ricadute negative sui cittadini di Taranto.

L'obbligo della politica è di riuscire a trovare una soluzione, a mettere insieme gli interessi dei lavoratori con gli interessi dei cittadini che vivono a ridosso di quella fabbrica. Per questo noi chiediamo al Presidente della Regione Puglia il ritiro del ricorso al TAR. Noi pensiamo che il futuro della città di Taranto, il futuro della siderurgia italiana, il futuro dei lavoratori, il futuro di centinaia di migliaia di abitanti che vivono nell'*hinterland*, nel raggio di 20 chilometri da quell'azienda – non soltanto Taranto, quindi, ma anche Massafra, Crispiano, Statte, Montemesola – non possa essere affidato ai giudici del TAR.

Penso che la politica debba fare uno scatto in avanti, spingersi a una discussione estrema, portare il Governo a confrontarsi su questo tema, che non può essere affidato a un ricorso che invece può avere conseguenze nefaste sul futuro immediato, su quello che sta per avvenire all'interno di quell'azienda, cioè la copertura dei parchi minerali e le azioni di bonifica.

Per questo oggi chiederemo – quinto punto dell'ordine del giorno che mi accingo a presentare – il ritiro del ricorso al TAR promosso dal Presidente della Regione.

Chiederemo, inoltre, al Presidente della Regione (che delegheremo) di farsi promotore presso il Governo nazionale del rispetto della legge sulla diossina, della legge sul benzo(a)pirene, della normativa riguardante la valutazione dell'impatto ambientale. Chiederemo anche l'istituzione di un organismo importante, il Consiglio di sorveglianza, previsto dalla legislazione italiana nell'ambito del si-

stema dualistico, che prevede che rappresentanti dei lavoratori e rappresentanti degli enti locali con pieno potere possano stare all'interno del Consiglio di amministrazione per decidere e per valutare tutto quello che sarà messo in campo per quanto riguarda il risanamento ambientale, ma anche per quanto riguarda i contratti di lavoro.

Non è un mistero, su questo tema, che noi stiamo sperimentando con mano quello che significa il Jobs Act e quello che potrebbe significare se i nuovi contratti di lavoro dell'ILVA di ArcelorMittal fossero stipulati rispetto a quella normativa che regola il mercato del lavoro, con un risparmio di 70 milioni annui per l'azienda, ma con una busta paga più magra di circa 600 euro per ogni lavoratore. Significherebbe la povertà di un tessuto sociale che già paga a caro prezzo gli squilibri economici e sanitari su quel territorio.

Noi chiediamo, con questo ordine del giorno: il rispetto delle leggi regionali; il rispetto della valutazione del danno sanitario all'interno dell'autorizzazione integrata ambientale; l'istituzione del consiglio di sorveglianza per consentire agli enti locali, che spesso sono stati tenuti fuori da ogni decisione, e ai rappresentanti dei lavoratori di poter decidere sul futuro di quell'azienda, che ci rendiamo conto essere straordinariamente impattante, ma che nello stesso tempo oggi rappresenta il punto del mercato del lavoro più grosso, il livello di occupazione più alto per la città di Taranto.

Su questo certamente non possiamo giocare, come non si può giocare sulla salute dei cittadini tarantini, allo stesso livello. Sono due elementi e due principi fondamentali, quello del diritto al lavoro e quello del diritto alla salute, che debbono essere rispettati.

Chiediamo, infine, con forza il ritiro del ricorso al TAR proposto dal Presidente della Regione in questi giorni.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Abaterusso. Ne ha facoltà.

ABATERUSSO. Signor Presidente, utilizzerò pochi dei minuti che sono a disposizione del mio Gruppo per fare un breve *excursus* sulle ultime vicende che hanno riguardato l'ILVA, a partire dal momento in cui i commissari governativi hanno deciso di procedere con una gara per assegnare la gestione dell'ILVA e la proprietà.

Il Governo nazionale – stiamo parlando di vicende di qualche mese fa – ha chiamato la Cassa depositi e prestiti, praticamente la cassaforte del nostro Paese, dove ci sono i risparmi di tantissimi italiani, e ha chiesto che partecipasse alla gara, con un raggruppamento. Tutti hanno pensato, in quel momento, che il Governo avesse l'idea di mettere una mano pubblica nel prosieguo dell'attività dell'ILVA. Nel momento in cui lo stesso Governo ha assegnato i risultati della gara, ha fatto vincere i concorrenti al raggruppamento che il Governo stesso aveva tentato di mettere in campo attraverso la partecipazione pubblica. Già questa è una vicenda assai bizzarra, che andrebbe esplorata, verificata.

Ci sarebbero delle domande da porre sul perché il Governo prima decide di partecipare e poi fa vincere i concorrenti.

Tuttavia, oggi non è più tempo di farsi queste domande perché, all'indomani dell'assegnazione al gruppo concorrente a quello che aveva messo su il Governo, i dati dicono che i vincitori della gara si presentano al tavolo del Governo più o meno con un piano che prevede la richiesta di rinvio di tutto ciò che c'era da fare, che era già peraltro scritto nell'offerta con cui si erano presentati alla gara. Soprattutto, ci sono due questioni importanti che ci riguardano da vicino. Dei 14.000 dipendenti in forza all'ILVA, tra Taranto e Genova, 4.000 vengono messi fuori a fare altro tipo di lavoro e 10.000 vengono licenziati, con la proposta di essere riassunti con le nuove norme previste dalle leggi in vigore approvate dal Parlamento italiano: si toglie, quindi, a oltre 10.000 persone il diritto all'anzianità e si tagliano fortemente le loro retribuzioni.

Il Governo, di fronte a questa proposta da parte della nuova società che è chiamata a gestire l'ILVA, sdegnato blocca la trattativa e di fatto la chiude – ancora oggi la trattativa è bloccata – perché non si possono accettare queste condizioni. Questa è la reazione sdegnata e violenta del Ministro Calenda e del suo Ministero, ma si dimentica che al nuovo gruppo la possibilità di addivenire a quella proposta gliel'hanno fornita proprio i rappresentanti del Governo italiano.

È il Jobs Act, infatti, che prevede esattamente quello che il nuovo raggruppamento ha proposto, che, del resto, ha chiarito che loro non sono contro la legge, ma utilizzano la legge che il Ministro, il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno approvato appena qualche anno fa, sempre in questa legislatura. Da lì la trattativa è bloccata.

Peraltro, nel raggruppamento che ha vinto la gara, è presente il gruppo Marcegaglia, che non solo è uno dei principali gruppi nel mondo della produzione di acciaio, ma era anche il più grosso debitore nei confronti della gestione ILVA. Quindi, parliamo di un conflitto di interessi gigantesco. Penso che, se una cosa del genere fosse successa a qualcuno di noi, quantomeno sarebbero venuti i Carabinieri. Lì, invece, è tutto possibile.

Successivamente, proprio su questo argomento – è notizia di qualche settimana fa – è intervenuta l'Unione europea, che ha detto, più o meno, che si doveva

bloccare tutto, essendoci un'indagine in corso, in quanto la condizione perché si potesse procedere definitivamente all'aggiudicazione della gara, quindi al fatto che il gruppo vincitore potesse diventare proprietà di ILVA, era che il gruppo Marcegaglia fosse messo da parte per una serie di vicende, prima tra le quali proprio la concentrazione, nelle mani di un solo gruppo, di un potere di questo tipo. Peraltro, il sospetto è che qualcuno all'interno di questo gruppo, se non l'intero gruppo, avesse come intendimento quello di prendersi le quote – nel campo dell'acciaio vigono le

quote, come nel campo dell'olivicoltura, del tabacco – e magari produrle altrove.

Ecco la motivazione, secondo noi – è un sospetto, ma non credo sia molto lontano dal vero – alla base dell'utilizzo del Jobs Act. Siccome in quel provvedimento sono previsti i contratti a tempo, finché c'è un progetto, e dopo si può tranquillamente procedere ai licenziamenti, il sospetto (che, per quanto mi riguarda, rimane ancora oggi) è che qualcuno volesse prendersi le quote di quello stabilimento e andare a produrle altrove.

Ma qui, appunto, siamo nel campo del sospetto. La situazione, in realtà, oggi qual è? L'Unione europea ha bloccato di fatto l'assegnazione della proprietà. In più, è intervenuto (è notizia di queste ore, ne stavano parlando i colleghi che sono intervenuti prima di me) il ricorso da parte del Comune di Taranto e della Regione Puglia su alcune vicende, due in particolare.

Non voglio entrare nel merito del ricorso. Così come abbiamo fatto per il Consiglio monotelico sull'Acquedotto, allo stesso modo, su questo argomento, non voteremo alcun ordine del giorno né alcuna mozione, perché il nostro compito non è quello di declamare la nostra posizione – è anche quello, e giustamente ognuno di noi espone la propria situazione –, ma il compito del Consiglio regionale, nel momento in cui si è chiesta la discussione su questo tema così importante, è quello di lavorare per addivenire a una soluzione possibilmente unitaria, ma comunque la più larga e condivisa possibile, in maniera tale che chi ha la responsabilità di guidare il Governo di questa Regione possa – come noi auspichiamo, e lo dirò successivamente – chiedere di poter partecipare a pieno titolo, non con posizioni personali, al tavolo governativo con i rappresentanti sindacali e l'azienda, avendo dietro di sé una posizione forte, che rappresenta la Puglia, perché il Consiglio regionale rappresenta la Puglia.

Vorrei chiedere che ci si possa battere intanto perché si riapra immediatamente il tavolo

lo di discussione su questo argomento, con alcuni punti che sono le priorità di cui si sta discutendo. In primo luogo, il problema occupazionale: all'interno dell'ILVA i posti di lavoro non si toccano – questa è la prima questione che noi dobbiamo porre – così come non si toccano né la loro anzianità né il loro salario. Inoltre, non deve saltare l'accordo di programma che è stato fatto per ILVA Genova. Al centro di questi argomenti e di questo tavolo deve esserci, ovviamente, anche e soprattutto la questione ambientale che riguarda Taranto.

Su questi quattro argomenti dobbiamo far sì che il Governo e l'azienda siano inchiodati. Questi temi devono essere quelli su cui bisogna ragionare e trovare un consenso.

Credo che la Regione, il Presidente Emiliano e l'assessore competente si debbano far carico di questo. Devono obbligare le parti in causa a ritornare al tavolo. Io non so che effetti può avere il ricorso presentato dal Presidente Emiliano e dal Sindaco di Taranto. Non sono esperto di queste materie. Vengo dalla politica e rimango sempre convinto che le questioni che riguardano i cittadini non si affrontano nei tribunali. Ma è una mia opinione, non voglio condizionare né dare insegnamenti a nessuno.

Le questioni che attengono alla politica si affrontano con la politica e questa molte volte, anzi quasi sempre, come diceva qualcuno più bravo di me, è l'arte dell'impossibile, oltre a essere l'arte più difficile. Se si professa l'arte di cantautore o di scrittore, gli altri sono liberi di ascoltare le canzoni o di lasciare i libri in libreria, ma se si professa l'arte della politica si deve sapere che da quell'arte dipende la vita dei cittadini. Per questa ragione la politica è l'arte più difficile, così come è l'arte dell'impossibile, perché molte volte, se non sempre, la politica ha il dovere di mettere insieme posizioni non solo apparentemente contrastanti, ma che molte volte è appunto impossibile mettere insieme.

Nel campo specifico della questione ILVA

noi abbiamo questo compito. La domanda che molti di noi si pongono è questa: è possibile produrre acciaio senza inquinare e senza mettere a repentaglio la vita di chi lavora, in questo caso, all'interno dell'ILVA? Io dico che questo è possibile, ed è questo il tema che ci riguarda da vicino e che riguarda migliaia di famiglie. Lo dico senza presunzione, e sarebbe possibile se, per esempio, i 5 miliardi messi a disposizione (compresi quelli sequestrati ai Riva) venissero davvero usati per questo scopo, cioè per l'ambientalizzazione, per creare le condizioni di una migliore vita, di un miglioramento delle situazioni lavorative e di vivibilità all'interno e all'esterno di quell'azienda.

Questo deve essere uno dei punti del tavolo negoziale. Noi abbiamo l'obbligo di portare – insisto – al tavolo negoziale queste ragioni, che sono le ragioni non solo di quelli che stanno lì dentro, ma sono le ragioni della Puglia, della dignità dei lavoratori, dei cittadini, degli abitanti di questa regione.

Presidente Emiliano, se fossi al suo posto cercherei di condividere il più possibile con questo Consesso, almeno con la maggioranza, una linea comune su cui poter lavorare, convocando ovviamente – cosa che in parte è stata già fatta – le varie parti, gli interessati. Avendo al tavolo negoziale l'obbligo di essere presenti e avendo la forza della regione, di quelli che vivono direttamente questa vicenda, necessariamente si acquisisce più forza.

Inoltre – voglio essere chiaro, e finisco – dopo aver concordato una condivisione all'interno di questo Consiglio regionale, ma anche con le forze che sono oggettivamente interessate, eviterei intanto di aprire disfide, perché le disfide non risolvono i problemi. La forza, quasi sempre, ne crea ulteriori, non li risolve. Lo dico prima di tutto a me stesso, non è una critica a nessuno.

Noi ci troviamo di fronte a una situazione paradossale. Il Presidente del Consiglio appartiene al Partito democratico; il Viceministro allo sviluppo economico, che è parte im-

portante in questa vicenda, appartiene al Partito democratico; il Presidente di questa Regione, il Presidente Emiliano, appartiene al Partito democratico; l'assessore al ramo, ieri e ancora oggi, appartiene allo stesso partito. Mi chiedo: è possibile che non riusciate a trovare un tavolo?

La politica e anche i partiti hanno un senso nelle decisioni che riguardano la vita dei cittadini. È possibile che non riusciate a trovare voi, prima che all'esterno, una soluzione per una vicenda così importante? Solleciterei una discussione prima all'interno, per poi trasferirla nelle istituzioni, ma eviterei una guerra fra istituzioni che fino a oggi non ha prodotto alcun risultato.

Voglio ricordare a me stesso e poi agli altri che dodici decreti (se non sbaglio) non sono riusciti a risolvere questo problema; anzi, se possibile, lo hanno persino aggravato. Chiederei un cambio di rotta, un cambio di marcia. Se non troviamo il modo perché si possa addivenire a una soluzione condivisa, a una tabella di marcia condivisa, che guardi prima di tutto ai problemi reali e poi anche alle nostre questioni e convincimenti di carattere personale, rischiamo di andare a sbattere in malo modo.

Purtroppo, se andiamo a sbattere noi, le conseguenze vengono pagate non solo da quelli che lavorano all'interno dell'ILVA, che sono le principali vittime, in questo momento, ma anche la nostra Regione e il Paese pagheranno un prezzo altissimo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, abbiamo stabilito nella Conferenza dei Capigruppo che a ogni Gruppo è riservato un tempo di venti minuti per poter relazionare sul tema. Io occuperò una parte di questo tempo e poi cederò la parola al collega Perri, che entrerà più nel merito. Il mio sarà un discorso soprattutto di metodo, e lo farò partendo da un episodio realmente accaduto.

Nei primi giorni di novembre, il mio Gruppo avviò, sul tema della sanità, un'iniziativa che ha recato qualche fastidio, sebbene per noi fosse un'iniziativa goliardica. Quell'iniziativa – l'avevamo conclusa all'una – nel pomeriggio mise in moto una serie di reazioni, fino addirittura a un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'interno, mentre arrivavano anche tanti attestati di solidarietà.

Alle 18 di quel giorno, ricevo una telefonata e leggo, sul *display* del mio cellulare, "Michele Emiliano". Rispondo: "Dimmi, Michele". "Io ti devo ringraziare – non so se il Presidente ricorda questa telefonata – perché in un colpo solo mi hai fatto ottenere la solidarietà di tutti i renziani, nonostante io la ricercassi da tanto tempo". Rispondo: "Sono contento, perché così, finalmente, entriamo nel patto di leale collaborazione, sancito dalla Costituzione, che dovrebbe esistere tra Stato e Regioni, e la finiamo di guerreggiare tra Stato e Regioni".

Ora, devo dire che il Presidente Emiliano è stato così bravo da mettere insieme industriali e sindacati: tutti contro di lui. Noi, cari colleghi, siamo stati chiamati a votare la legge sulla partecipazione, però a me sembra che alle decisioni di questa Regione non partecipi mai nessuno. È strano, ma è qualcosa che poi ritorna nelle parole che ho ascoltato da parte di tanti colleghi e che io condivido in pieno. Da quelle parole emerge un concetto: l'inadeguatezza di un'azione politica e amministrativa di questa Regione ad affrontare i problemi che attanagliano la nostra collettività e il nostro territorio.

Parlo di inadeguatezza perché è evidente che noi avremmo voluto e nella storia di questo Consiglio abbiamo sempre ricercato la contemperanza di due valori di rango costituzionale: il valore del lavoro, recato dall'articolo 1 della Costituzione, e il valore della salute, recato dall'articolo 32 della Costituzione. Per ottenere questo, però, serve adeguatezza nei comportamenti ed equilibrio nel voler ricercare, attraverso il dialogo, dentro quel patto di

leale collaborazione, la soluzione più concreta rispetto a quelle che sono le necessità e i bisogni della nostra popolazione. Quando si dice che la gente si ammala, guardate che ci si ammala anche quando si perde il lavoro e quando si perde reddito. Le patologie sono differenti, ma comunque ci si ammala.

Voglio dire che sarebbe stato molto facile questo dialogo tra rappresentanti dello stesso partito che guidano lo Stato e la Regione. È un dialogo che avviene su Twitter, molto spesso, con i *tweet*, ma non sul piano istituzionale. È un dialogo che, molto spesso, avviene attraverso forme che considero assurde. Io non so se dica il vero il Ministro Calenda, quando afferma “caro Presidente Emiliano, eri accanto a me e non mi hai detto niente delle tue perplessità, e nel frattempo partivano i ricorsi al TAR”. Se questo dialogo non c’è, è chiaro che non si ricerca l’equilibrio e che ritorna il tema dell’inadeguatezza dell’azione politica e amministrativa di chi guida questa Regione.

Noi non abbiamo presentato ordini del giorno perché, alla fine, la fate tutta voi questa azione politica. Voi fate e voi disfate. Voi siete in accordo quando Zullo e il suo Gruppo fanno qualcosa che dà fastidio e vi scambiate complimenti e manifestazioni di solidarietà, ma siete uno contro l’altro rispetto alle azioni tra voi e il vostro Governo, pronti a fare gruppo e squadra quando vi è un’elezione, ma in disaccordo quando si tratta di rispondere ai reali bisogni della popolazione.

Quindi, fate pure gli ordini del giorno, ma poi sosteneteli e votateli, perché noi voteremo quegli ordini del giorno che avranno (e mi pare che siano tutti della stessa fattura, con qualche piccola distinzione) pensato a due momenti: il ritiro del ricorso, come base per poter riaprire un dialogo, e l’invito ad aprire un dialogo che finalmente avvenga nelle sedi istituzionali e non sui giornali e su Twitter, perché così non si possono risolvere i problemi della gente. I problemi della gente sono così complessi che la loro soluzione può av-

venire solo attraverso il dialogo interistituzionale, che qui invece diventa un conflitto interistituzionale.

Non penso che, ad esempio in una famiglia, una buona conduzione del *ménage* familiare possa basarsi sul conflitto. Penso, invece, che debba basarsi sul buonsenso e sul dialogo, proprio ciò che viene negato a noi, in ogni materia. Ma noi ce ne facciamo una ragione: siamo opposizione e siamo marginalizzati rispetto al coinvolgimento nelle politiche e nelle scelte di questa Amministrazione regionale. Se viene negato a noi, però, almeno non negatelo a chi fa parte del vostro stesso partito e istituzionalmente rappresenta lo Stato e la Regione. Non negate il dialogo e cercate di essere più vicini a quello che deve essere il comportamento di uomini delle Istituzioni, che devono agire per il bene e per l’interesse complessivo, contemperando le diverse esigenze: salute e ambiente da una parte, lavoro e occupazione dall’altra.

Noi riteniamo che si possa ricercare e trovare la piena contemperanza di questi due comparti della vita umana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Morgante. Ne ha facoltà.

MORGANTE. Questa seduta di Consiglio regionale programmata da tempo è capitata in un momento critico, probabilmente il più delicato per il futuro dell’ILVA e dei cittadini di Taranto. Un futuro che continua a essere sempre più preoccupante e inquietante, così come lo è stato in passato, e come lo è anche nel presente.

Ce ne siamo dovuti occupare sin dall’inizio di questa consiliatura e noi consiglieri regionali provenienti da quel territorio non potevamo esimerci dal farlo. Abbiamo cercato sin dall’inizio un equilibrio tra la salute dei cittadini, gravemente compromessa, come evidenziano dati drammatici che via via si sono succeduti, i morti, gli ammalati di cancro, gli ammalati di malattie cardio-circolatorie, re-

spiratorie, e i valori e i parametri considerati normali per un ambiente devastato, come ben sanno i cittadini e i bambini della città di Taranto.

Abbiamo chiesto agli enti locali un ruolo attivo, e non da semplici spettatori. Abbiamo chiesto loro di incidere non solo sulla siderurgia italiana ed europea, ma anche e soprattutto sulla nostra comunità, che ha già pagato per decenni un prezzo fin troppo alto in termini di vite umane.

Le assenze e i mancati controlli, il mancato rispetto degli impegni presi hanno invece continuato ad assistere alla fine della stagione della famiglia Riva e poi alla lunga sequenza di commissari e di ben dodici decreti «salva ILVA», nessuno dei quali, purtroppo, ha sortito i benefici sperati.

Poi è arrivata finalmente la vendita, il bando di gara, la consapevolezza della posta in gioco, i paletti da fissare, i nuovi impegni da mantenere, sempre gli stessi, per quanto ci riguarda: garanzia della bonifica ambientale dello stabilimento; rispetto dei parametri necessari per non continuare a mettere a rischio la salute dei cittadini, per non dover chiudere le finestre e non poter uscire di casa nei giorni di vento, per non vivere come un incubo il pensiero dei bambini che giocano all'aria aperta e vanno in bicicletta; garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, del considerevole indotto, di un altro necessario equilibrio tra la continuità e la discontinuità.

Abbiamo sempre seguito con apprensione e speranza le complesse fasi della vendita, senza fare il tifo per chicchessia, ma soltanto per Taranto e per la Puglia. Ma Taranto e la Puglia, purtroppo, sono uscite sconfitte da quest'altra partita. La vendita alla cordata ArcelorMittal nello scorso giugno sembrava avesse chiuso una difficile transazione. Invece, sono piombati sui lavoratori, sui cittadini di Taranto nuovi incubi: gli esuberanti, il mancato rispetto dei contratti in corso, una serie di condizioni capestro che si è cercato di imporre, respinte con forza dalle organizzazioni

sindacali e col pieno sostegno della politica, soprattutto quella regionale.

In ogni fase, in questi anni, in questi mesi, abbiamo sperato nel senso di responsabilità, quello mostrato anche dal nostro Ministro Beatrice Lorenzin, alla quale più volte abbiamo chiesto una deroga su Taranto, e la richiesta è stata accolta.

Basta vedere, caro Presidente, il documento del Ministero in cui si fa riferimento all'articolo 1, comma 2, della legge n. 243/2016, poi convertito dalla legge n. 18/2017, in cui si prevede che la Regione Puglia presenti un progetto volto all'acquisizione dei beni e dei servizi necessari alla realizzazione di interventi di ammodernamento tecnologico delle apparecchiature e dei dispositivi medico-diagnostici delle strutture sanitarie pubbliche ubicate nei Comuni di Taranto, Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola. Questo progetto prevede 50 milioni di euro per il 2017 e 20 milioni di euro per il 2018.

Vediamo a che punto è questo decreto. L'iter è il seguente: la Regione ha presentato inizialmente un progetto che ha necessitato di alcune modifiche richieste dal rappresentante della Direzione generale e del servizio farmaceutico in seno al tavolo dell'area di Taranto e condivise poi dallo stesso tavolo.

Il nuovo progetto è stato ripresentato dalla Regione Puglia all'inizio dell'agosto 2017 con alcune modifiche finalizzate a recepire le osservazioni del tavolo. Tale nuovo progetto ha ricevuto un positivo assenso nel settembre 2017, per poi avere il parere favorevole, in data 16 ottobre 2017, dall'Istituto superiore di sanità. Il progetto è ora all'esame della Direzione generale della programmazione sanitaria, che sta provvedendo alla relativa approvazione. Questo significa portare le istanze del proprio territorio anche a livello nazionale.

Veniamo al problema dell'ILVA. La Regione Puglia e il Governo centrale sulla nuova priorità non sono riusciti a trovare una comunicazione diretta e costruttiva. Per questo mo-

tivo il Presidente Emiliano, che rappresenta la Regione Puglia, collega Borraccino, ha presentato ricorso al TAR contro il Piano ambientale, insoddisfacente, e la controparte ha risposto testualmente come segue: «È un vero e grande peccato che la nostra volontà e capacità di realizzare tali investimenti possano essere giudicate da questo ricorso. Gli investitori internazionali debbono lavorare in contesti di certezza del diritto nei quali possono assumere e assolvere impegni e precise responsabilità. Mittal conferma la propria volontà di procedere rapidamente nel processo di negoziazione con le organizzazioni sindacali qualora le condizioni generali lo consentano e quando e qualora il Ministro Calenda decidesse di riattivarle. Mittal è altresì disponibile a procedere con il dialogo intrapreso con le Istituzioni locali interessate agli impianti dell'ILVA».

Questa è un'occasione, Presidente. È la prima occasione da quando si è insediato il nuovo Consiglio regionale ed è troppo importante per essere sprecata, per trasformarsi in una passerella, per essere intesa come una vetrina a uso e consumo degli organi di informazione. Ognuno di noi ha una responsabilità, troppo grande per poter pensare a qualcosa di diverso che non sia il bene di Taranto e dei cittadini di Taranto.

Mettiamo da parte la campagna elettorale, mettiamo da parte i partiti stessi, le coalizioni di appartenenza. Cerchiamo, quindi, di fare chiarezza su ogni aspetto da valutare, sui costi e i benefici delle opzioni in campo, di considerare i torti e le ragioni e poi cerchiamo di trovare una linea comune, senza fughe in avanti, senza tiri alla fune, senza *bluff* contro *bluff*. Pensiamo a quei bambini e a quelle mamme dietro una finestra che un giorno di vento non possono uscire di casa, non possono andare a scuola, come prigionieri reclusi, per salvare la propria vita.

Presidente Emiliano, so che è stato a Bruxelles, probabilmente per farsi validare un processo industriale innovativo, quello della cosiddetta decarbonizzazione dell'ILVA. Pre-

sidente, lei deve essere chiaro oggi qui, perché sta parlando non solo all'Assemblea del Consiglio regionale, ma all'intera Regione Puglia. Sta parlando ai cittadini di Taranto, ai bambini e alle mamme di Taranto.

Deve dire con chiarezza se questo processo è un processo tecnicamente valido, se è un processo che ha dei tempi certi per poter dare seguito anche a un confronto serio con il Governo nazionale. Se i tempi, Presidente, sono più lunghi, se non sono così vicini come spera, è necessario che lei, Presidente, eventualmente rinunci a questo processo e si confronti con il Governo per governare meglio questo processo di industrializzazione con Mittal. Ne va della vita dei cittadini di Taranto, della salute dei cittadini di Taranto, della salvaguardia dei lavoratori dell'ILVA e dell'indotto dell'ILVA.

Presidente, noi non possiamo più giocare. Dobbiamo liberare i bambini di Taranto da quelle case, quando c'è vento, affinché possano andare a scuola, qualunque condizione meteorologica ci sia, e possano giocare per strada, sperando che il giorno dopo, o quel giorno stesso, non ci sia del vento. Dobbiamo essere chiari.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Turco. Ne ha facoltà.

TURCO. Signor Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta, assessori, colleghi consiglieri, innanzitutto amici tarantini, il mio intento, con questo intervento, è quello, così come ho fatto per i miei lunghi tredici anni di consigliere provinciale in quel di Taranto, di concentrarmi esclusivamente su una città martoriata da anni. L'obiettivo che voglio raggiungere con il mio intervento è, quindi, quello di salvaguardare gli interessi della comunità tarantina, i posti di lavoro, senza dimenticare comunque la priorità di quella città, ossia la salvaguardia dello stato di salute della provincia ionica.

Vorrei partire dall'inizio, o dalla fine, di questa mia esposizione con un principio: nessuno si può permettere, così com'è avvenuto in questi giorni, di cercare di umiliare le uniche Istituzioni, le uniche rappresentanze che abbiano difeso la città di Taranto. Il Sindaco Melucci è anche il mio Sindaco. Il Presidente Emiliano è il nostro Presidente. Quest'Assise è la nostra Assise.

Credetemi, quello che mi fa specie e paura è che, di fronte alle criticità di questa città, di questa provincia, non c'è mai stata una levata di scudi da parte di rappresentanti di tutti i movimenti a carattere nazionale o di partiti politici. Forse per le quote latte abbiamo visto l'occupazione del Parlamento, ma per le morti di Taranto e per la soluzione ILVA tutti quotidianamente si sono tirati indietro. Allo stesso modo si sono tirati indietro i rappresentanti nazionali di quei partiti che qui gridano, ma a livello nazionale hanno abbandonato questa regione, forse pensando che le spalle del Presidente Emiliano possano sopportare tutto. Non è vero, non è possibile.

La Regione è stata abbandonata a se stessa quando abbiamo protestato contro le trivelle ed è stata abbandonata a se stessa con la TAP e con tutte le grosse problematiche che attanagliano questa regione.

Su un quotidiano *online*, visto che si gioca sui *social*, si è cercato di umiliare il Sindaco Melucci e la storicità della nostra provincia, facendo credere che non sapesse nemmeno chi fossero Leonida e Serse. È stato di cattivo gusto. Tale quotidiano dovrebbe sapere che in quella guerra, che vide coinvolta la nostra città, la città di Taranto in rappresentanza dell'autonomia della Magna Grecia fu l'ultima a cadere sotto i colpi dei Romani, fantasticando sul fatto che i Romani l'avessero violentata perché un tarantino aveva fatto la pipì su un rappresentante istituzionale romano. Qualcuno manda questo messaggio disgregante per dire che, se ci opponiamo a Roma, faremo la stessa fine dei tarantini nel 282 a. C. Così non avverrà.

La vicenda ILVA tocca la mia terra e riguarda la mia persona ormai da decenni. Anni di battaglie a favore dell'ambiente e della salute, purtroppo, non sono serviti a evitare che si giungesse al solito ricatto occupazionale e alla minaccia di gravi ripercussioni nei confronti dei 20.000 occupati, direttamente o indirettamente, dalla grande industria, solo perché due Enti locali, la Regione Puglia e il Comune di Taranto, hanno inteso svolgere fino in fondo il proprio ruolo, al quale – voglio sottolinearlo soprattutto al cospetto di alcuni Governanti che non sono stati votati da nessuno – è giusto non abdicare nemmeno quando l'onda emotiva sembra stia per travolgerci.

Qualcuno pensa o può mai pensare, tra gli operai e le rappresentanze sindacali, che sul ricatto occupazionale la Regione Puglia, i cittadini tarantini o i rappresentanti istituzionali possano non essere al loro fianco? Possono mai pensare una cosa del genere?

A ispirare i ricorsi depositati dalla Regione Puglia e dal Comune di Taranto alla Sezione di Lecce del TAR Puglia contro il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 settembre scorso, con il quale è stato approvato il Piano ambientale presentato da Am Investco, non è stato un capriccio o una voglia di vetrina politica, come pure ho letto in queste ore. Sono stai, invece, la voglia e il desiderio di difendere la nostra terra e la nostra comunità.

Non voglio tediare nessuno, ma è giusto ricostruire sinteticamente quanto è accaduto riguardo al Piano ambientale dell'ILVA, già precedentemente descritto in maniera dettagliata dal collega Liviano D'Arcangelo e da altri consiglieri.

Presentato il 5 luglio e integrato il 31 luglio, il Piano è stato a disposizione delle parti, a partire proprio dagli Enti locali, per un mese, quello di agosto, dedicato alla stesura delle osservazioni allo stesso. La lettura del Piano e di tutti gli allegati è stata, però, possibile solo grazie al sito dell'associazione ambientalista PeaceLink, che ha supplito a quello del Mini-

stero dell'ambiente, andato "in palla" pochi minuti dopo che era stata caricata tutta la documentazione relativa. Infatti, la Regione Puglia alla fine di agosto ha chiesto un rinvio per recuperare il tempo perduto a causa dei problemi tecnologici, proroga respinta, con osservazioni comunque depositate il 5 settembre.

Le hanno presentate tutti, Regione, Comune, sindacati, associazioni ambientaliste, rappresentanze sindacali. Se non ci fosse stata l'opposizione del Presidente Emiliano o del Sindaco Melucci, un qualsiasi cittadino avrebbe potuto intervenire e ricorrere al TAR, ricordiamocelo, perché qualunque cittadino può farlo. Anche se il Presidente Emiliano e il Sindaco Melucci dovessero ritirare questa impugnativa, qualsiasi cittadino avrebbe potuto fare ricorso, con effetti forse ancora più devastanti.

Sono state depositate molte osservazioni al piano proposto da Am, ma nessuna – dicasi nessuna – è stata accolta. Addirittura il Comitato degli esperti insediato dal Ministero dell'ambiente Galletti per varare Piano ambientale e osservazioni ha depositato il suo parere il 27 settembre. Lo stesso giorno i Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico hanno dato il via libera, facendo finire il provvedimento il giorno dopo in Consiglio dei Ministri, con decreto pubblicato il giorno dopo ancora, con una velocità eccezionale.

Per Taranto c'è sempre una velocità eccezionale quando bisogna creare dei massacri di inermi. Sia Regione, sia Comune nei ricorsi sottolineano come il parere del Comitato degli esperti, contenente la relazione di sintesi sulle osservazioni, non sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in allegato al Piano ambientale e non risulti pubblicato neanche sul sito ministeriale appositamente dedicato.

Vorrei ricordare che abbiamo due AIA (16 e 26 o 27). Sinteticamente, la prima parlava di abbattere del 50 per cento le emissioni di diossina, cosa mai avvenuta, perché sapete benissimo che i filtri costano esageratamente,

i costi dei filtri sono elevati. Ricordo da quindici anni, essendo stato consigliere provinciale, quando di mattina l'aria era biancastra, il pomeriggio nerastra e di notte diventava bluastro, forse per un effetto ottico.

Anche allora, però, il ricatto occupazionale diceva che era meglio la morte della moglie di un operaio, perché le mogli degli operai sono quelle che ancora adesso soccombono. Non si era mai vista una strage del genere, solo a Taranto e forse nelle esposizioni dell'amianto di Fibronit, dove sono morte più donne, mogli di operai.

In sostanza, Regione e Provincia lamentano di aver avuto solo il mese di agosto per esaminare il Piano ambientale, di non aver avuto le carte, o di averle avute con molte difficoltà e di essersi viste bocciate tutte le osservazioni, senza nemmeno conoscerne il motivo. Non solo, ma nessuno, nemmeno Regione e Comune, ha avuto la possibilità di avere copia del decreto con il quale il MiSE, lo scorso 5 giugno, ha aggiudicato l'ILVA ad Am.

La stessa cosa dicasi per la domanda di AIA presentata ad Am Investco il 14 febbraio scorso. Ormai l'AIA è diventata una prerogativa degli stupidi. Le prescrizioni AIA a Taranto non sono state mai osservate. Sottolineo mai.

Vogliamo parlare della mancata copertura dei parchi minerari, che costringe i bambini del rione Tamburi a casa nei giorni di vento forte da nord? Il Governo ha scelto la tempistica proposta da Am, ignorando non solo le osservazioni di Regione e Comune, ma anche l'AIA del 2012, che definiva la copertura come intervento prioritario. Siamo al 2017.

Per quanto riguarda le bonifiche intra ed extra un raggio di 20 chilometri in cui è stato deturpato l'intero patrimonio agroalimentare, non si può pascolare e non si può fare niente a livello agricolo, si rimanda al 2023. Si è trattato di un altro bidone, sottoscritto da tutti i rappresentanti politici nazionali, perché a nessuno è mai venuto in mente di lottare così

come è avvenuto per le quote latte: per 4 milioni è stato bloccato il Parlamento per anni.

Il Piano ambientale del 24 marzo 2014, che concedeva 28 mesi di tempo per completare l'opera, è quello del febbraio 2015, che concedeva due anni.

Sto per concludere, Presidente. Credo che tutti dobbiamo avere come obiettivo prioritario quello di prevenire ed evitare un pericolo grave, immediato o differito, per la salute dei lavoratori e dei cittadini, essendo notorio da anni il maggior contributo, in termini di emissioni inquinanti, per il rischio cancerogeno inalatorio rappresentato dalla grande industria e dall'ILVA.

La lista dei danni alla salute delle persone causati in questi anni, secondo una perizia epidemiologica del giudice per le indagini preliminari di Taranto, non è una mia invenzione, resa nel procedimento penale Ambiente Svenduto, nel quale – voglio ricordarlo – noi, come Regione Puglia, siamo costituiti parte civile. Non era mai accaduto ed è assai grave: ci sono stati 386 morti dovuti alla presenza dell'ILVA, 237 casi di tumore maligno, di cui 17 in età pediatrica, 247 eventi coronarici e 937 ricoveri ospedalieri per malattie respiratorie, tutto a causa dell'acciaieria vicina alle case, oltre alle patologie che hanno un periodo di incubazione che va da dieci a vent'anni.

Inoltre, le agricolture sono vietate nel raggio di 20 chilometri per l'inquinamento da polveri e diossine, con chiusura di un centinaio di masserie, abbattimento di migliaia di capi di bestiame e fine lavoro di almeno 600 contadini.

Detto tutto questo, credo che, quando la politica demanda alla magistratura il compito di risolvere i problemi, ciò significhi che la politica ha smesso di fare il suo mestiere. Questo in Italia succede da ormai un ventennio, interessando l'intero arco costituzionale. La politica ha smesso di fare il suo mestiere, che è quello certamente di scegliere, ma è anche quello di mediare tra le varie posizioni.

Questo mediare mi interessa molto come

cittadino pugliese e come tarantino, Presidente Emiliano. Lei ha la funzione adesso di non far giocare più sui *social* i rappresentanti istituzionali, ma di metterli al tavolo delle trattative, cercando di risolvere e spiegare come risolvere questa problematica tarantina.

Se è vero, com'è vero, che l'innominato Ministro, questa notte o ieri sera, ha ricordato che i nostri operai non avranno il salario del mese di dicembre, vorrei vedere chi non si arrabbierebbe. Vorrei vedere chi non si arrabbierebbe a Taranto, considerando che, di questo passo, viene distrutto anche il settore agroalimentare e turistico. Venire a Taranto, per le immagini che diamo, è diventato deturpante.

Non è colpa della Regione Puglia e nemmeno del Comune di Taranto, lo ribadisco fino alla noia. Cosa sarebbe successo se i due rappresentanti istituzionali non fossero intervenuti? Mi spiegate che cosa sarebbe successo? Un qualsiasi cittadino, io in prima persona, avrebbe potuto denunciare il Sindaco di Taranto e il Presidente della Regione Puglia, nelle vesti di assessore alla sanità, per il danno causato alle persone. Sarebbe successo questo.

Spero che il Governo ci ripensi e che apra un tavolo che abbia realmente il potere di modificare il Piano ambientale varato a settembre, avviando la messa a norma degli impianti in tempi il più possibile veloci, a costo di lavorare sette giorni su sette e ventiquattr'ore ventiquattro, utilizzando la migliore tecnologia esistente, salvaguardando la salute dei tarantini, dei loro bambini e delle loro mogli e garantendo l'occupazione degli operai, che non devono trasferire i propri inquinanti nelle case dove vivono le loro famiglie.

Se ciò non sarà possibile, è giusto, allora, che spetti alla magistratura stabilire chi abbia ragione e chi torto. Mi auguro, Presidente Emiliano, da tarantino e da pugliese, che lei possa trovare la soluzione sperata dai tarantini, che vivono un periodo infelice sotto il profilo sia sanitario, sia occupazionale.

Grazie per avermi dedicato la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Mazzarano.

MAZZARANO, *assessore allo sviluppo economico*. Colleghi consiglieri, questa è un'occasione importante, io penso, non solo per creare il posizionamento dei singoli Gruppi, come pure si tenta di fare. Questa discussione, che cade in un momento difficile del confronto – direi del conflitto – sulla vicenda ILVA, deve servire al posizionamento del Consiglio regionale, ossia alla possibilità che questa Istituzione possa unitariamente, ognuno con le proprie idee, con le proprie sfumature e con le proprie differenze, esprimere che cosa pensa quest'Assise della vicenda in oggetto.

Si tratta di una vicenda, quella degli ultimi giorni, caratterizzata da un termine: "drammatizzazione". Siamo di fronte a una drammatizzazione da parte del Governo nazionale verso il legittimo intento della Regione Puglia di far valere, essendo portatrice di un interesse qualificato, le proprie ragioni, soprattutto alla luce del fatto che, come è stato spiegato dagli interventi che mi hanno preceduto, nella fase di costruzione delle osservazioni queste stesse non sono state prese in considerazione e non è stato neanche dichiarato il motivo per cui non fossero state prese in considerazione.

La Regione detiene il potere della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e, sulla base di questo, ha esercitato il proprio legittimo potere. Questa è una vicenda caratterizzata molto dalla drammatizzazione. È una vicenda caratterizzata molto dall'intento dilatorio. "Dilazione" è un altro termine su cui si fonda questo processo, che mi permetto di definire, senza retorica, un processo storico, simile a quello del 1995.

Consiglierei che storici ed economisti ci fornissero gli elementi comuni e le differenze tra questo passaggio, il passaggio della vendi-

ta di ILVA, e il passaggio della fine delle partecipazioni statali e dell'acquisto di patron Riva nel 1995. Sono due passaggi che andrebbero confrontati e di cui andrebbero capite anche le similitudini e le uguaglianze. Io ne vedo molte.

Sulla dilazione verte il punto critico più alto di questa vicenda. Non c'è il minimo dubbio che il cuore del ricorso della Regione Puglia riguardi i tempi di prescrizione dell'AIA e degli interventi dell'AIA. Riguarda anche una serie di altre cose, come procedure VIA e obblighi VIA non ottemperati. Riguarda, per esempio, l'assenza di obblighi sull'incidenza ambientale, essendo il sito dell'ILVA vicino a Siti di interesse comunitario e a Zone di protezione speciale. Riguarda procedure ambientali obbligatorie evase che concernono la presenza di sette discariche nell'ILVA.

Possiamo dire che tutto questo è corollario. La questione fondamentale, invece, è che il decreto impugnato opera un immotivato prolungamento dei termini per gli interventi della copertura del parco minerale e del parco fossile, in contrasto sia con il precedente Piano ambientale, sia con il decreto del Ministero dell'ambiente del 24 febbraio 2015, relativo all'approvazione dell'intervento dei parchi primari, che, a sua volta, aveva prescritto una durata di 28 mesi, anzi di 24. Quello precedente era di 28 mesi. Il Piano ambientale di ArcelorMittal, cristallizzato nel DPCM del 29 settembre, procrastina, invece, al 23 agosto 2023 questi interventi.

Di fronte all'impossibilità di essere ascoltati, di fronte a osservazioni di merito e non pretestuose – in questi ricorsi non c'è scritto che noi vogliamo la decarbonizzazione, che tanto fa irritare i più che sembrano sentirsi morsi dalla taranta ogniqualvolta sentono questo termine – noi abbiamo fatto quello che una Regione deve fare. Abbiamo fatto quello che un Ente come il nostro, che difende il territorio, la sua salute e l'ambiente, deve fare.

Questa vicenda è segnata dalla volontà di non avere l'adeguata rappresentanza territo-

riale nel confronto avviato, dalla volontà di escludere gli Enti locali. Abbiamo perso un sacco di tempo. Anziché parlare del merito, e questo è il merito che forse non si conosce adeguatamente, abbiamo perso il nostro tempo a dire perché fosse utile che anche dentro una procedura *ex* articolo 47 del Codice civile (cessione di ramo di azienda) ci fossero gli Enti locali.

A fronte del fatto che gli interlocutori principali sono gli investitori e i sindacati, che poi devono firmare, non era assolutamente fuori luogo che ci potessero essere gli Enti locali, come accade in migliaia e migliaia di altre procedure di cessione di ramo di azienda. Noi siamo stati lì a produrre ragioni, anche abbastanza imbarazzanti per noi stessi che le producevamo, per spiegare perché fosse il caso che il Sindaco del Comune interessato e il Presidente della Regione interessata potessero essere seduti a discutere, sapendo, come tutti sanno, che la vicenda non riguarda solo ed esclusivamente il punto critico di partenza con cui si è manifestata, cioè l'esubero di 4.000 operai, ma riguarda anche implicazioni di carattere ambientale.

Si tratta di un tema di cui nessuno mai parla. Spesso si ha la difficoltà di individuare il soggetto rappresentativo. Mi riferisco ai 150 milioni di crediti vantati dalle aziende dell'indotto che hanno servito la produzione, che stanno costruendo e costituendo le opere AIA e non vengono pagate. Stiamo parlando della carne viva del tessuto produttivo di Taranto, che sta subendo una vessazione.

Chi rappresenta questi soggetti? Chi li rappresenta? I sindacati rappresentano, legittimamente, gli operai interni alla fabbrica e anche quelli fuori, sapendo che quelli fuori hanno già dato. I licenziamenti in molte di queste ditte dell'indotto sono già avvenuti, sotto il silenzio. Tuttavia, mettere il corpo sano di un'impresa che, con le esternalizzazioni e con l'appalto, ha servito in tanti anni e continua a servire anche con opere AIA nella condizione di non respirare più – lì manca l'ossigeno –

significa dare un colpo mortale alla struttura imprenditoriale e produttiva di un territorio, che, ahimè, si è formata e strutturata su quest'idea che bisognasse servire la grande industria siderurgica e su quella ha costruito la sua vocazione principale. Se le si dà un colpo mortale, tale struttura ha anche difficoltà a diversificare, perché è cresciuta così culturalmente.

Questo tema non è presente nella discussione e non c'è chi al tavolo si possa porre il problema se non gli Enti locali, come stanno facendo egregiamente il Sindaco di Taranto e il Presidente della Regione, sottolineando queste questioni. Lo dico anche perché si tratta di un complesso di vicende che rientrano nello stesso grande problema, il quale ha bisogno di una pluralità di rappresentatività che non è stata riconosciuta.

Oggi si grida allo scandalo. Vedo questo gridare allo scandalo su un ricorso al TAR. Io non sono un industrialista o un tecnico, ma mi permetto di dire questo: pensare che la pronuncia di un TAR possa fermare la più grande fabbrica siderurgica di Europa è come dire che io vi racconto una barzelletta e voi ci credete pure.

Ricordo – non sono passati tanti anni – che in quel fatidico agosto, il 26 agosto 2012, a fronte di un sequestro dell'area a caldo da parte della magistratura inquirente per un'inchiesta penale, in quel caso la produzione continuò ad andare avanti. Si tratta di gridare "al lupo! al lupo!" forse per nascondere la fragilità di un'operazione che è fragile anche dal punto di vista industriale e non solo dal punto di vista ambientale. La possibilità di fare il risanamento ambientale, di mettere in marcia i punti cardine di quello stabilimento e di indicare come finisce la vita dell'altoforno 2 e come si mette in marcia l'altoforno 5, che produce quasi il 50 per cento della ghisa, significa dire che si può dare occupazione e arrivare ai livelli di produzione di acciaio che consentono di dare occupazione, ma significa anche dire all'Europa e al mondo che quello

stabilimento è ancora competitivo e che il nostro acciaio può competere con gli altri.

Non ci sono prima un Piano industriale, poi un Piano ambientale e poi un riverbero occupazionale. Sono aspetti di uno stesso groviglio complicato, che ha bisogno di vedere comunità e comunione di intenti, che abbiamo chiesto dall'inizio.

Noi non abbiamo mai nascosto che l'opera di previsione, di progettazione e di proposta di Acciaitalia era quella che ci convinceva di più. Peraltro, quei soggetti non sono dei sognatori. L'acciaio lo producono e hanno una loro idea. Non hanno proposto una favola. Secondo il Ministro dello sviluppo economico del Governo italiano, quella è una favola.

È probabile anche che il processo di rinuncia alle fonti fossili sia un processo lungo e complicato, che va costruito passo dopo passo, ma non è una favola la decarbonizzazione, come non lo era per Edo Ronchi, il miglior Commissario, espressione di un Governo di centrosinistra e di un Ministro dell'ambiente che mando lì Bondi e Ronchi.

Io ho creduto fortemente nell'idea di risanare quello stabilimento e quella è stata la fase in cui ci ho creduto di più, perché il Governo, il Ministro Orlando e i commissari avevano un'idea chiara di Piano industriale di Piano ambientale. Edo Ronchi, che è Edo Ronchi, si permise di aprire un ragionamento sul fronte del ricorso al preridotto e alla decarbonizzazione. Quell'esperienza poi si chiuse. In modo lampo questi soggetti furono mandati via. Cambiò il Governo, loro furono mandati via e arrivarono altri commissari.

Qui non c'è chi pensa che fra lavoro e ambiente si debba scegliere l'uno contro l'altro o l'altro contro l'uno. Noi pensiamo che quella fabbrica possa essere radicalmente risanata, con un processo radicale, che va attuato, ovviamente, nei tempi giusti, perché il 2023 non è un tempo giusto. Il 2023 è eccessivamente dilatorio, come termine.

Il punto qual è? Il punto è che forse, anziché guardare alla quantità delle risorse finan-

ziarie della proposta di Am Investco, si sarebbe dovuta guardare la qualità degli interventi di natura ambientale. Noi questo abbiamo avuto la forza e il coraggio di dirlo subito. Quando si chiude la partita dell'aggiudicazione e si apre la trattativa, noi abbiamo voluto semplicemente insistere su un punto, ossia che avevamo ragioni e che abbiamo un'idea che queste ragioni possano essere tranquillamente rappresentate. Questa rappresentazione non c'è stata. Questo è il motivo per cui oggi ci troviamo di fronte a una drammatizzazione inspiegabile.

Noi vogliamo che non si perda nessun posto di lavoro. Non è velleitario dirlo e affermarlo. Noi vogliamo che gli interventi ambientali e le prescrizioni si facciano nei tempi dovuti e che la principale fonte di inquinamento, che sono i parchi minerari, sia coperta, così come previsto dalle BAT Conclusion e da nuovo decreto, quello del 2015 del Ministero dell'ambiente, in 24 mesi.

Poiché, come è stato notato negli interventi precedenti, il Governo ha persino invitato personalmente, giornalmisticamente, a fare prima, non capisco perché questo non sia possibile riscontrarlo attraverso un ricorso della Regione Puglia dentro cui ci sono di fatto questa richiesta e questa osservazione.

Quel ricorso è contro la dilatazione dei tempi. Non è una cosa mostruosa, è una cosa banale, che, se ci avessero ascoltato, avremmo potuto fare prima del 29 settembre, per fornire al 29 settembre tutti gli elementi di condivisione e di concertazione, a proposito di partecipazione, che non avrebbero messo la Regione Puglia nelle condizioni di ricorrere.

Qui non ci sono, dunque, degli irresponsabili. Non ci sono quelli che pensano che la politica non serva a nulla e che si debba andare nei tribunali.

Quando, però, la politica rinuncia a svolgere il suo ruolo, che è quello di discutere e di ascoltare il territorio, è chiaro che la difesa e la rappresentanza di un territorio, dei cittadini, dell'ambiente e della salute di quel territorio

debbano essere assunte con tutti i mezzi a disposizione.

Con riguardo al tavolo, noi siamo pronti. Abbiamo accolto, anche se con un percorso abbastanza barocco, la proposta che si aprisse un tavolo per Taranto. Il percorso barocco – permettetemi di dirlo – è quello di impedire che Regione e Comune fossero al tavolo principale.

È stato poi costituito un tavolo di Enti locali in cui ci siamo trovati, con tutto il rispetto, i Sindaci di comunelli delle Marche, che non c'entrano assolutamente niente con l'ILVA. Lo dico con tutto il rispetto. Sindaci e Presidenti di Regioni di mezza Italia hanno partecipato, per poi rendersi conto che si trattava di un tavolo del tutto inutile e far gemmare da questo tavolo principale tanti altri tavoli.

L'idea, sostanzialmente, è di perdere molto, molto tempo, e aspettare e capire che succede. Oggi c'è l'occasione del ricorso alla Puglia per gridare allo scandalo e drammatizzare una questione che non è per nulla da drammatizzare.

Io vivo a pochi chilometri da quegli impianti, frequento le persone e i ragazzi che lavorano in quella fabbrica e conosco direttamente e indirettamente la sofferenza della morte e delle malattie. Mi permetto di fare una richiesta alla comunità, quella più rappresentativa di Taranto, dei sindacati: non commettiamo gli stessi errori del 1995, non facciamo l'errore di aprire i tappeti rossi al salvatore della patria. Abbiamo già commesso questo errore con il padrone delle ferriere e abbiamo dato troppo spazio all'idea del profitto, che non lasciava spazio agli investimenti per la bonifica e l'ambientalizzazione.

Non commettiamo lo stesso errore. Anche chi difende, legittimamente e giustamente, il mondo del lavoro lo deve fare con almeno un quarto della propria visuale rivolto all'altro diritto fondamentale, sapendo, come io invece sono sempre stato convinto essere, che difesa del lavoro e difesa dell'ambiente non solo so-

no da coniugare, ma sono necessariamente legate. Non esiste una cosa senza l'altra e viceversa.

Questo deve essere lo sforzo principale. Spero che questa discussione, molto approfondita e appassionata da parte di tutti i Gruppi e di questo consesso, possa consegnare al Presidente Emiliano valutazioni per irrobustire le sue prerogative e per dargli una forza in più per difendere questo territorio, non una forza in meno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GATTA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cera. Ne ha facoltà.

Ricordo a tutti i colleghi che il tempo a disposizione per ogni Gruppo è di venti minuti, come concordato nella Conferenza dei Presidenti.

CERA. Signor Presidente, sarò brevissimo. Premetto che non è mai positivo quando la politica risolve le questioni con l'ausilio della magistratura.

L'UDC è stata sempre al fianco dei lavoratori dell'ILVA e degli abitanti di Taranto, pur considerando che lo stabilimento ionico rappresenta un bacino produttivo da tutelare nell'interesse non solo della Puglia. Non a caso, abbiamo sempre ribadito negli incontri locali, nei tavoli regionali e nel dibattito parlamentare che l'ILVA era ed è una questione nazionale e che come tale andava trattata.

Richiedeva, cioè, il massimo coinvolgimento delle parti, evitando prese di posizione che avrebbero vanificato ogni tentativo di intesa e di ripresa dell'attività produttiva secondo principi di sicurezza lavorativa e ambientale.

Se, da un lato, parliamo di una realtà industriale importante e consolidata, dall'altro si fatica ancora a trovare un'identità di sicurezza ambientale che, pur tra gli sforzi fatti, è ancora lontana dall'essere raggiunta nel rispetto

delle norme previste, tra le quali ci sono anche le leggi regionali all'avanguardia.

Siamo, per dirla tutta, in una situazione che non aiuta a definire il quadro entro il quale bisogna muoversi per tutelare i posti di lavoro e il rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. La presa di posizione del Governo regionale e del Comune di Taranto nasce proprio da un'acquisizione organizzata per rilanciare lo stabilimento ionico che si presta a essere attaccata proprio da chi chiede maggiore rispetto delle regole, anche se può poi innescare un processo di sfilamento degli investitori e risolvere il problema con la soluzione più tragica per tutti: la chiusura dell'attività produttiva.

Non si tratta di mettere l'uno contro l'altro lavoratori e cittadini, futuro occupazionale e qualità della vita, ma di evitare che, ancora una volta, su Taranto e sui tarantini si muovano interessi che con Taranto e i suoi abitanti hanno poco da spartire.

Con questo non voglio dire che dietro la trattativa si giochino equilibri tra *lobby*, ma semplicemente affermare che è terminato il tempo della politica industriale, nel quale tutto era possibile in nome della creazione di posti di lavoro e di sviluppo economico del territorio. Non possono esserci più posizioni dominanti, sorde a qualsiasi dialogo, come non possono esserci più politici che, pur di portare a casa un qualsiasi risultato, si muovono con una logica padronale.

Bene ha fatto il Ministro Calenda a ricordare le somme impiegate per la questione ambientale dello stabilimento tarantino, che da sole, però, non bastano, o meglio non servono ad affrontare in modo compiuto la questione nazionale dell'acquisizione dell'ILVA. Si corre il rischio, a noi pare, che sullo sfondo di una questione fondamentale si inneschino questioni personali che finiscono per rendere vano ogni interesse generale, ovvero il rilancio produttivo e il rispetto dell'ambiente.

Piano ambientale e Piano industriale sono strettamente connessi, ma siamo convinti che

sia prioritario un altro fattore: il tempo, ossia il periodo che serve per rendere veramente efficaci il Piano presentato dal compratore e la salvaguardia della sicurezza ambientale, in verità già partita a spese dello Stato. Si faccia presto e si faccia bene.

Lo sappiamo, velocità e bontà delle risposte non sempre vanno a braccetto, ma il cambio che invociamo sta proprio nella modalità di affrontare il problema. Basta alla corsa alle dichiarazioni e allo scambio di accuse. Si lavori per una sintesi efficace nell'interesse dei lavoratori, dei tarantini e dei processi produttivi nazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Galante. Ne ha facoltà.

GALANTE. Signor Presidente, dividerò anch'io parte dell'intervento con i miei colleghi. Anche noi presenteremo un ordine del giorno, Presidente Emiliano. Non so se le è già arrivato sul tavolo. Anche agli altri colleghi, se lo vogliono firmare, possono farlo.

Qui si tratta, innanzitutto, di intervenire immediatamente nei giorni in cui ci sono i famosi venti da nord-ovest, i *wind days*, con la problematica che viene da tutti analizzata tramite dati e situazioni drammatiche che avvengono.

Innanzitutto, l'ordine del giorno vuole che lei, Presidente, con tutto il Governo, si impegni a disporre il totale fermo degli impianti, dei nastri trasportatori e dei mezzi che determinano l'innalzamento di polveri minerali che si disperdono nell'ambiente.

Le chiediamo, inoltre, Presidente, di aggiornare il Piano contenente le prime misure di risanamento della qualità dell'aria, in seguito al decreto legislativo n. 155/2010. Le chiediamo di disporre delle misure più restrittive nel rispetto di quanto previsto dalle BAT in materia.

In particolare, chiediamo alla Giunta di elevare la percentuale, attualmente fissata al 10 per cento, di riduzione delle emissioni convo-

gliate, fuggitive e diffuse di benzo(a)pirene e di PM 10 da applicare al comparto industriale durante i *wind days*.

Infine, ma non per ultimo, alla luce degli allarmanti dati sanitari, la invitiamo ad adottare ogni altro atto di sua competenza volto a fronteggiare l'emergenza sanitaria di che trattasi mediante misure che agiscono sulle fonti di inquinamento e non sui cittadini.

Anche questo è un punto fondamentale. Noi sappiamo che durante i giorni dei *wind days* gli interventi che vengono adottati con ordinanza sindacale, del Sindaco di Taranto, agiscono sui cittadini, mentre noi dobbiamo agire, Presidente, sull'industria, sulla fonte inquinante, il che è fondamentale.

Spiego meglio il fatto del Piano di risanamento, che compete a lei, Presidente, giustamente, perché – ripeto – questa è una prima parte. Su quello che diceva anche l'assessore Mazzarano ognuno di noi si posiziona sulla propria scelta e sulle proprie decisioni, per me non tutte rispettabili. Ognuno, però, esprime liberamente e democraticamente la sua posizione.

Come dicevo, il Piano di risanamento è fondamentale per intervenire subito, se vogliamo dare coraggio e fiducia alle persone che intendiamo supportare. Durante i *wind days*, per esempio, per quanto riguarda la riduzione del 10 per cento, quando c'è la ripresa dei materiali, le operazioni dovranno essere ridotte di un livello maggiore del 10 per cento. La famosa bagnatura doppia sulle piste dovrà essere aumentata. Ci dev'essere una riduzione della velocità consentita ai veicoli su pista di più del 50 per cento. Questo per comprenderci.

Inoltre, la principale fonte di emissione diffusa è costituita dai processi di caricamento, sfornamento e spegnimento del *coke* durante i *wind days*. Quindi, il numero delle operazioni deve essere ridotto. Dico questo per farlo capire a chi magari non lo sa. Anche per me la materia non è proprio chiara, in quanto non siamo tutti esperti, ingegneri e chimici. Lo di-

co per comprendere che cosa significa quando chiediamo a lei, Presidente, di intervenire immediatamente, e lo potrebbe fare, a tutela della salute dei cittadini, agendo sulla fonte delle emissioni e non sui cittadini, chiedendo loro di non uscire di casa.

Sappiamo, peraltro, che ai bambini viene detto di rimanere a casa, ma che questo non avviene. I bambini escono per strada. Le mamme non riescono a tenerli dodici o ventiquattr'ore in casa, perché i *wind days* possono durare due o tre giorni.

Credo che occorra anche dibattere su una determinata forma di ipocrisia da parte di alcuni, quando credono che così si possa limitare il danno. Non si possono tenere le persone in casa. Le persone vanno comunque al lavoro. C'è una situazione comunque incoerente. Questo è fondamentale per quanto riguarda l'ordine del giorno.

A supporto, tra i tanti "considerato che" per rafforzare questa situazione di impegno immediato, c'è uno studio del Centro salute e ambiente che ha confermato l'aumento della mortalità per cause cardiovascolari, cardiache e respiratorie nel quartiere Tamburi, in corrispondenza dei giorni immediatamente successivi ai *wind days*.

Parlo in questi termini per far capire e comprendere a tanti che noi non stiamo parlando di opinioni o di politica. Parliamo di dati scientifici, che, se devono essere confutati, devono essere confutati con altri dati scientifici. Non si tratta di essere bianco, rosso o giallo. Si tratta di dire che effettivamente questi studi sono stati commissionati a un centro specializzato, con scienziati che hanno affermato che effettivamente in quei giorni – da zero a sei giorni, peraltro, perché, purtroppo, il problema non avviene solo nell'immediato, ma da zero a sei giorni – si verifica una situazione di ricoveri per problemi cardiovascolari e respiratori e anche per morti naturali.

I dati dello studio dimostrano scientificamente che all'aumentare dei valori di PM10 tende a seguire un aumento della mortalità e

dei ricoveri, soprattutto per quanto riguarda i quartieri Tamburi, Paolo VI e Città Vecchia. I decessi sono sostenuti da tumori, malattie cardiovascolari e malattie respiratorie, in particolare, per capirci sulla situazione, relativamente all'esposizione individuata per i PM10 e l'anidride solforosa. Sappiamo, naturalmente, che ci sono.

Credo che sia fondamentale fare comprendere ciò a tutti. Mi sono confrontato con comitati, associazioni e sindacalisti. Spesso si dice che l'impatto delle malattie non può essere valutato oggi perché occorrono giorni e anni per vedere i vari effetti. Questo studio, Presidente – questa è una cosa particolare – spiega proprio che, a prescindere dai tumori che si verificano a 10, 15, e 30 anni di differenza, in quei giorni si verifica proprio un eccesso di ricoveri e di morti naturali. Questa è l'innovazione di questo studio importante.

Durante i *wind days* il maggior pericolo è indicato proprio dal PM2,5, dal PM10 e dal benzo(a)pirene. Perciò le chiediamo di vedere esattamente questo Piano di risanamento e di comprendere. Non è sufficiente, secondo l'ordinanza, mettere degli autobus a basso impatto ambientale o deviare il traffico dai Tamburi, perché il problema è la fonte inquinante. Bisogna agire sulla fonte inquinante. Questo è fondamentale.

L'ulteriore, inaccettabile, proroga dei termini di realizzazione degli interventi ambientali di cui alle prescrizioni AIA, che già da tempo sono scadute e sono rimaste sinora inottemperate, contribuisce, naturalmente, a rendere la situazione ambientale e sanitaria nel Comune di Taranto particolarmente critica e allarmante.

In più, vorrei ricordare, Presidente, giusto per fornire qualche dato per capire anche questa situazione, che, a prescindere dall'AIA, la copertura dei cumuli all'aperto di materiale polverulento era già prevista nel Piano di risanamento del 2012. Si prevedeva la copertura degli stoccaggi esistenti all'aperto e, nelle more della realizzazione della copertura, la

delocalizzazione degli accumuli di tali sostanze in zone poste a una distanza dal centro abitato tale da minimizzare le quantità di polveri trasportate dal vento nelle zone urbane e comunque poste a distanza non inferiore ai 4 chilometri richiesti nel Piano di risanamento.

Presidente, non so sia mai stato invitato – so che è a contatto con i cittadini – in uno dei palazzi del quartiere Tamburi. Qui si parla di 4 chilometri. Non so se lei ha presente, ma siamo a 2-300 metri. Continuo a fornire i dati per comprendere di che cosa stiamo parlando.

Le chiedo anche se effettivamente questo Piano di risanamento sia stato applicato e se ci sia continuità, perché è stato emesso con una delibera di Giunta regionale, in ottemperanza del decreto legislativo n. 155.

C'è chi crede effettivamente ai dati scientifici e chi, invece, li confuta senza prove. Noi abbiamo avanzato anche – c'è una mozione, Presidente, questa è un'altra questione che potrebbe interessare in questo momento, ma non so quando arriverà in discussione – una proposta di osservatorio in *real time* – così si chiama – per avere un'ulteriore conferma di ciò che accade.

È già stato detto che da zero a sei giorni, nei giorni di *wind days*, si verifica questo aumento di ricoveri e di mortalità. Creiamo un osservatorio – sono dati che possiamo reperire tranquillamente dalle ASL, dal Dipartimento di prevenzione – per monitorare costantemente che cosa avviene nell'arco di un mese, in modo tale che possiamo avere maggiore supporto per intervenire sia nel Piano di risanamento, sia in eventuali altri atti che lei, Presidente, potrebbe adottare per impedire che ciò accada.

Voglio ricordare un'altra cosa. Molti avranno visto, quando i cittadini l'hanno mostrato – mi riferisco anche a chi può accedere a *Facebook*; anche in televisione alcune trasmissioni hanno fatto vedere che cosa succede soprattutto nei giorni di *wind days* –, quello succede normalmente, a Taranto tutti i giorni, 365 giorni all'anno, così come avviene la

produzione, quando si mettono le mani sui balconi e sui davanzali delle finestre. Su quella famosa polverina nera, purtroppo, non è stata ancora fatta una specificazione chimica perché si tratta di una grandezza, rispetto al PM10, superiore.

Il rilevamento – questa è la risposta del Dipartimento e dell'ARPA – non viene monitorato da un punto di vista specifico. Parliamo delle sostanze superiori ai PM10.

Le ricordo, Presidente – capisco che effettivamente, oltre a essere il Presidente, è anche l'assessore alla sanità e ha tante questioni di cui occuparsi, lo immagino – che l'ASL si è messa anche a disposizione per vedere che prescrizione dare ai cittadini e se tale polvere si possa toccare, o quantomeno quali siano le indicazioni da fornire alle persone. Ripeto, non so se vi ricordate il sacchetto pieno di polvere che la signora spazzava dentro il proprio balcone. Questa è un'altra problematica.

Infine, ricordo anche il monitoraggio Odortel. Coinvolgo anche l'assessore Caracciolo, che è l'assessore che in questo momento dovrebbe, insieme al Presidente, coadiuvare il lavoro ed essere in sinergia per poter intervenire realmente a tutela di questa situazione angosciante a Taranto.

Odortel era un monitoraggio delle emissioni odorigene. È stato inserito in una rivista scientifica. È stato anche detto dal Ministero dell'ambiente che è uno strumento valido, ma è stato sospeso dalla Regione.

Noi abbiamo presentato un'interrogazione un anno fa e non abbiamo avuto ancora una risposta, assessore, almeno per capire i motivi per cui sia stato sospeso, anche perché è valido, per capire, nel momento in cui i cittadini hanno queste emissioni, se devono fare una denuncia. Da qui si fanno poi degli studi per comprendere come evitare alcune situazioni.

Parliamo di ENI, soprattutto di ENI. È vero che oggi la seduta è monotematica sull'ILVA, ma non bisogna dimenticare, così come succede per il particolato a Taranto, quando si dice che il PM10 di Taranto è più basso di quel-

lo di Roma o di Torino. È stato detto, ridetto e scientificamente provato che ciò che avviene a Taranto è qualcosa di straordinario, perché c'è una combinazione di elementi. C'è l'ENI, ci sono le discariche, c'è la Cementir. Addirittura adesso, se non riusciamo a bloccare, ci sarà anche Tempa Rossa che aumenterà.

Nel discorso complessivo di ciò che stiamo dicendo oggi e nel momento in cui quest'ordine del giorno venisse approvato, si tratterebbe di intervenire subito, in quanto la situazione complessa di Taranto non riguarda, naturalmente, solo l'ILVA, anche se oggi parliamo dell'ILVA. Odortel, in questo momento, è una situazione che incide soprattutto per quanto riguarda l'ENI.

Vengo alla nostra posizione, per essere chiari. Alla fine, alla luce di tutto quello che abbiamo detto e delle evidenze scientifiche, è chiaro che Taranto ha bisogno di una riconversione economica che vada verso la chiusura delle fonti fossili.

Le chiedo, Presidente, anche di essere chiaro nell'indicare se la sua posizione è per la chiusura dell'ILVA o semplicemente per l'anticipazione del famoso Piano ambientale, come diceva l'assessore Mazzarano, dal 2023 al 2020 o al 2021. Per noi non cambia nulla. Le fonti inquinanti non sono solo il parco minerario e il nastro trasportatore, anche se le abbiamo chiesto di intervenire urgentemente in merito, ma ci sono le cokerie, i fumi degli altiforni e la diossina. C'è un insieme di inquinanti che non si limitano solo al parco.

In più, le vorrei dire – almeno a me questo è stato riferito – che è impossibile fare una cosa del genere.

È impossibile – mi è stato riferito da scienziati – coprire un parco minerario del genere e permettere ai cittadini di stare tranquilli. Abbiamo inquinato la falda, abbiamo già creato un disastro ambientale, tant'è vero che il processo a Taranto adesso si chiama "Disastro ambientale".

Per correttezza preciso che il disastro ambientale è quando distruggiamo le matrici es-

senziali con cui viviamo, ossia l'acqua, il suolo e l'aria. Se avviene questo, non impieghiamo due anni a recuperare il disastro ambientale. Ci vogliono centinaia di anni per decontaminare una falda acquifera. Cerchiamo di avere anche questa realtà.

Si parla poi...

PRESIDENTE. Collega Galante, le faccio presente, per correttezza, che ci sono solo venti minuti per Gruppo e che è iscritto a parlare anche il suo collega Casili.

GALANTE. Purtroppo, avete parlato dei lavoratori. In questo caso, i lavoratori vanno a lavorare con quasi – credo di non sbagliare – 400.000 tonnellate di amianto. Ogni giorno c'è l'angoscia dei dipendenti ILVA che sanno che si possono ammalare. Anche qui non so come si faccia a far credere ai lavoratori che quell'azienda si può risanare, il che è qualcosa di impossibile. Bisogna andare verso una chiusura immediata.

Presidente, concludo e lascio la parola ai miei colleghi, o a chi viene dopo. Ci sarebbe anche un altro modo. L'assessore Mazzarano ha parlato di tavolo tecnico. Esiste la possibilità, seguendo l'esempio, non certo con un "copia e incolla", di Genova. A Genova l'hanno fatto.

So che loro sono settentrionali e si sentono un po' superiori rispetto a noi meridionali, ma a Genova hanno fatto un accordo di programma. Noi chiediamo di seguire anche questa strada, ossia di mettere al tavolo la Regione, i Comuni, i sindacati e il Ministero e capire come chiudere immediatamente le fonti inquinanti, decontaminare e bonificare subito la zona e andare verso una riconversione economica, che è l'unica strada per noi possibile e accettabile.

Presidente, mi rendo conto che è un processo ambizioso, ma questo è avvenuto in tantissime parti del mondo in cui ci sono crisi industriali. Ci vogliono, però, volontà, coerenza e sicuramente molto coraggio per sfidare tutti

i poteri attualmente in campo. Purtroppo – ne sono cosciente –, oggi non c'è più la politica che riesce a dettare la linea-guida, ma ci sono le leggi del mercato. C'è questo neoliberalismo che ormai comanda sugli Stati, comanda sui poteri sociali e detta le leggi.

Lo vediamo con i decreti. Qualcuno si spaventa di questa impugnativa che lei ha fatto. I decreti hanno sottomesso la giustizia. Non hanno più creduto neanche alla Costituzione. L'articolo 32, relativo al diritto al lavoro, è stato sottomesso da decreti legge. Quello che sto dicendo è la prova che noi non abbiamo più potere attualmente. C'è, quindi, un grosso rischio. È ancora il mercato, con questo sistema neoliberalista, che guarda solo il profitto, fregandosene altamente della salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Galante, che ha lasciato un minuto al collega Casili.

È iscritta a parlare la consigliera Franzoso. Ne ha facoltà.

FRANZOSO. Presidenti, colleghi, ho avuto modo in questo tempo di leggere l'ordine del giorno presentato dal collega Borraccino. È doveroso da parte mia fare una premessa.

La storia della siderurgia in Italia – quella tarantina, ovviamente, non fa eccezione – insegna che la gestione di Stato dell'acciaio è costata negli anni migliaia di miliardi di lire, sistematiche e consistenti iniezioni di denaro pubblico per mantenere i livelli occupazionali e produrre acciaio, con scarsissimi ritorni sul capitale, scarsa ricerca dell'efficienza e scarsa coscienza ambientale, tanto che – occorre sottolinearlo – gran parte delle responsabilità ascritte al privato in tema ambientale sono state prodotte e trasmesse dalla gestione pubblica.

Per questo motivo nasce l'ILVA privatizzanda. Nasce da un processo di ristrutturazione di Taranto e di Genova che impone delle ingenti svalutazioni sugli *asset* industriali di ILVA, svalutazioni che rimangono a carico

del denaro pubblico, allo scopo di consentire la realizzazione di un equilibrio tra il capitale investito e la capacità della gestione industriale di non continuare a distruggere denaro, ma a produrlo.

Produrre acciaio di Stato con l'efficienza di un imprenditore privato significa gestire la produzione al servizio del mercato nazionale, così da assicurare competitività di costo non solo all'azienda produttrice (di acciaio) nei mercati internazionali, ma anche alle stesse aziende italiane che utilizzano l'acciaio. Ho voluto puntualizzare questo affinché lo tengano a mente i nostalgici sostenitori di un'ILVA pubblica.

Ora riportiamo le lancette dell'orologio ai giorni nostri e lo diciamo fin da subito, Presidente: Forza Italia è nettamente contraria al ricorso al TAR della Regione con cui si è impugnato il DPCM che approva il Piano ambientale di ILVA presentato da Am Investco, perché questa, Governatore, ci sembra l'ennesima mossa ad effetto per strappare il consenso della piazza. Dopo cinque anni di attesa e di sconvolgimenti sociali dentro e fuori la fabbrica, l'ultima cosa che serve è prolungare l'incertezza. La città è stremata, lo sono i lavoratori e lo sono le imprese collegate a ILVA.

È impensabile che una vicenda così complessa possa risolversi per via giudiziaria, perché dopo anni di sequestro, di capitali in fumo, di esuberi, di posti di lavoro bruciati, il ricorso amministrativo blocca l'avvio di un processo di normalizzazione, l'uscita dal guado iniziata a fatica, il trasferimento del principale complesso siderurgico dalla gestione commissariale a un *big player* mondiale dell'acciaio. Si ripete la storia: si ritorna dallo Stato al mercato, dalla gestione commissariale, questa volta, a quella, finalmente, di nuovo imprenditoriale.

La risposta del Governo alla mossa del Comune e della Regione la conosciamo. È stata severa, netta, decisa, ma, a mio avviso, molto giusta: lo *stop* a ogni trattativa. Si fer-

ma ogni ipotesi di rilancio, Presidente, ogni ragionamento sugli investimenti, sul risanamento ambientale e sulla salvaguardia dell'occupazione.

Credo, invece, che le cose da fare fossero esattamente opposte. Si trattava di continuare il tavolo delle trattative per porre massima attenzione alla tutela dei lavoratori, al risanamento ambientale della fabbrica, al Piano ambientale, *in primis*. Sarebbe assurdo che, nonostante le critiche da più parti sollevate, quel Piano ambientale, che, comunque sia, ha vinto un'aggiudicazione pubblica, oggi resti inattuato, quando a Taranto da anni e anni andiamo denunciando la significatività dell'emergenza ambientale legata a ILVA.

Allo stesso tempo, è importantissimo il rapporto tra la fabbrica e il mondo che le ruota attorno. Ci sono 14.000 dipendenti diretti, di cui 10.000 solo a Taranto, ed esiste una rete di indotto che è stata valutata per circa 7.300 unità. Ci sono all'incirca 300 aziende, dicono i sindacati, di cui non sappiamo quale sarà il futuro. Non sappiamo se saranno coinvolte nel processo di rilancio della fabbrica.

È bene ricordare un fattore, perché pochi di noi lo conoscono: le imprese dell'indotto a Taranto costituiscono il più grande raggruppamento di imprese impiantistiche del Sud, insieme a quelle del petrolchimico di Augusta e di Priolo in Sicilia. Queste imprese, dopo la dichiarazione dello stato di insolvenza di ILVA, hanno perso crediti per 150 milioni di euro, crediti vantati per aver effettuato lavori di manutenzione degli impianti che hanno consentito a ILVA di rimanere in piedi sino ad oggi e per aver realizzato le misure ambientali che sono state effettuate. Diciamolo: in fondo, la stragrande maggioranza dei lavori AIA è stata realizzata a spese totali dell'indotto ILVA.

Nelle ultime settimane, però, si era fatto un passo in avanti ed eravamo arrivati a mitigare quelli che parevano degli effetti molto pesanti sulla cessione di ILVA. Con il lavoro paziente del Ministro Calenda, con un lavoro di grande

responsabilità istituzionale, avevamo bloccato un aumento esponenziale degli esuberi e avevamo permesso che non ci fossero più le riasunzioni dei lavoratori e, quindi, il loro assoggettamento alle nuove regole assunzionali con il *Jobs Act*.

Soprattutto, ed è la cosa più importante, eravamo arrivati a migliorare i tempi del Piano ambientale. È inutile, assessore Mazzarano, che lei continui a parlare del 2023. È storia vecchia. La copertura dei parchi minerari avrebbe avuto inizio, se non ci fosse stata la vostra iniziativa, a gennaio 2018.

È inutile, Presidente Emiliano, evocare la presenza nei magazzini della Cimolai, l'azienda vincitrice dell'appalto per la copertura dei parchi, dei pali propedeutici alla copertura, perché quel lavoro, che ha un importo enorme, non poteva più essere finanziato dallo Stato, che ha già gravi problemi con Bruxelles per gli ingenti aiuti di Stato che ha continuato a effettuare in questi anni nei confronti di quella fabbrica.

Io ho letto, abbastanza basita, le sue dichiarazioni. Lei ha parlato di un ricorso amministrativo qualunque. È impensabile, ha dichiarato, che un ricorso amministrativo possa avere effetti diversi da quelli che normalmente si generano. Probabilmente ha scambiato i casi. Stiamo parlando di ILVA, di un'azienda che è stata dichiarata di interesse strategico nazionale, di 20.000 famiglie che dipendono economicamente da quell'impresa. Non stiamo parlando delle *lobby*. Stiamo parlando delle nostre pance piene e degli stipendi che arrivano nelle case di ognuno di quei 20.000 lavoratori. La smettano di parlare di lobbisti e di mercato regolato dalle *lobby*. È un mercato che garantisce ai lavoratori di condurre una vita normale.

Il suo provvedimento ha avuto un altro effetto devastante: quello di esasperare nuovamente una tensione sociale che da anni attanaglia Taranto. Per una volta – lo sottolineo – tutte le sigle sindacali, il mondo delle imprese e il Governo si erano seduti insieme e aveva-

no intravisto gli obiettivi in maniera univoca. Per una volta avevamo parlato al mondo dell'ambiente e avevamo fissato dei paletti certi, la copertura dei parchi *in primis*. Il problema dei *wind days* tanto evocato in quest'Aula con la copertura dei parchi non ci sarà più.

Perché allora andare a impugnare un DPCM che prevede all'interno delle sue misure proprio la copertura di quei parchi? Soprattutto, da rappresentanti istituzionali, vogliamo fingere di non sapere che il problema di questo Paese è rappresentato, il più delle volte, proprio dalla lentezza burocratica che si genera dai ricorsi amministrativi ogniqualvolta si deve realizzare un'opera pubblica?

Non ci posso credere. So che è una cosa che voi stessi volete raccontare al mondo fuori per tranquillizzare le persone, ma la gente sa che questo del TAR è davvero un gran brutto guaio.

Presidente, la invito veramente a rivalutare la sua posizione, a ritirare quel ricorso e a consentire che a Roma riprendano le trattative. Non è vero che è stato escluso dalle trattative. Il Ministro Calenda ha convocato tre tavoli di concertazione: uno per Taranto, uno per i siti minori e uno per Genova. Spettava a voi presentarvi a quei tavoli e spettava a voi attendere di prendere qualunque decisione, perlomeno per correttezza istituzionale, dopo un avvenuto confronto. Io voglio solamente far riflettere quest'Aula e dire che ovunque il gioco della politica è quello che paga di più e punisce di più.

Credo che a Taranto questo gioco abbia punito oltremodo. Non è più il tempo di tatticismi politici e di scontri istituzionali. Questo è il tempo del lavoro, del confronto, di una sobria posizione istituzionale.

Lei è entrato all'interno di quello stabilimento, Presidente, ma vi è entrato con occhi, cuore e mente fortemente pieni di pregiudizio, perché non è riuscito a vedere all'interno di quello stabilimento quello che, invece, ha visto Padre Nicola Preziuso, parroco di Gesù

Divin Lavoratore e cappellano dello stabilimento ILVA di Taranto.

Io credo che le sue dichiarazioni debbano essere ascoltate in quest'Aula per far comprendere a tutti che cos'è l'ILVA: «Quando entrai per la prima volta sul piano convertitore dell'acciaieria 1 certamente ebbi timore, anche tremore. La movimentazione dei carri-ponti, delle siviere, dei convertitori è talmente grandiosa che, più che l'idea dell'inferno, mi nacque l'idea della straordinarietà dell'ingegno umano. Vuol dire che quella fabbrica non produce solo acciaio, produce anche intelligenze e scienze con cui, se messe al servizio di una produzione altra, con tecnologie altre, è possibile produrre acciaio pulito. Io ci credo».

Ci crediamo anche noi. Crediamo nella possibilità di riconvertire quello stabilimento, che era l'opera compiuta dal Governo in questi giorni.

Crediamo nello straordinario capitale umano che abbiamo all'interno dello stabilimento, che può di nuovo consentire a Taranto di diventare un sito tra i più grandi a livello produttivo nel mercato internazionale e crediamo che, finalmente, con il lavoro veramente degli uomini di buona volontà si possa ritornare a lavorare per sciogliere definitivamente il nodo ILVA.

Lei ha parlato varie volte di disastro ambientale, Presidente. Le consiglio di preoccuparsi dei disastri ambientali provocati da tutte le criticità che direttamente dipendono dalle sue competenze. Parlo delle innumerevoli discariche sotto sequestro che esistono in Puglia, per le quali non ci sono soldi per effettuare lavori di caratterizzazione e bonifiche. Parlo dei casi incredibili di sistemi fognari e di depurazioni mancanti, per cui si continua a inquinare la falda. Parlo di un sistema stressato, che è quello ospedaliero e sanitario. Queste sono le cose di cui si deve occupare.

La vertenza ILVA non è di sua competenza. Pertanto, ritiri il ricorso e consenta a chi ne ha competenza di portare a termine un lavoro che, finalmente, potrà mettere fine a tut-

to questo disastro a cui in questi anni abbiamo assistito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, impiego solo due minuti per annunciare che insieme con l'ordine del giorno che abbiamo depositato per richiedere il ritiro del ricorso al TAR, come è stato dichiarato dall'intervento della collega Franzoso, il nostro Gruppo ha predisposto un altro ordine del giorno da affiancare a quello e da portare all'attenzione del Consiglio, in relazione alla materia sanitaria.

Noi riteniamo che, accanto alla normalizzazione della produzione all'interno dell'ILVA e della situazione ambientale, occorra altro. Non riusciamo a capacitarci del fatto che in Italia non si riesca ancora a ottenere un impianto a Taranto come quello di Linz. Noi vogliamo che Taranto sia come Linz, dove la compatibilità ambientale e il lavoro degli operai all'interno e dei cittadini all'esterno possano convivere tranquillamente.

Quello che è successo in questi lunghi anni di travaglio degli abitanti, dei cittadini di Taranto e della provincia resta un tratto indelebile nella coscienza di ognuno di noi. Per questo motivo riteniamo di sottoporre un ordine del giorno sulla scia di quello che già svolge in quel territorio il Centro salute e ambiente, che sta riportando dati corposi e importanti.

Credo che bisognerebbe fare un salto di qualità e utilizzare le convenzioni che la Regione ha con l'Università di Bari per mettere in campo e affiancare progettualità che sono già state poste in essere, da realizzare, organizzate all'interno della Facoltà di Medicina e che hanno visto la luce nel progetto MOSSAT, parlo cioè del monitoraggio sociosanitario di Taranto.

Noi vogliamo partire da quest'obiettivo per iniziare a monitorare i primi 20.000 tarantini dal punto di vista della salute personale, non solo collettiva, per giungere al monitoraggio a

tappeto di tutti i cittadini di quel territorio. Crediamo che questo sia un importante fatto dovuto nei confronti di un territorio martoriato e chiediamo che il Governo regionale affianchi questa iniziativa dell'Università di Bari e la finanzia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Colonna. Ne ha facoltà per cinque minuti.

COLONNA. Svolgo solo qualche spunto molto rapido e frammentario, purtroppo, perché mi sono consegnato nei tempi e nelle argomentazioni a colleghi che, per prossimità territoriale e per un'attitudine coltivata negli anni, hanno seguito con maggior attenzione questa tematica rispetto a me. Mi riferisco, in particolare, a Mino Borraccino e ad altri colleghi.

Voglio prendere spunto da considerazioni sviluppate da diversi colleghi. Da Mino Borraccino prendo una dichiarazione che dovrebbe essere fatta a mo' di principio all'inizio di ogni intervento: non avere certezze in queste che sono materie complesse e articolate.

Collega Franzoso, sono d'accordo sulla logica di mercato. Sappiamo tutti anche quanto di buono ha prodotto un sistema di mercato che, però, avrebbe anche le sue regole. Avrebbe la regola degli investimenti con denaro privato e non la voragine di denaro pubblico che si è consumata a Taranto.

Trattare il tema del mercato significa anche preoccuparsi dei limiti di concentrazione di quote di mercato in un settore fondamentale per l'Italia e l'Europa come il siderurgico, in particolare il siderurgico di Taranto. Sono certezze che io non condivido, come quelle dei Cinque Stelle, che ci presentano come soluzione tranciante un mondo senza ILVA.

Io sono legato a una massima che il buon Marco Pannella mi ha da sempre insegnato: lottare per il possibile contro il probabile. Si riferiva al probabile di palazzo. Nella lotta tra il possibile reale e l'impossibile che viene

propinato "improbabile" è ben altro rispetto a quello che viene sotto gli occhi di tutti, ossia le certezze espresse da diversi colleghi. Sembra quasi che il dibattito odierno non aspettasse altro che la decisione di presentare ricorso contro il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, quasi fosse questo il tema.

Io credo che il tema sia a monte e sia ben altro. Mi limito solo a evocare, molto schematicamente, due o tre questioni di cui una Regione dovrebbe occuparsi e ha il dovere di occuparsi. Ha ragione, anche in questo caso, il collega Zullo, quando evoca un principio costituzionale come la leale collaborazione e diffida, insieme ad altri colleghi, da ogni forma guerreggiata di interlocuzione.

Ebbene, domandiamoci chi ha avviato la guerra, se guerra è. Io credo che sia dovere nostro, di un'intera classe politica dirigente a livello regionale, dare rappresentanza e concretezza agli interessi del popolo pugliese, o meglio dei cittadini pugliesi – bando alla retorica – e dei cittadini tarantini.

Devo dire che ho apprezzato tanto – credo che questa volta sia stato particolarmente efficace, oltre che appassionato, e sospetto il perché – l'assessore Michele Mazzarano nel suo intervento. Chi dà rappresentanza? Questo è il tema. Al di là della partecipazione, delle formule, della collaborazione, chi dà rappresentanza agli interessi di questa terra, per esempio, nel dire quale sia la prospettiva di governo di un territorio, la prospettiva economica di un territorio, la prospettiva di vita? Qui si tocca proprio letteralmente la carne viva delle persone.

Abbiamo il dovere-diritto di poter dire che è una cavolata – non so a che punto sia e se sia irreversibile – immaginare che sia una scatola di 80-100 metri per una superficie pari a 80-100 campi di calcio, come la copertura immaginata dei parchi minerari? Possiamo dire o sentiamo il dovere di dire che è una grandissima cavolata rispetto ad altro possibile concreto strumento quale una diversa fonte combustibile di energia, come nella prospetti-

va della decarbonizzazione tracciata, delineata ed evocata più volte in questi anni qui a livello regionale, in particolare dal Presidente Emiliano, con la conversione a gas?

Sappiamo tutti che il gas è un combustibile fossile, ma sappiamo, sul terreno del possibile e realistico, che quel combustibile fossile consente un abbattimento di polveri e di emissione di gran lunga inferiore alla devastazione che determinano quei parchi minerari.

Abbiamo il dovere di dire, per esempio, che quell'impianto forse in tutta la sua vita non ha mai scontato una valutazione di impatto ambientale? Possiamo dire che la valutazione degli impatti sanitari è un elemento che pretendiamo, come Regione Puglia, oltre a essere previsto dal Collegato ambientale 2015 della legge nazionale?

Possiamo dire che continua a essere una cavolata l'uso delle acque che dovrebbero essere destinate a uso potabile, come quella del Sinni e del Tara, anziché puntare al recupero delle acque reflue?

Ebbene, chi rappresenta questo stato di cose (non ne menziono altre) a un Governo che, invece, decide in tre giorni – lo sottolineo: il 27, 28 e 29 novembre –, tra pareri di esperti, deliberato di Consiglio dei Ministri e decreto, la modifica del Piano delle misure delle attività di tutela sanitaria e ambientale, che poi è la vera AIA, sarà improprio? Non è elegante fare un ricorso? Probabilmente sì, in ossequio a quel principio costituzionale di leale collaborazione. Si tratta, però, di dire che in questa trattativa questa terra ha i suoi rappresentanti e interessi da tutelare, che sono una prospettiva industriale che va mantenuta e una prospettiva di vita, di salute e di tutela ambientale che va recuperata per la terra di Taranto e per i pugliesi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Casili. Ne ha facoltà per un minuto.

CASILI. Se devo fare un intervento di un minuto, chiaramente in questo perimetro non

ce la faccio neanche a dire “parte”. Cerco di mantenermi almeno in 2-3 minuti.

PRESIDENTE. Bontà sua.

CASILI. Signor Presidente, colleghi, sono tanti anni, oltre venti, che si parla di questi temi e oggi, purtroppo, abbiamo risentito gli stessi discorsi. Lo dico con tutta la serenità di questi casi, soprattutto quando ci sono tante vite umane interessate.

Il sito di Taranto – voi lo sapete – è caratterizzato da un polo industriale molto complesso, costituito da grandi insediamenti, non soltanto dallo stabilimento siderurgico ILVA, che è sicuramente il più importante, il più impattante e il più inquinante, ma anche dalle raffinerie ENI e dallo stabilimento e dal cementificio Cementir.

Si parla di bonifica dalla legge già espressa, la legge del 1998. Tutto questo ritardo, purtroppo scontato, in questi anni ha significato, per quel territorio, per il territorio di Taranto, in termini di dati epidemiologici, migliaia di malati e centinaia di morti a causa delle matrici inquinate di acqua, aria e suolo.

Oggi assistiamo alla stucchevole retorica di quanto succede nei tavoli politici nel voler a tutti i costi temperare le esigenze lavorative a quelle ambientali. Quantomeno dovremmo lasciare da parte l'ipocrisia, perché in questo modo è più facile poter sviluppare un dialogo, che non è evidentemente quello che dice il collega Liviano D'Arcangelo, ossia emozionale. Il Movimento Cinque Stelle, dice il collega, si basa su dati emozionali al fine – forse pensa così – di essere più incisivi da un punto di vista elettorale.

No, a noi piacerebbe, per senso di responsabilità, visto che il diritto alla salute è sancito per tutti i cittadini, che su questi tavoli avessimo il coraggio di dire le cose come stanno. Purtroppo, la miopia sta nell'ignorare, oltre che l'individuazione di quei dati epidemiologici che sono stati espressi, i costi sanitari diretti e indiretti delle mancate bonifiche e,

quindi, i costi sanitari a carico di categorie imprenditoriali, come allevatori, agricoltori, mitilicoltori.

Proprio l'altro giorno mi chiamavano dalla provincia di Taranto per chiedermi perché non si possa realizzare un'azienda agrituristica a venti chilometri da Taranto. L'abbiamo fatto presente all'assessore Leo Di Gioia. Come si fa a poter ripensare a un territorio in cui è impensabile ricodificare alcuni codici e ricollegare quelle matrici che si sono scucite in questi vent'anni?

Parliamoci chiaramente. Diciamoci come stanno le cose. Ho sentito parole, neologismi, come "normalizzazione" o "ambientalizzazione". Mi rivolgo ai cittadini presenti in sala, ma anche ai colleghi presenti in Aula: andate a trovare questo termine e a capire il significato di "ambientalizzazione". Non c'è. Abbiamo creato un neologismo, sforzandoci, così come è successo con le varie proroghe che sono state date a quello stabilimento, ai cinque anni di commissariamento, ai dodici interventi normativi, di appioppare dei termini e dei neologismi in una contraddizione in termini, in un ossimoro costante su uno stabilimento che, purtroppo, inquina.

Mi accingo alla conclusione. Cari colleghi, se è pensabile, io lo dico con senso di responsabilità, perché di fronte alle morti non possono esserci opere di mitigazione e opere di compensazione. Sono rimasto allibito dal discorso della collega Franzoso, che era veramente quasi privo di senso di responsabilità e soprattutto non dignitoso. È un attacco di violenza nei confronti delle morti che sono successe al Tamburi.

Chiudo, Presidente, e la ringrazio per avermi dato questa disponibilità. Bisogna poter parlare di uno sviluppo consapevole di quel territorio e di aspetti legati all'identità sociale e culturale che sono stati completamente distrutti.

A Taranto è stata annichilita la cultura di un popolo che non ha più la forza e la volontà di reagire. È lì che dobbiamo saper intercetta-

re questa gente che è abbandonata a se stessa. Per farlo – lo dicevo l'altro giorno al Sindaco di Taranto, presente in audizione, che conveniva – dobbiamo lasciare da parte la retorica e agire profondamente. Ripeto, se da 1,637 milioni del Piano di sviluppo rurale non è possibile utilizzare un solo euro per poter riconvertire e dare senso a un territorio, allora tutti questi discorsi che facciamo qui in quest'Aula sono privi di significato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Perrini. Ne ha facoltà.

PERRINI. Mi è venuto il mal di testa, stamattina, perché ho sentito tutti e ora vi racconto la mia storia. Forse sono stato, o sono, l'unico che abbia fatto l'operaio lì dentro. Ci ho lavorato per sette anni e conosco molto bene quella situazione per averla vissuta fisicamente, soprattutto con le mie mani.

Io lavoravo nei posti più brutti che uno possa immaginare. Addirittura, se oggi voglio avere un incubo, basta che mi ricordi quando stavo nei forni o nei convertitori. Sono orgoglioso di dirlo, perché ho lavorato lì.

A un dato punto della mia vita feci una scelta e mi dissi: l'età media che dobbiamo vivere, più o meno, se il Signore vuole, è di 75 anni. Un terzo della mia vita lavoro qui dentro, il che non mi piace, e un terzo della vita dormo. Vivo i due terzi della mia vita in un modo che a me non piace. Ho cominciato, allora, nell'incoscienza più totale, ad aprirmi una partita IVA e, piano piano, mi sono licenziato e ho aperto un'attività per conto mio.

Ho cominciato a fare un altro tipo di lavoro. Da essere un dipendente di quella che allora non era ILVA, ma una ditta dell'indotto, mi sono trovato a fare un altro tipo di lavoro.

Cosa vi voglio dire? Io conosco bene le due realtà, una da operaio e l'altra da imprenditore. Conosco anche molto bene la realtà

delle malattie che ci sono sul territorio. Mi devo vergognare, invece, perché il mio modo di pensare sull'ILVA è stato sempre lo stesso, da quando ero dipendente, da quando sono diventato imprenditore, da quando ho avuto anche delle morti in famiglia per malattia e da quando, da due anni, sono consigliere regionale.

C'è qualcuno che fino a poco tempo fa sull'ILVA voleva l'arcobaleno, le farfalle che volavano, Gardaland e oggi dice il contrario di quello che diceva cinque, sei, sette anni fa. Emiliano dice questo e io devo dire il contrario. Calenda dice questo e io faccio il contrario. Tizio dice questo e quell'altro fa il contrario.

Io non intervengo mai. C'è qualcuno che interviene anche su questioni che non conosce e lo fa sempre. Su alcune cose dobbiamo anche cominciare a essere un po' più reali. Non pensiamo che ci sono le politiche di marzo. È passato un anno dal referendum. Un anno fa c'era un'altra battaglia: si parlava di sanità e c'era il referendum a Roma sul «sì» e sul «no». A Taranto perdevamo 50 milioni di euro perché Emiliano in quella partita si era messo contro Renzi. Adesso succede anche quest'altra partita.

Mi dispiace che non ci sia il Presidente Emiliano. Questa è la grande considerazione che ha per Taranto. Quando poi viene quell'altro signore, poi invece la dichiariamo. Lui spesso ci richiama alla partecipazione.

La richiesta di discussione sull'ILVA, caro Presidente – lei è anche colpevole, perché è il Presidente – è del 15 febbraio 2017, quando fui il primo a dire che stavano cominciando a fare la vendita dell'ILVA. È scritto qui. Cerchiamo di capire noi, come Regione, come ci dobbiamo collocare, qual è la nostra linea.

Stiamo parlando del 15 febbraio 2017. Il Presidente parla di partecipazione e poi presenta il ricorso al TAR. Ha chiamato qualcuno del Consiglio regionale? Lui parla di partecipazione. Prima si deve chiedere al Consiglio regionale.

Soprattutto da parte mia e del mio Gruppo alcune volte, su alcune cose sulle quali eravamo contrari – come Gruppo, non abbiamo preconcetti – avevamo alcuni pensieri. Quando si parla, Presidente, credo che alcune soluzioni le abbiamo studiate e siamo arrivati a votarle insieme. Lui si mette insieme a Calenda e attacca Calenda. Anche il Ministro Calenda mi deve spiegare, con tutte le vertenze che ha in Europa e in Italia, come fa a stare dalla mattina alla sera su *Facebook* o su *Twitter* a rispondere. Un giorno, se avrò il piacere di conoscerlo, dovrà cominciare da questo.

Se la prende con i Cinque Stelle che stanno su *Twitter*. Lui ci è stato tutta la giornata di ieri. Il mio addetto stampa mi ha fatto venire il mal di testa. Ogni cinque minuti mi mandava tutte le chiacchiere che si dicevano. Si passano le giornate così, quando noi abbiamo il problema dell'indotto.

Purtroppo, come ha detto la collega Franzoso, lì c'è anche l'indotto. Quando andremo al tavolo, caro Sebastiano Leo, prepariamoci a un'altra vertenza. Lei è assessore al personale. Quando si va a trattare a Roma, si parla sempre degli operai diretti. Ci dimentichiamo che lì ci sono altri 4.000 dipendenti dell'indotto, che sta là dentro e fa i lavori più brutti, altrimenti l'ILVA non funziona.

Mittal, oggi – ve lo dico io – non sa che ci sono altre 4.000 persone che lavorano nell'ILVA e altre 3.000-4.000 che lavorano fuori perché servono a fare in modo che l'ILVA vada avanti. Di queste cose dobbiamo parlare, credo – l'avevo già chiesto a febbraio –, non dobbiamo cercare di bloccare la trattativa, perché quella è una partita che riguarda il Governo.

Ogni tanto sotto le elezioni cambiano un sacco di Gruppi. Abbiamo i renziani, i dalemiani, i vendoliani. Non ho capito. Per me, sono tutti amici. Io voglio fare un invito a questi amici. Ve l'ho detto dal primo momento in cui sono entrato in Consiglio regionale. Io farò questo percorso. Non so se mi candiderò più. A volte dico ai colleghi che non mi

trovo qui. Talvolta vedo il contrario di quello che uno ha detto tre mesi prima. Ho una buona memoria.

Tutti questi Gruppi che si formano sempre due o tre mesi prima delle campagne elettorali capisco che questo sono un trucco per fare in modo che ognuno si vada a prendere i voti. Noi ce la prendiamo con i Cinque Stelle, ma alcuni atteggiamenti qui dentro sono peggiori di quelli dei Cinque Stelle, secondo me. Almeno loro sono coerenti nel dire che l'ILVA deve chiudere per le malattie e le altre questioni.

Io alcune cose non le condivido, ma almeno loro sono stati coerenti dall'inizio alla fine. C'è qualcuno, invece, che, a seconda del momento che stiamo vivendo, tira questo filo. Ora è il momento delle malattie ed è contro il Governo. Poi è il momento dell'ILVA ed è contro l'ILVA. Questo è un gioco che, se le persone lo riusciranno a capire, si metteranno insieme e calcoleranno il numero di parlamentari spettanti a ciascuno e faranno la campagna elettorale. Intanto il problema a Taranto rimane.

Smettiamo questo teatrino. Fino adesso io sono stato in giro nella mia provincia e ho visto teatrini che stavano sempre all'interno del PD. Qual era il teatrino? C'era anche sulla sanità. Alcune cose le ho condivise con Emiliano. Vedevo che all'interno del PD si andava nei reparti e si sentiva dire che era venuto l'onorevole Tizio del PD che aveva detto il contrario di ciò che aveva detto Emiliano.

Io sono una persona equilibrata e portata a cercare di risolvere il problema, in questi anni e tuttora. Ve l'ho detto. Ho fatto l'operaio lì dentro, sono un imprenditore, ho avuto anch'io le mie problematiche familiari di malattia. Quando vado in tutti gli ambienti, però, la mia linea è la stessa.

Da oggi in avanti farò nome e cognome di chi si reca al reparto oncologico e spara a zero sulle ditte e le imprese che lavorano là dentro e si reca poi dalle imprese e dice il contrario di quello che ha detto prima. Da oggi in avan-

ti chiederò nome e cognome di chi fa questo gioco.

Io sono sia per una sanità che funzioni nel mio territorio – questo è ciò di cui dobbiamo chiedere fortemente che Emiliano si faccia portavoce –, ma sono anche per il lavoro. Dobbiamo smettere di giocare sulle persone perché tanto uno fa il consigliere regionale e gli interessano i voti per essere eletto la prossima volta. Io non faccio questo tipo di strategia nel popolo. Faccio la strategia per cui dico quello che penso. Lo dicevo dieci anni fa, lo dico oggi e lo dirò sempre.

Invito il Presidente Emiliano, invece, a ritirare il ricorso che ha fatto e a farsi portavoce del fatto che abbiamo 6.000 lavoratori diretti, di cui 6.000 famiglie, e le imprese dell'indotto, che non sono più in grado di sostenere i costi per garantire la continuità occupazionale a causa del notevole credito accumulato e dei ritardi nei pagamenti. Questi soggetti hanno crediti per 150 milioni di euro. Hanno già i primi danni della gestione del 2012 – ormai quei soldi sono persi – e ora hanno altri 150 milioni di euro dei commissari.

Mi viene da sorridere o da piangere. Le imprese vanno a fare i lavori, non vengono pagate e poi, quando devono avere il pagamento, devono presentare il DURC. Per avere il DURC, però, si devono avere i pagamenti degli operai e delle tasse tutti a posto. A un'impresa che non è stata pagata, peraltro dallo Stato, lo Stato stesso, perché possa essere pagata, perché la legge lo pretende, chiede di presentare il DURC.

Di queste cose dobbiamo parlare in questo Consiglio regionale, non di D'Alema, di Renzi, della corrente di Tizio e della corrente di Caio. A me di tutte queste correnti non interessa. Speriamo che le prenda qualcuno e muoia, perché a me non interessa proprio nulla. A seconda di come va l'aria, noi sposiamo le correnti, ma il problema a Taranto rimane là.

Infine, penso alle cose importanti che dobbiamo chiedere. Scusate, amici dei Cinque Stelle, ma Gardaland, chiusura o altre cose

all'ILVA non si possono ottenere. Gardaland, fiumi artificiali, o altre cose per trascorrere le vacanze si possono fare in altri siti. Io mi rivolgo, invece, al Presidente Emiliano, insieme a tutti i renziani. Peraltro, il consigliere Amati, che è quello più esperto, non so di quale corrente sia.

Si mettono intorno a un tavolo. Succede a me, nel mio partito, in cui sono il più *kamika-ze*. Ogni tanto ci sediamo. Quando si deve fare una cosa – così dico al mio partito –, me lo devono dire. Se me lo dicono, io l'assecondo, se c'è da fare qualcosa. Se non me lo dicono, faccio casino.

Sapete la mia correttezza nelle varie Commissioni e nei rapporti che ho con tutti voi. Ricordate quante volte non ci stavo su un punto e poi nel ragionamento vi ho dato la parola d'onore da parte mia che, se aveste aggiustato alcune cose, avrei votato una proposta.

Presidente Emiliano, so che dopo tocca a lei intervenire, ma ascolti. Ora tocca a lei, ma l'invito che le voglio fare è il seguente: non pensiamo alla campagna elettorale e a questo congresso di Renzi e suo, che è finito. È finito: ha vinto lui e lei ha perso, per ora. Adesso, secondo me, lei hai ragione quando dice che dobbiamo prima pensare al poi. Io sto con lei, Presidente, perché il mio Presidente è lei. Poi viene il Ministro Calenda, che è sempre su *Twitter*.

Ho detto prima che a un Ministro che sta sempre su *Twitter* non so chi dia il tempo. Non lo so. Presidente, la invito a metterci intorno a un tavolo e a sistemare questa situazione, perché qui ridiamo e scherziamo, ma c'è gente che ha da pagare i mutui, che deve portare lo stipendio a casa, che è ammalata.

C'è gente, come altri Ministri che hanno governato a Taranto – qui dobbiamo stare attenti –, che è venuta a Taranto a fare il Ministro dell'ambiente e ha detto, durante un'intervista, che l'ILVA è nata prima dei Tamburi. Questo è il problema che abbiamo avuto in questi anni.

Voglio darne conto, quando finirò di fare politica, ai miei nipoti, che andranno a vedere che cosa ha fatto il nonno. Io sto da due anni in Consiglio regionale e forse ne starò altri tre. Il mio contributo a fare in modo che si risolva questo problema a Taranto lo devo dare fino a quando sarò qui.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Campo. Ne ha facoltà.

CAMPO. Signor Presidente, raccolgo l'invito del collega Perrini. Per tanti di noi che non hanno vissuto direttamente il dramma di Taranto in questi anni è chiaro che diventa difficile avventurarsi in considerazioni specifiche e approfondite. Lo diceva la consigliera Franzoso, che ha più conoscenza delle dinamiche sociali ed economiche che attraversano quella realtà.

Come annunciava il consigliere Colonna, o starò tra coloro che non hanno certezze rispetto a questa vicenda. Dopotutto, all'esito di una vertenza pluriennale così complicata, che ha vissuto colpi di scena, ha prodotto inchieste giudiziarie e ha richiesto anche uno *stress* normativo da parte del Governo e dei Ministeri competenti, sarebbe, francamente, presuntuoso ritenere, con i limiti che annunciavo prima, di detenere certezze a questo riguardo.

Tuttavia, credo che siamo qui anche e soprattutto per questo. Alcune considerazioni di ordine politico, pure rispetto all'evoluzione che ha assunto il dibattito oggi, credo che meritino di essere fatte, senza la pretesa di rappresentare o di trarre la sintesi delle posizioni che ci sono in questo Consiglio. Poi lo dirò anche in fine riguardo alle proposte di ordine del giorno. Intervengo senza questa pretesa, ma con la volontà di aggiungere un contributo alla riflessione.

Di una cosa sono assolutamente convinto e la posso dire anche per esperienza personale, perché vengo da una realtà che ha pagato lo scotto della grande impresa di Stato che ha impattato significativamente sull'ambiente.

Mi riferisco a uno dei petrolchimici più grossi d'Italia, lo stabilimento Enichem, insediato nella Piana di Macchia, tra Monte Sant'Angelo e Manfredonia, che, tra lavori diretti e quelli dell'indotto, contava oltre 2.000 unità. *Mutatis mutandis*, facciamo il paragone con Taranto, che è quattro o cinque volte quella realtà in termini di popolazione. Non dico che siamo a una vicenda di quella portata, ma ci siamo quasi. Dal punto di vista dell'impatto ambientale vi posso assicurare che la significatività di quell'impatto non fu, non è stata e non è da meno. Il Presidente Loizzo ricorderà bene quella vicenda, avendola seguita in qualità di capo del sindacato pugliese.

Lo dico a ragion veduta agli amici dei Cinque Stelle: chiudere l'ILVA non risolve il problema ambientale, non lo risolve per ciò che è stato, non lo risolve nel breve periodo e non lo risolve nemmeno nel lungo periodo. Dobbiamo diffidare dalla tentazione di trovare in vicende tanto complesse scappatoie o scorciatoie che, alla meglio, soprattutto data la loro impossibilità pratica, rischiano di aumentare i germi della conflittualità già inevitabilmente presente in una discussione così complicata, ovvero, alla peggio, diventano scorciatoie che non aiutano a far luce sui problemi. Sembrano quasi una rinuncia al confronto e al dibattito e hanno più il sapore della rinuncia della politica a misurarsi con una sfida che, per cultura politica, ma anche perché ne sono profondamente convinto, il Paese e la Puglia meritano che vada colta.

Io non posso rinunciare e non ho mai rinunciato all'idea che l'Italia debba essere, per ragioni storiche, per la sua collocazione nel contesto europeo, per il numero di abitanti, per la sua cultura, per la sua tradizione, una grande potenza industriale.

Non rinuncio all'idea – ecco la sfida politica – che ciò sia possibile garantendo le esigenze di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Qualcuno mi ha preceduto nel dibattito e ha anche illustrato casi esemplari in cui ciò è stato possibile.

È chiaro che non è semplice, ma siamo nel 2017. Oltre ai *social network* e a Internet la tecnologia ci ha messo a disposizione, o ci metterebbe a disposizione, gli strumenti per fare in modo che questo Paese e questa Regione non rinuncino a un grande *asset* industriale – non mi dilungherò sulle conseguenze pratiche di un'eventualità di questo tipo per il sistema produttivo, ma anche per il sistema sociale non solo di quel territorio, ma anche pugliese – e all'idea che si possa fare ciò senza compromettere l'esigenza di tutela ambientale e la salute dei cittadini, anzi, procedendo anche a una bonifica con i tempi che saranno richiesti dalla scienza e dalla tecnologia come sufficienti e necessari. Credo che questa debba essere una sfida, un'ambizione che la politica deve praticare.

Tuttavia, rispetto a quest'ambizione non vi sono scorciatoie. Quando parliamo o ci troviamo di fronte a sfide di questo tipo, che ci pongono dilemmi o che appaiono come dilemmi veri e propri che, oltre che interrogare la nostra cultura politica e la nostra capacità di amministrare, interrogano anche la nostra coscienza come uomini e come cittadini, non solo non servono e non sono utili le scorciatoie, ma occorrono anche un supplemento di sforzo e la piena consapevolezza che si tratta di sfide politiche.

Gli obiettivi sono quelli che ci poniamo non da oggi, ma da quando abbiamo scoperto il vaso di Pandora della gestione Riva. Non ce n'era bisogno. Molte cose erano acquisite e si sapevano, così come a Manfredonia si sapeva che l'arsenico era entrato da tempo nel ciclo alimentare.

Nel 1976 a due chilometri dall'abitato scoppia la colonna dell'arsenico e la popolazione fugge. Quell'odore acre ha impregnato ettari ed ettari di territorio circostante. Se fossimo stati nel 2017, non so che cosa sarebbe accaduto.

All'epoca, nel 1976, noi eravamo bambini e correavamo per le strade con un fazzoletto bagnato sul naso. Quindici giorni dopo la

produzione era la ripresa e lo stabilimento era lì tranquillo.

Questo per dire quanto gli strumenti culturali e tecnologici e la consapevolezza aiutino non a rimuovere, ma a rimodulare le sfide e a giocare ponendosi nuovi e più alti obiettivi.

L'obiettivo che avevamo da quando la vicenda Riva si è conclamata – mi rivolgo a Francesca Franzoso – era fondamentalmente quello di risanare l'ambiente, non di fare in modo che le ragioni della produzione e del lavoro mortificassero le ragioni della tutela ambientale. Vi era una grave emergenza sanitaria che aveva già prodotto i suoi effetti – ahimè non rimovibili, perché i decessi non si possono recuperare – e che minacciava di produrne altri e altrettanto gravi sulla salute pubblica.

Abbiamo tutti convenuto, però, che questi obiettivi prioritari potessero essere raggiunti e salvaguardati accettando la sfida di mantenere, utilizzando nuovi processi produttivi e una diversa gestione, quell'*asset* produttivo a servizio del Paese e soprattutto al servizio della Regione Puglia e dell'area tarantina.

Non si tratta solo della permanenza dello stabilimento – lo diceva il consigliere Perrini in ultimo – e dei 10.000 o 14.000 indotti, ma di un capitale molto più grande, che non si vede, che sta nell'indotto, nella cultura del lavoro che si crea, nell'orgoglio e nella dignità di chi ritiene con la propria fatica di poter contribuire a far avanzare il progresso civile e morale non solo di una città, ma di un territorio più grande.

Gli strumenti che abbiamo messo a disposizione – a noi quello che interessa sono gli obiettivi – attraverso le ricorrenti e successive decretazioni erano gli strumenti migliori? Erano gli strumenti più coerenti? Abbiamo svolto questo percorso condividendolo, sapendo che, specialmente nelle democrazie, non accade che ognuno di noi, o una parte politica, o una corrente di partito possa determinare autonomamente un percorso. Si discute, si sceglie una strada che pare la più coerente per approssimarci agli obiettivi che abbiamo e

poi la si pratica e chi ha responsabilità di governo la pratica nel modo migliore che ritiene.

Credo che il punto della discussione – su questo dobbiamo fare uno sforzo per tranquillizzare tutti – non sia che debba esserci il sospetto che qualcuno abbia deragliato dagli obiettivi, che erano quelli di risanamento e tutela ambientale, ma che erano, al tempo stesso, quelli di riavvio della produzione e di tutela non solo dei posti di lavoro dell'ILVA, ma anche dell'indotto, di un sistema e di una cultura imprenditoriale che a Taranto esiste ed è un vanto per l'Europa e per il Paese. Il punto della discussione è come questo processo lo possiamo declinare al meglio per fare in modo che quei fini siano concretamente al meglio realizzati.

Certo, bisogna fare presto. Certo, bisogna cogliere le opportunità. Certo, fare in fretta molto spesso non vuol dire fare presto e, a volte, confligge con l'esigenza di fare presto.

Con ciò non mi iscrivo al partito di chi in questi giorni – poi dirò perché, secondo me, questo è pericoloso – cerca necessariamente di collocarsi all'interno di un conflitto che sembra essersi aperto tra Istituzioni diverse. No, mi sforzerò di dire perché questo conflitto mi pare pericoloso e perché ritengo che l'elemento del ricorso, come ha detto qualcuno (forse il collega Mazzarano), può essere considerato un elemento dialettico di questo confronto, che magari ha esasperato una posizione, a fronte, evidentemente, però, di un'indisponibilità a considerare fino in fondo l'opportunità di praticare soluzioni che sono in campo non da oggi.

Bisogna avere la responsabilità, anche a livello governativo, di non ritenere che tutto ciò che si è fatto sia stato fatto senz'altro per una giusta causa, per raggiungere un obiettivo, perché c'era una necessità di ripresa produttiva. Al tempo stesso, se si chiede un approfondimento del confronto e non lo si chiede dal *quisque de populo*... Lasciamo perdere adesso, perché sembra riduttivo stare al tema così come è stato posto (se il Presidente ritira o

non ritira il ricorso), che sembra, francamente, eccessivo. Se è stata posta la necessità di un confronto approfondito, questo confronto va svolto seriamente e in maniera approfondita.

Non è tanto il fatto che lo chieda il Presidente della Regione, o non è solo questo. C'è il Sindaco della città di Taranto, il vostro Sindaco, collega Franzoso. Penso che tutti dovremmo contribuire, per quanto possiamo e al di là delle correnti, a fare in modo che questo confronto si tenga e che perda i connotati del conflitto e diventi un confronto approfondito e consapevole su soluzioni praticabili, non che rinviino la palla nell'altro campo oppure la rimuovano dal terreno di gioco.

Parlo di soluzioni praticabili che colgano l'interesse collettivo e la tutela di obiettivi comuni che, abbiamo detto, restano sempre gli stessi: la ripresa di quel sito produttivo alla sua massima potenzialità, la tutela dei posti di lavoro e, primariamente, la tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e l'esigenza di bonifica. Non sottovalutiamo questo tema.

Mi rivolgo agli amici del Movimento Cinque Stelle. Se non riprende la produzione a pieno regime di bonifica, non parleremo più, perché le risorse non ci saranno. Abbiamo il caso emblematico non solo di Manfredonia, dove la bonifica tuttora permane per alcuni versi, ma anche di Bagnoli. Sappiamo come è andata a finire.

Per quanto ognuno legittimamente possa essere convinto della bontà delle proprie ragioni, credo che affermarle cercando di indicare un capro espiatorio non solo non serva a risolvere il problema, ma rischi anche di aggravarlo irrimediabilmente.

Sapete cosa accadde nel mio territorio, quando si smarrì, anche nell'Assise consiliare, l'ansia, l'anelito a condividere un obiettivo comune, lasciando da parte i contingenti calcoli personali di ordine elettoralistico? Il richiamo del consigliere Perrini è quanto mai opportuno. Gli elementi latenti, che pure non erano emersi, ma che – non conosco la situazione tarantina – sono sicuro permangono e

che esistono già, gli elementi latenti del conflitto sociale tra chi lavora all'ILVA e chi non lavora all'ILVA, tra chi ha subito un lutto e chi è indifferente, rischiano di esplodere non solo quando la soluzione si allontana, ma anche quando non si contribuisce a indicare un percorso.

La gente attende fiduciosa nella consapevolezza che, all'esito di quel percorso, per quanto lungo e accidentato, ci sarà una risposta tanto alle esigenze del lavoro, quanto alle esigenze della salute, della tutela della salute e dell'ambiente. Si trattava di un percorso avviato, rispetto al quale un approdo sembra possibile. Io non credo che le ragioni o la necessità di un approfondimento debbano, in una partita così complessa, muovere qualcuno a dire che il banco è saltato perché si è prodotto un ricorso.

Pertanto, l'invito non è a una grande prudenza, ma a un grande e operoso sforzo da parte di tutti i Gruppi politici e dei consiglieri per fare in modo che la necessità di un approfondimento nel merito – io stesso sarei presuntuoso se ritenessi di avere gli strumenti per poterlo affrontare, vista la complessità tecnica delle soluzioni o delle questioni che stanno in campo – smetta le vesti, la natura e le connotazioni di un conflitto e si tornino ad ascoltare e a prendere sul serio le ragioni espresse dalle comunità locali e anche dalla Regione.

In questo contesto – e concludo – perché dicevo all'inizio che abbiamo posizioni differenti ed è difficile trarre una sintesi? In questo contesto, non dovremmo andare oltre l'approfondimento della discussione e l'acquisizione di una consapevolezza che l'occasione odierna ci ha dato rispetto alla vicenda e fare la corsa a presentare un ordine del giorno perché prevalga la mia o l'altrui opinione.

Il consigliere Perrini ha ragione: anche all'interno del PD non tutti la pensano esattamente alla stessa maniera. Si fanno valutazioni, c'è una discussione. Costringere, ridurre, incanalare questa discussione nel voto di un ordine del giorno, qualunque esso sia, per dire

all'esterno che si è dato ragione a Tizio, a Caio o a Sempronio, non solo non fa fare passi avanti alla nostra discussione, non solo non lo ritengo utile, ma rischia anche di cristallizzare la distanza su posizioni. Si tratta di una distanza che, invece, credo che il prosieguo del confronto e della discussione tra di noi all'interno dell'Assise consiliare può consentirci di ridurre, se ci mettiamo pazienza e buona volontà e se mettiamo da parte le sirene dell'imminente campagna elettorale.

Per questo motivo inviterei tutti a concludere la discussione odierna, o meglio a concludere questa sessione di discussione, a stare sul tema e a fare ogni sforzo perché si riconduca alla ragione che oggi sembra, più che altro, prevalentemente interessato a porre *diktat*. Auspico che il Consiglio, se deve arrivare a una presa di posizione, lo faccia in maniera più consapevole, più matura e più compiuta, con maggiori elementi a disposizione.

Pertanto, se questo appello, che era una delle questioni che mi interessava di più formulare, non verrà accolto all'esito di questo intervento – poi parlerà il Presidente ed esprimerà senza dubbio le ragioni che l'hanno mosso e ci aggiornerà sulla vicenda –, non credo che il Partito Democratico possa partecipare alla votazione su alcuno degli ordini del giorno proposti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Caracciolo.

CARACCIOLO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Faccio solo una precisazione, senza alcun tono polemico, in merito all'intervento della consigliera Franzoso, che richiamava l'attenzione della Regione sulla vicenda relativa alla mancata programmazione, o alla mancata attenzione sui siti di discarica e sulle bonifiche.

Si è appena chiuso un avviso pubblico, da parte della Regione, indirizzato alle Amministrazioni locali, in cui sono stati investiti circa 130 milioni di euro. Hanno partecipato a que-

sto avviso circa 90 Comuni che hanno presentato progetti per messa in sicurezza, Piani di caratterizzazione e bonifiche. C'è, dunque, questa attenzione al territorio.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha facoltà di parlare il Presidente Emiliano.

EMILIANO, *Presidente della Giunta regionale*. Sono particolarmente commosso nel salutare il Sindaco di Taranto, che in questo momento è entrato in Aula. È una commozione che deriva, ovviamente, dall'inevitabile percezione di ciò che egli sta provando in questi giorni e in queste ore, perché ci sono delle dimensioni istituzionali e io ho avuto la fortuna e l'onore di viverne tante, tutte straordinarie.

Anticipo, quindi, che comunque vale la pena di vivere, nonostante il dolore e la sofferenza che si patiscono, queste condizioni, nelle quali occorre prendere posizione in base non al proprio personale interesse, ma a un rapporto molto particolare tra la propria coscienza e il ruolo che si svolge, secondo le regole di quel ruolo.

La regola fondamentale nel ruolo politico è quella di rispettare gli impegni di programma. Innanzitutto voglio dire che la Regione Puglia, assieme all'Amministrazione comunale di Taranto, sta rispettando gli impegni del proprio programma. Sta cercando, con assoluta dedizione, da anni un dialogo con i Governi che si sono succeduti in questo periodo per trovare una soluzione a una vicenda che ha sempre tenuto in scacco la città di Taranto, fino al punto di privarla di un'autonoma capacità di guida politica.

La forza dell'ILVA è sempre stata talmente intensa da soverchiare quella delle Istituzioni della città. Questo non lo dico io, ma lo dicono gli atti del processo in corso e i capi di imputazione. Questa forza è stata talmente straordinaria da arrivare a concepire una cultura nella quale le Istituzioni democratiche

della Puglia e della città, come è stato detto qui in Aula, non devono occuparsi dell'ILVA. Non è un'intuizione la mia, per chi non ha ascoltato gli interventi di questo dibattito. È proprio stato detto in Aula.

In Aula è stato detto che il Presidente della Regione Puglia si deve occupare di altro, che si deve occupare delle bonifiche. Infatti, l'assessore all'ambiente ha dovuto fare una precisazione.

È stato detto che il Presidente si deve occupare della sanità e non si deve permettere di occuparsi dell'ILVA. Questa è la discussione di questa sera. Ci possiamo permettere di occuparci dell'ILVA? È nostro dovere? È nostro diritto, ammesso che esista un diritto nell'esercizio del dovere delle funzioni?

Una volta sottoposto l'atto all'Avvocatura – è qui presente il Capo dell'Avvocatura, che guardo senza interloquire, come si deve fare – e una volta che l'Avvocatura risponde che l'atto presenta profili gravi di illegittimità, è consentita a un Presidente di Regione una valutazione discrezionale sull'opportunità o meno di impugnare un atto? Che cosa sarebbe accaduto e con quale atto politico avrei dovuto rinunciare al diritto-dovere della Regione Puglia, che non sono io?

Io sono solo il Presidente e ho un ruolo piccolo-piccolo rispetto a quello della Regione. La Regione è un'Istituzione, non una maggioranza, non un Consiglio, non un Presidente, non una Giunta. È un'Istituzione prevista dalla Costituzione della Repubblica.

Nel momento in cui l'Avvocatura mi ha segnalato gravi profili di illegittimità, con un atto avremmo dovuto dire che gli atti sono, secondo noi, illegittimi, ma che rinunciamo per collaborare alla soluzione del caso che abbiamo di fronte. Voi ve lo immaginate? Ve lo immaginate un atto fatto così? Io non me lo immagino. Si tratta di un atto nel quale c'erano tutte le osservazioni della Regione Puglia, che peraltro sono state introdotte come ultima *chance*.

Voi sapete che nei decreti precedenti la

Regione Puglia, a differenza che per qualunque altro stabilimento industriale, è stata privata di ogni potere di intervento sull'ILVA. L'ILVA è uno stabilimento extra territoriale, non è più uno stabilimento pugliese, perché la Puglia è stata privata di ogni possibilità di intervento su quella fabbrica.

Abbiamo impugnato davanti alla Corte Costituzionale questa circostanza e la Corte Costituzionale, anch'essa probabilmente sottoposta a uno strazio evidente nelle motivazioni delle sentenze che riguardano l'ILVA, ha concluso che proprio nelle osservazioni al DPCM consisteva la mancata lesione del diritto della Regione Puglia di interloquire con il Governo.

Pertanto, quando abbiamo presentato quelle osservazioni, l'abbiamo fatto in buona fede, così come ha fatto il Comune di Taranto, con una rinnovata competenza, con una rinnovata convinzione, con una condivisione da parte non solo degli organismi politici, ma di una città intera. Tale condivisione è consistita anche nelle altre osservazioni che sono state presentate da parte di molti altri soggetti e che nella sostanza coincidono quasi integralmente con quelle del Comune e della Regione. Non stiamo parlando di atti sconnessi, individuali, personali. Stiamo parlando di atti ampiamente condivisi, coincidenti, collimanti, aventi sostanzialmente la stessa direzione.

I due ricorsi, che, sul mio onore, sono stati redatti in perfetta autonomia, sono assolutamente simili, forse con l'unica differenza che il Comune di Taranto ha specificatamente richiesto di rimettere la questione alla Corte Costituzionale per un'ulteriore verifica e, invece, la Regione si riserva di farlo in una seconda fase.

Questo genere di condotta è ineccepibile e connessa a un programma di Governo, il nostro e – devo dire – anche quello del Sindaco di Taranto, il quale aveva richiesto particolari attenzioni per la salute dei cittadini nella convinzione che l'ILVA (lo dico chiaramente) debba continuare a funzionare, una convin-

zione che non è oggetto della nostra competenza e della nostra determinazione. La diamo come dato di fatto.

Il Governo della Repubblica ha deciso, individuando quello stabilimento come strategico, che tale stabilimento deve andare avanti e noi abbiamo preso atto di questa determinazione. Si tratta di una determinazione rispetto alla quale abbiamo provato a collaborare e continueremo a collaborare totalmente.

Questo, però, non vuol dire farsi cancellare ancora una volta, come è accaduto in passato, peraltro con una gestione diversa, quella che, improvvisamente, da quella che aveva salvato la fabbrica, quella della famiglia Riva, è diventata famigerata, al punto che la famiglia Riva, secondo la stessa Asso Acciai, ha subito un esproprio ancora non definitivo dal punto di vista giudiziario. La fabbrica viene venduta ad altri soggetti.

Le assurdità giuridiche di questa vicenda sono tante. Certo, alcune non sono di nostra competenza. Certamente la mia Amministrazione non si rizzela dei danni fatti alla famiglia Riva, ma indiscutibilmente anche quelli ci sono. Siamo così oggettivi da essere capaci anche di ammettere che c'è un profilo che riguarda la stessa Asso Acciai, la quale oggi sostiene che la soluzione di questo caso debba essere quella di ritirare il ricorso. Ammette, però, che lo stesso Governo che con noi ha tenuto determinate condotte è quello che avrebbe, secondo l'Asso Acciai, illegittimamente espropriato Riva.

Non riesco a capire: se il comportamento illegittimo è nei confronti di un associato ad Asso Acciai, questo è un problema, al punto che Asso Acciai continua a ripeterlo sistematicamente; se avviene nei confronti della Regione Puglia per ragioni di salute, noi dobbiamo ritirare il ricorso.

Adesso vorrei che ci svegliassimo dallo *shock* mediatico. Dove si è visto mai in questo Paese che il ricorso a un giudice venga considerato un atto di irresponsabilità? Vi rendete conto in che condizioni hanno ridotto la Re-

pubblica? Non si fidano del ricorrente, il che passi. Non si fidano del magistrato, al punto che passa l'idea che una vertenza come questa la risolve la politica.

Come la risolve la politica? Con quali modalità? Almeno, abbiamo detto, costruendo un tavolo. Sdiamoci a un tavolo. L'abbiamo chiesto per mesi. Sdiamoci a un tavolo e definiamo il Piano industriale assieme al Piano ambientale. Facciamo in modo che esso convinca tutti i soggetti e proviamo ad andare avanti.

Siamo stati inizialmente esclusi da qualunque tavolo, perché, con un espediente abbastanza infantile, si è considerato di non comportarsi come per qualunque altra vertenza, in cui, ovviamente, tutti per prima chiamano la Regione. Anche qui stiamo mettendo dei soldi, ma non è questo il punto. La Regione deve intervenire perché poi deve tenere insieme il quadro. Il sindacato ci chiama per ogni vertenza.

Oggi c'è stato un *sit-in* davanti ai cancelli dell'OM. È chiaro che quel *sit-in* era rivolto a noi, perché dobbiamo provvedere noi. Invece qui viene costruito un tavolo in cui c'è l'esclusione del Comune e della Regione.

Abbiamo fatto una battaglia pacata, perché nessuno di noi ha perso la calma e ha alzato la voce. Abbiamo insistito. Era talmente assurda la posizione che, alla fine, si sono dovuti inventare il cosiddetto "tavolo-bis". Una seduta spiritica, ha ragione il collega. Si sono dovuti inventare un tavolo-bis, al quale siamo andati. La Regione era presente e ha parlato per trenta secondi, quella sera.

Abbiamo chiesto, a differenza di ciò che è stato dichiarato in queste ore, di ripartire cortesemente dalle osservazioni al DPCM. C'erano molte persone, tra cui Sindaci, che potranno confermarlo. Io avevo in mano le osservazioni al DPCM, che nella sostanza sono il ricorso. Abbiamo chiesto di ripartire da lì e di darci una disponibilità a discutere delle osservazioni e della modifica del DPCM, per ricominciare il passaggio.

Certo, non c'erano i sindacati, ma non si capisce perché io non possa essere presente, come Regione Puglia, e perché il Comune non possa essere presente a una discussione in presenza di testimoni autorevoli come i sindacati. Era presente il Sindaco di Novi, che, con tutto il rispetto, è famoso molto di più per il cioccolato che per lo stabilimento dell'ILVA, perché questa vertenza si chiama "Taranto".

Ci sono poi delle conseguenze, come in tutte le vertenze di questa dimensione, ma il tavolo in cui il Piano ambientale deve stare insieme al Piano industriale è quello di Taranto. Nel Piano il sindacato italiano, che è un sindacato fondato da Di Vittorio, che non ha mai avuto una visione corporativa del suo ruolo e ha sempre coniugato l'interesse generale con l'interesse dei lavoratori, senza mai dividere popolo da sindacato, avrebbe dovuto essere presente, nella nostra cultura politica, nella mia cultura politica, ammesso che la mia abbia un rilievo, per costruire una soluzione.

Questo il Governo l'ha sempre evitato. L'ha evitato fino – ripeto – al giorno in cui abbiamo chiesto la rivalutazione, nella prima occasione in cui c'è stata data la possibilità di sederci a un tavolo con tutti i Sindaci che in qualche maniera erano connessi a stabilimenti, uffici e foresterie. Li hanno chiamati tutti. Si sono impegnati a riconvocare il tavolo Taranto e il tavolo Genova. Siamo in attesa di conoscere questa data.

E nel frattempo? Mi rivolgo adesso a chi di mestiere fa trattative: nel frattempo, io mi faccio decorrere i termini per l'impugnativa di fronte a un atto come questo e questo Consiglio regionale, durante questa monotematica, prevista già prima, cosa mi dice, se mi faccio scappare il termine e non impugno l'atto? Mi dice che mi sono tolto l'arma principale di discussione per interloquire con un Governo che non mi vuole dare retta.

Non c'è alcuna volontà di darci retta. Lo dico ai consiglieri della mia maggioranza, i quali si illudono che il Governo ci voglia dare retta. Il Governo non ci vuole a quel tavolo.

Con le uniche due Istituzioni che hanno i tecnici – sono formidabili quelli del Comune di Taranto, che ho avuto modo di incontrare, e sono formidabili i nostri, quelli della Regione Puglia – non si vogliono sedere, perché noi quella fabbrica la conosciamo. Conosciamo tutto di quella fabbrica, sappiamo cosa dire, sappiamo come replicare, non ci facciamo prendere in giro.

L'epoca in cui la Regione e il Comune stanno zitti è finita. Ve lo dico subito: io non farò la fine di Bondi e Ronchi. Non mi faccio commissariare da un Governo. Non mi faccio mandare a casa da un Governo. A casa mi potete mandare voi e i pugliesi, non i Governi che, a mano a mano, si succedono nel tempo, perché il sistema che noi proponiamo per far andare avanti la fabbrica è contro la più potente *lobby* del mondo, la *lobby* del carbone, che costringe tutti a cambiare opinione, pur di essere accordati con i loro interessi.

Capisco che queste mie parole in quest'Aula rischino di essere particolarmente pericolose per l'Amministrazione che ho l'onore di presiedere. Non so che cosa avranno in mente per tentare di indebolire quest'Amministrazione, perché è la prima volta che si trovano di fronte al Comune di Taranto e alla Regione Puglia schierati con tanta nettezza su queste questioni e tanto determinati a discutere nel merito il modo in cui quella fabbrica dovrà andare avanti.

Ci hanno provato anche in passato, intendiamoci. Consigliere Borraccino, ho apprezzato il passato. Quel passato, però, alla fine, è stato piegato, non so neanche io come e non voglio entrare nel merito, forse con mezzi che la storia si incaricherà di esaminare. Quello che è certo è che quell'Amministrazione regionale è stata messa a tacere nella peggiore delle maniere e non ha potuto svolgere il suo ruolo.

Noi dobbiamo impedire che anche quest'Amministrazione sia messa a tacere dallo stesso schema e dalla stessa logica, addirittura convocando contro l'Amministrazione della

Regione Puglia tutto l'universo, utilizzando il ricatto occupazionale.

Il motivo per il quale non mi sentirete dire una parola contro il sindacato è la mia cultura politica, il mio rispetto per i lavoratori, il mio rispetto per il sindacato, che non cambia, nonostante il giudizio che il sindacato – una parte del sindacato – ha espresso sulla nostra impugnativa.

Ripeto, noi non siamo titolari della decisione se chiudere o meno l'ILVA. Riceviamo dal Governo della Repubblica, in modo fedele, l'indirizzo che la fabbrica deve continuare a funzionare e ci stiamo sforzando, nel nostro ruolo di tutori della salute dei cittadini, di trovare la maniera di farla funzionare.

Il ricorso attiene solo a questo. A noi non interessa il nome dell'azienda che se l'aggiudica. Non ci interessa, per il vero, neanche quella che abbiamo chiamato, per comodità, "decarbonizzazione". Esiste un altro sistema, diverso dalla decarbonizzazione? Per noi non esiste. Se, però, esiste un altro sistema per evitare l'uso del carbone e quel livello di emissioni, siamo disponibili a parlarne, purché non ci si dica che dobbiamo tacere, perché comunque qui non tace più nessuno su questa storia dell'ILVA.

Devo dire che sarebbe impossibile tacere, perché probabilmente nessuno dei signori che vivono in questa splendida condizione di distacco dalle cose quotidiane si rende conto di qual è l'atmosfera che si respira a Taranto, non solo in senso concreto, ma anche in senso figurato.

Se il sindaco di Taranto o il Presidente della Regione facessero anche solo mezzo passo indietro, Sindaco, che cosa succederebbe? Lo vogliamo spiegare loro? Non riescono a capirlo. L'ultima volta che un Presidente del Consiglio è venuto a Taranto ci sono voluti 1.500 poliziotti per farlo entrare in città.

L'unica proposta di buonsenso è quella della Regione e del Comune, che vogliono trovare un Piano ambientale accettato da tutti, in città, non imposto facendo fuori dalla di-

scussione Regione e Comune. Noi ci vogliamo essere. Voi dovete esserci e noi ce ne dobbiamo occupare. Ce ne dobbiamo occupare. Siete voi che siete stati eletti per tutelare la salute di quelle persone e per metterla insieme al diritto al lavoro. È scritto nelle sentenze della Corte Costituzionale. Non è impossibile farlo, purché questa interlocuzione ci sia.

È possibile che un ministro dica che si può ricominciare il dialogo se io ritiro il ricorso? Non è possibile. Noi ritireremo il ricorso quando il DPCM sarà modificato, cosa che si può fare del tutto facilmente, mettendo insieme il punto di vista del Comune, della Regione, dell'azienda e del Governo, che non è solo un arbitro. Il Governo in questa vicenda sul Piano ambientale non è un arbitro, ma ha le stesse prerogative di tutela della salute e del lavoro che ha la Regione. Sono identiche. Quindi, non è un arbitro.

Io ho il timore che i Ministri che si occupano di questa vicenda abbiano una formazione di natura aziendale che impedisce loro di distinguere l'interesse generale dal profilo industriale. Sono due cose diverse. È possibile che un'azienda dica di avere dei costi e che, nel caso in cui venga proposto un sistema produttivo "x" troppo fuori mercato, non li potrebbe reggere. Vogliamo arrivare a questa conclusione? Vogliamo discutere? In questa vicenda, peraltro, non c'è tutta la fretta che sembra essere stata impressa a questa vicenda dal Ministero dello sviluppo economico.

La procedura di vendita è bloccata. Sono in corso indagini da parte della DG Competizione. Alcune indiscrezioni si erano diffuse sui giornali su questa proposta che ArcelorMittal aveva formulato. Questo l'abbiamo accertato a Bruxelles. Si era proposto di tirare fuori dalla cordata la Marcegaglia e di sostituirla con qualche altra cosa, se ciò poteva essere utile.

Questa ipotesi non è stata neanche presa in considerazione a Bruxelles. È stata considerata – diciamo così – una barzelletta all'italiana, evidentemente perché ArcelorMittal sta cominciando a prendere tutti i vizi del preceden-

te sistema. Pensa di entrare in questa partita con lo stesso ruolo che aveva prima la famiglia Riva e sua azienda.

È questa la partita politica sulla quale noi dobbiamo stare insieme e non ci dobbiamo far dividere. Non ci dobbiamo far dividere perché non abbiamo scopi diversi. Persino coloro che propongono – parlo del Movimento 5 Stelle – di chiudere la fabbrica non lo fanno per il divertimento di chiudere la fabbrica, ma arrivano a questa conclusione perché, come tutti i tarantini, non si fidano delle altre proposte. Non si fidano certamente del Piano industriale così come strutturato da ArcelorMittal. Non si fidano forse neanche della proposta di decarbonizzazione, soprattutto per una ragione, io penso, ossia perché ritengono che, com'è accaduto in altre vicende, l'arroganza del Governo ci obbligherà ad andare dall'altra parte.

A questo punto, è meglio non scegliere ipotesi alternative. La sfiducia arriva al punto che non si crea quel consenso generale che porterebbe a una soluzione possibile. Chi ha fatto quel bellissimo discorso sul "possibile"? È di Altamura, come il consigliere Conca. Evidentemente l'aria buona ha il suo effetto.

Noi abbiamo un'occasione imperdibile per tenere finalmente unita la città di Taranto con il resto della Puglia, che è un elemento politico fondamentale. La città di Taranto, se non avessimo fatto il ricorso, come si sarebbe sentita? Non avrebbe avuto l'assistenza tecnica e giuridica della Regione.

Come si sarebbe andata a sedere a quel tavolo, con che tipo di trattative, con quale argomento in mano e con l'aiuto di chi? Come poteva lo Stato di diritto aiutare la parte debole di questo ragionamento, se non attraverso i giudici?

Lo Stato di diritto ha il seguente schema: quando la parte più debole di una relazione in cui c'è una possibile violazione dei diritti si sente minacciata, ricorre al giudice. Non ci sono altri mezzi. Degli altri mezzi non dobbiamo neanche parlare – non so se sia chiaro – perché sono una questione alternativa allo

Stato di diritto, e le alternative allo Stato di diritto sono per noi inaccettabili.

Rivolgo un appello a tutto il Consiglio, a tutti coloro che si interessano della vicenda dell'ILVA, al Governo, perché, come ho detto, non è difficile trovare una soluzione se questa soluzione non viene suggerita da uno solo degli interessi in campo e si riesce a trovare un punto di equilibrio. Se uno solo degli interessi in campo è talmente forte da determinare la soluzione, peraltro con il ricatto di andar via e lasciare gli altri nello sfascio, non so se si possa affrontare un argomento del genere.

Peraltro, si tratta di un soggetto che, in verità, non ha mai detto una cosa del genere, perché devo riconoscere ad ArcelorMittal che questa frase non l'ha mai detta. È vergognoso che una questione del genere venga addirittura utilizzata come argomento non dal soggetto che potrebbe tenere quella condotta, ma da altri, come se si potesse affrontare una vicenda del genere con i calzoni in mano da parte del Governo della Repubblica italiana, come se quella fosse l'unica soluzione per far funzionare un'acciaieria, come se ArcelorMittal fosse diventato improvvisamente l'unico soggetto in grado di gestire quel compendio industriale, come se gli italiani non fossero in grado di realizzare una gestione equilibrata e attiva.

Questo anche se mai si dovesse verificare, cosa che ArcelorMittal non ha mai detto, di voler mollare la trattativa solo perché noi vogliamo discutere con loro di condizioni industriali e ambientali che, peraltro, reconciliebbero la fabbrica con il suo territorio.

Signori, la riconciliazione degli stabilimenti con il territorio che li ospita alle volte provoca investimenti di centinaia di milioni di euro. Noi, con il nostro atteggiamento nel chiedere di avere un'interlocuzione con l'acquirente dell'ILVA, con la mediazione del Governo, stiamo costruendo quel consenso attorno alla definizione definitiva di questa vicenda, che consentirà a quella fabbrica di

proseguire il lavoro. Che soluzione è tenere fuori il Comune, la Regione, tutte le associazioni, come se un'intera città dovesse essere commissariata?

Devo dire che anche i toni utilizzati nei confronti del Sindaco di Taranto sono sconcertanti. È sconcertante, peraltro, che un Sindaco debba chiedere rispetto a un Ministro della sua stessa Repubblica.

Ci vuole pazienza, perché nelle Istituzioni non tutti sono addestrati a vivere. Le Istituzioni sono una cosa che si serve con delicatezza, con senso del limite, con educazione, possibilmente anche con la conoscenza della storia e dei fatti, con la maturità che ruoli del genere evidentemente pretendono. Noi non abbiamo neanche il diritto di arrabbiarci. Se dovessimo perdere la calma in questa vicenda... Avrete notato che i tentativi di farmela perdere sono stati tantissimi.

C'è quest'idea – adesso ve la dovette togliere definitivamente dalla testa – che io sia uno di quelli che si accendono facilmente. Ve lo dico chiaramente: tutte le volte che mi accendo lo faccio apposta e tutte le volte che non mi voglio accendere non mi accendo. Anche se mi avessero fatto, com'è capitato, provocazioni sanguinose, questa vicenda è talmente seria che provocazioni non ne accetterei da nessuno. Faccio finta di niente. È un atteggiamento necessario in una vicenda come questa.

Questa è una vicenda che, se viene gestita in maniera emotiva, può determinare dei guasti insuperabili. Taranto ha già pagato troppo da questo punto di vista la sua instabilità politica, con i Governi del passato, che erano frutto di formule politiche sempre difficili da afferrare e da costruire, tant'è che si ricorda ancora l'ultimo grande Sindaco di Taranto, Cannata. Lo si ricorda proprio perché quella fu l'ultima volta in cui Taranto ha avuto un Sindaco capace di coniugare il suo aspetto popolare... Non si può negare che Cannata fosse, come altri, anche un po' populista, ma aveva una struttura politica e viveva un'idea

della comunità che ha consentito a Taranto, in quel periodo, di essere una delle città che competevano addirittura con il capoluogo dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Credo sia ambizione del nuovo Sindaco di Taranto riposizionare la città non come luogo della scarica dei problemi italiani. Che Sindaco sarebbe e che Presidente di Regione sarebbe quello che accettasse che la seconda città della Puglia fosse considerata una specie di Chernobyl? Sapete com'è Chernobyl adesso? Ha una copertura simile a quella che vorrebbero costruire a Taranto. Peraltro, è stata incaricata la stessa ditta per costruirla. Questa ditta ha i pali previsti per la costruzione delle coperture a Taranto pronti da due anni e li tiene in magazzino. Ha preso questi pali che ha fatto l'ILVA e non li ha pagati. Non ha pagato il materiale.

Sono pasticci che non finiscono mai, con questi parchi minerari che non sono stati coperti in questi due anni. Per quale ragione e con chi ce la pigliamo? In una condizione come questa a un qualunque industriale italiano che non avesse adempiuto agli obblighi di legge che facciamo? Gli proroghiamo il termine. Dove l'avete vista mai una cosa del genere? Gli diciamo, al massimo, di adempiere nel tempo più breve possibile.

Adirittura dicono che non possono proseguire la copertura dei parchi perché c'è l'impugnativa. Si vergognino! Si vergognino, perché la copertura dei parchi sarebbe possibile anche se saltasse l'aggiudicazione, o se saltasse il DPCM. Era obbligatoria da anni. Peraltro, mi chiedo dal punto di vista giuridico, come si faccia a prorogare con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri un termine di legge.

Su questo è fondato il ricorso. È irresponsabile? Perché, non potrebbe essere un qualunque cittadino a impugnarlo? Non potrebbe essere un soggetto qualunque a intervenire di fronte all'inerzia e a strafalcioni giuridici di questo genere? Si ha paura del verdetto di un giudice? Se si è fatto tutto bene, per esempio,

come con il Piano di riordino ospedaliero, ma sto scherzando, consigliere Borraccino, voglio sdrammatizzare. Non abbiamo paura dei giudici. Non abbiamo mai detto a un Sindaco di ritirare un ricorso.

Adesso ho fatto finta di arrabbiarmi. Non sono arrabbiato sul serio. Volevo, però, far capire che non mi sono mai permesso di dire a un Sindaco di ritirare un ricorso o gli avrei chiuso l'ospedale o non gli avrei più parlato. Se avessimo fatto una cosa del genere, sarebbe stata una vergogna.

Invece, noi che facciamo? Subiamo dal Governo questo trattamento. Voi me l'avreste mai consentito? Mi avreste mai fatto una delibera all'unanimità chiedendomi di minacciare il tale Sindaco, perché ritiri il ricorso, di non collaborare più con lui?

Potrei continuare, perché la vicenda è talmente sbagliata che va rimessa indietro con la moviola e noi siamo disponibili a rimetterla indietro con la moviola. Sediamo a un tavolo alla presenza del sindacato. Io non parteciperò a tavoli se non c'è il sindacato. Il sindacato lo voglio al tavolo, per cultura e per necessità tecnica, perché, dopo la Regione Puglia, dopo i suoi uffici tecnici, dopo il custode giudiziario dell'ILVA – vi ricordo che il capodipartimento è il custode giudiziario dell'ILVA da anni –, chi conosce la fabbrica meglio di chiunque altro sono gli operai e i sindacati.

Io non posso discutere del Piano ambientale e del Piano industriale senza il sindacato. Non mi farò mettere in un angolino a parlare da solo. Se dovessimo arrivare a una conclusione che non è condivisa dal sindacato, pensate che si possa accettare una cosa del genere? Si tratta di fare quello che si fa in tutte le vertenze di questo mondo: stare seduti in tre e trovare una soluzione.

Ho già detto che la decarbonizzazione non è una pregiudiziale. Più di questo non posso dire. Non è una pregiudiziale. Certo, se però dimostrassimo che la decarbonizzazione è la maniera più facile e meno costosa per arrivare alla stessa conclusione, avrei il diritto di so-

stenerla, come si ha diritto da parte dei miei interlocutori di dire che la decarbonizzazione è, in questo caso, economicamente non utile. Quello che non si può dire è che non esista e che sia una barzelletta.

Il Ministro Calenda è esperto, se ho capito bene, per ragioni familiari, di cinema e di altre materie, ma non è esperto di acciaierie. Noi abbiamo i progetti e le fotografie di un'acciaiera in Louisiana che produce 12 milioni di tonnellate di acciaio con una tecnica. Facciamo un viaggio, ognuno a spese sue, altrimenti chissà che cosa dicono i Cinque Stelle, e andiamo a vedere l'acciaiera. È possibile fare una cosa del genere e andare a chiedere come funziona?

Quando – mi rivolgo al consigliere Marmo –, in un'occasione a Taranto, davanti ad Asso Acciai, al dottor Gozzi, Presidente (credo) di Asso Acciai, si presentò Linz come esempio, sa che cosa rispose, con un umorismo macabro? «Che c'entra? Linz è come Disneyland. Non si può fare un'acciaiera come Linz a Taranto».

Certo, Linz è piccola. Taranto è la più grande acciaiera del mondo. È questo il punto e da questo punto escono la politica, il Consiglio regionale della Puglia, il Consiglio comunale di Taranto e ne usciamo noi. Non vi fate fregare dal sistema mediatico che dice che lo vuole l'Europa, che lo vuole Mittal, che lo vuole questo. Le uniche autorità che in Puglia hanno il compito di prendere la decisione, per quanto ci riguarda, siamo noi.

Siamo noi che facciamo le impugnative degli atti del Governo, quando li riteniamo illegittimi. Nessuno ci può dire che, o ritiriamo il ricorso, o loro fanno una manifestazione e un casino, perché non si fanno manifestazioni contro l'esercizio di un diritto da parte di una persona. Si fanno le manifestazioni per un licenziamento illegittimo, si fanno le manifestazioni perché qualcuno sta imbrogliando sul contratto, o non vuole firmare il contratto, non perché uno sta facendo una causa.

Ve l'immaginate se passasse il principio

che una Regione ritira un ricorso perché altrimenti passerebbe un guaio? Sarebbe un fatto drammatico.

Svegliamoci. Se possibile, abbracciamoci, certo, con una certa cautela. O a questa vicenda poniamo una soluzione noi, o l'impressione che ho io è che il Governo della Repubblica sia completamente nel pallone, che sia agghiacciato dall'idea che la DG Competizione gli dica che ha sbagliato ad aggiudicare, perché ha aggiudicato a un soggetto che sta oltre la quota. Se dovessero chiedere – lo faranno in modo riservato, ovviamente, perché così funziona; mi sono andato a documentare; l'interlocuzione è riservatissima – gli direbbero che, se vuole comprare l'ILVA di Taranto, deve dismettere qualche altra cosa.

Ve l'immaginate la scena in cui un sindacato belga, francese o tedesco si sente dire che un soggetto ha messo in vendita lo stabilimento perché si deve comprare quello di Taranto? È nella nostra concezione del sindacato e dei rapporti di lavoro una cosa del genere? Loro sono oltre la quota e lo sanno tutti che sono oltre la quota. È il segreto di Pulcinella a Bruxelles.

Poiché non sarà facile far fare loro altre dimissioni, per le ragioni che potete facilmente intendere, non basterà calcolare e a ricalcolare, come alle volte si fa con le schede dei voti: se la quota è alta, la quota è alta. Peraltro, per riallargare l'occupazione dovremmo salire – immagino – prima o poi, sopra il limite previsto dal decreto, che è di 6 milioni di tonnellate, se non sbaglio. Giusto? Se sale, che succede? Se quest'acciaieria diventa la migliore del mondo, è qualificata, produce e va avanti, che facciamo? La teniamo bassa perché altrimenti sfondiamo la quota?

È evidente che questa questione è andata male. Lo racconta benissimo – vi invito tutti a leggere – sull'*Huffington Post* Roberto Della Seta, il quale ha scritto un capolavoro, perché, come si dice, essendo un anziano, conosce i fatti. Conosce i fatti e li ha raccontati. Se qualcuno ci sente e ci vede, se lo vada a leg-

gere. Non lo ripeto per non tediare. Della Seta ha raccontato la storia pari pari.

Liberiamoci da questo sortilegio dell'ILVA, liberiamo Taranto, liberiamo la Puglia, liberiamo l'Italia da questo sortilegio. Trasformiamo l'ILVA nella più moderna acciaieria del mondo, nell'acciaieria più condivisa con la popolazione che la ospita, nell'acciaieria che è in grado di produrre le migliori qualità di acciaio del mondo e, contemporaneamente, di avere un *marketing* attrattivo per l'acquirente, perché è una produzione *carbon free*.

Tra qualche anno "*carbon free*" sarà scritto su tutti i prodotti, altrimenti la gente non li comprerà, perché la decarbonizzazione è un obbligo per COP21, è un mantra per l'Organizzazione mondiale della sanità e persino Sua Santità il Papa sta attento a queste vicende, compresa la vicenda di Taranto, perché è una questione inevitabile, che ha a che fare con il clima, con la sanità, con le morti evitabili. Tutte cose talmente giuste da sfondare una porta aperta.

Non mi meraviglio che non vogliano sentire queste cose al tavolo della trattativa. Io farei lo *streaming* di nascosto: che succederebbe al tavolo di una trattativa qualora dovessimo dimostrare che non è come dicono loro, cioè che il carbone costa meno del gas. Il carbone costa meno del gas perché non paga i prezzi sanitari, e noi abbiamo i calcoli di quanto spendiamo in più per la sanità, di quanto si spende in più per pulire la città, per il mare inquinato.

Insomma, stiamo sfondando una porta aperta. Chiunque ascolti questo mio discorso sa che io ho ragione, e non perché sia più intelligente degli altri, ma perché sono stato a sentire tutti. Qualcuno vuole negare l'intrinseca solidità del discorso che sto facendo dicendo "tu ritira il ricorso, stai a casa, non parlare e facciamo come abbiamo sempre fatto". Questa cosa non funziona.

Ammesso che io cedessi – lo dico chiaramente – e ammesso che, a un certo punto, per

ragioni politiche, perché mi offrono un posto politico importantissimo, io mi tiro indietro, che succede? Voi pensate che questi argomenti muoiano con me? Questi argomenti andranno avanti, sono nella testa di tutti.

A Taranto anche i bambini sanno che questo ragionamento è corretto. Siamo noi che facciamo finta di niente e se facciamo finta di niente ci rendiamo ridicoli, come si sono resi ridicoli tutti coloro che pretendevano di mettere a tacere la Regione Puglia e il Comune di Taranto. Senza arrivare ovviamente a una frase che mi ha emozionato “con lo scudo o sopra lo scudo”, perché come tu sai, Sindaco, in situazioni del genere mi sono già trovato parecchie volte nella vita e pensavo di viverla un po’ più tranquillamente, quello che ti posso dire, però, è che l’Amministrazione regionale – lo dico a tutti i cittadini della Puglia, ma in particolare a quelli della provincia di Taranto – considera questa vicenda di Taranto come la linea del Piave.

Non c’è nessuna possibilità di nessun genere che chicchessia ci convinca a fare diversamente.

Andremo fino in fondo.

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno “Ilva di Taranto” dal Gruppo Noi a Sinistra.

BORRACCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRACCINO. Intervengo semplicemente per chiarire alla Presidenza e ai colleghi che resteranno in Aula per le votazioni che questo non è il documento del Gruppo consiliare Noi a Sinistra, ma è firmato esclusivamente da chi vi parla.

Lo dico per una questione di correttezza anche nei confronti dei colleghi del Gruppo.

Ovviamente non lo ritiro.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Grazie, Presidente. A me dispiace vedere i colleghi consiglieri che scappano, mi dispiace perché di fronte a questa situazione bisognerebbe metterci la faccia e dire se si è per un “sì” o per un “no”. È veramente assurdo. Rispetto al dibattito nazionale in corso, rispetto a quelle che sono le ansie di una città e dei lavoratori, è assurdo che si abbandoni l’Aula rispetto a un voto dove ognuno di noi, coscientemente e liberamente, dovrebbe dire se su una questione è o non è d’accordo.

Abbandonare l’Aula in questo modo è segno di codardia e di mancanza di rispetto verso i cittadini di Taranto, verso la nostra Puglia, ma anche verso chi sta lavorando per la soluzione del problema.

Noi, ovviamente, come abbiamo detto all’inizio, siamo per il ritiro del ricorso e perché si avvii un dialogo istituzionale che porti a capire che c’è la possibilità di contemperare due valori di pari rango costituzionale: il valore del lavoro e dell’occupazione (articolo 1 della Costituzione) e il valore della salute (articolo 32 della Costituzione).

Di scappare rispetto a questo noi non ci permettiamo di farlo, perché come sempre mettiamo la nostra faccia su tutto quello che facciamo, nel bene e nel male.

Quando si scappa di fronte a una situazione di questo tipo significa che non si ha il coraggio di difendere con il proprio voto le proprie ragioni e di dire chiaramente alla città di Taranto, alla Puglia, all’Italia intera che siamo qui a lavorare per i loro bisogni e per le loro necessità.

PRESIDENTE. Do lettura dell’ordine del giorno a firma del consigliere Borraccino:

«Il Consiglio Regionale,

Premesso:

che la situazione dell’Ilva di Taranto appare poco chiara sia per quel che riguarda la tutela dei diritti per i lavoratori della Fabbrica che per quanto riguarda le garanzie per la sa-

lubrità dell'ambiente e, quindi, per la salute dei cittadini. Non è un mistero, infatti, che i nuovi acquirenti dell'azienda siderurgica più grande d'Europa, Arcelor Mittal e Am Investco, abbiano esplicitato l'intenzione di licenziare circa 4000 lavoratori, su 14.200, e cancellare tutti i diritti acquisiti per il resto dei dipendenti che rimarrebbero in pianta organica, facendo ricorso, per questi ultimi, alla disciplina contrattuale prevista dalla Legge n.81/2015, il cosiddetto JobsAct, che non prevede più l'obbligo di reintegro a carico delle aziende che licenziano lavoratori senza giusta causa. La situazione della compatibilità fra ambiente, salute e lavoro, dopo 5 anni di Commissariamento e 12 interventi normativi da parte del Governo nazionale, è ancora lontana da una soluzione socialmente accettabile. Il disagio intere aree urbane di Taranto, come il quartiere Tamburi, che, trovandosi a ridosso dei parchi minerari, viene inondato ciclicamente dalle polveri metalliche, subendo la chiusura delle scuole e degli spazi pubblici durante i famigerati *wind days*, cosa che ha prodotto danni incalcolabili alla qualità della vita e anche al patrimonio immobiliare delle famiglie residenti. Quest'ultimo è un aspetto che non va sottovalutato poiché si collega direttamente alle problematiche per la salute, causate dalla esposizione alle polveri. Appare evidente, infatti, che i cittadini intenzionati a trasferirsi in altre aree, spesso a causa di un deprezzamento che rende le loro attuali abitazioni quasi invendibili, non riescono ad ottenere la giusta somma per realizzare l'acquisto di un'altra casa.

Appare del tutto evidente, a questo punto, che codesta assise e il Presidente della Giunta della Regione Puglia, devono essere protagonisti di un ruolo decisivo per la tutela dei diritti di tutti i cittadini pugliesi e per garantire che le Leggi regionali sulle emissioni inquinanti e per la tutela della salute vengano rispettate.

Considerato che:

- dal 1965 fino al 2001, non esisteva nes-

sun dato sulle emissioni diffuse nell'ambiente dai 217 camini dell'allora Italsider e che solo a partire dal 2001 furono resi disponibili alcuni dati, puramente statistici e auto-dichiarati dall'azienda ai registri INES-EPER sulle emissioni di alcuni inquinanti, come diossine, Pcb, mercurio, piombo, arsenico, benzene, IPA;

- dal 2005 la Regione Puglia, fra mille difficoltà e nonostante la scarsa collaborazione del Governo nazionale, iniziava a dotare l'ARPA di adeguate competenze scientifiche, di un minimo di pianta organica e di dotazione tecnica per avviare i primi monitoraggi ai camini. Nel 2007, infatti, avveniva il primo controllo (Camino E312) sulle diossine nella storia dello stabilimento, esattamente 42 anni dopo l'attivazione dell'impianto e negli anni successivi venivano effettuati i monitoraggi nelle matrici ambientali (acqua, aria, suolo) nel raggio di 20 km intorno al suddetto camino E312;

- in conseguenza dei dati realmente misurati, attraverso i quali si riusciva a dimostrare la pesantissima ricaduta sul territorio di sostanze altamente nocive per la salute pubblica, il Consiglio regionale della Puglia approvò con il consenso larghissimo delle forze politiche, la Legge n. 44, "Norme a tutela della salute, dell'ambiente e del territorio: limiti alle emissioni in atmosfera di policlorodibenzodiossina e policlorodibenzofurani". La Legge, tutt'ora vigente in Puglia, è rimasta la prima e unica normativa italiana moderna in materia di emissioni da Diossine e Furani, e, rispetto all'unica Norma nazionale tutt'ora in vigore, il DM 19/11/1997 (decreto Ronchi-Bindi-Bersani che fissa la soglia massima, generica per tutte le diossine, in 10.000 ng/mc), individua limiti progressivamente più restrittivi fino a 0.03 nanogrammi per normal/metrocubo. In particolare, la LR 44/08 prevedeva 2,5 ngTE/Nm3, dal 1° aprile 2009, e 0,4 ngTE/Nm3, dal 31 dicembre 2010. In conseguenza dell'approvazione di questa importantissima Legge regionale, vi fu un serratissimo con-

traddittorio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si concluse con un accordo trilaterale fra Governo\Regione\Ilva e, previa riformulazione di alcune disposizioni, il Governo accettava l'applicazione della legislazione pugliese, rinunciando a impugnare la legge alla Corte Costituzionale;

- la Regione Puglia, in conseguenza di ulteriori monitoraggi ambientali sul benzo(a)pirene, effettuati presso il quartiere Tamburi (nel 2009 e nel 2010) e di importanti studi scientifici che dimostravano l'inaffidabilità del ricorso esclusivo al mero rispetto dei limiti di Legge sulle emissioni inquinanti, per garantire l'assenza di Danno Sanitario per lavoratori e cittadini residenti nei pressi della Fabbrica, approvava:

- la L.R. n.3 del 28 febbraio 2011 che prevede un intervento immediato da attuare in caso di superamento del limite di emissione di benzo(a)pirene, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'aria;

- con Delibera di Giunta n.1474, del 17 luglio 2012, il piano di intervento per il risanamento della qualità dell'aria, in relazione ai contaminanti benzo(a)pirene e PM10, per la emergenza di Taranto che prevedeva le prime misure di intervento finalizzate a riportare gli inquinanti sotto i limiti normativi, quali la limitazione della produzione nei *wind days* e la copertura dei parchi minerari (con misure transitorie quali l'arretramento dei cumuli e la riduzione delle altezze volumetriche degli stessi). La validità di tale provvedimento veniva, successivamente, confermata dal recepimento nella nuova AIA 2012 (ministro Clini) del dispositivo della delibera di Giunta;

- la L.R. n.21 del 2012, Legge sulla Valutazione del Danno Sanitario, con la quale la Puglia (ancora una volta prima Regione in Italia) approvava uno strumento fondamentale per valutare le conseguenze sulla salute delle popolazioni esposte alle emissioni inquinanti industriali.

Rilevato che:

- dopo le note vicende che avevano portato

al sequestro, con facoltà d'uso, della Fabbrica di Taranto da parte della Magistratura e, quindi, dopo la mancata applicazione di tutte le precauzioni previste, anche proprio dalle nuove Norme regionali, il Governo italiano (D.M del 04\06\2013, convertito in Legge il 02\08\2013) commissariava l'Ilva indicandola così, nell'ambito della produzione di acciaio, «di interesse strategico nazionale» e assumendosi la responsabilità diretta nella gestione della stessa, attraverso la nomina dei Commissari;

- in conseguenza di tale provvedimento lo stesso Governo avrebbe dovuto attivarsi per mettere in atto tutte le azioni dovute, affinché la Fabbrica tarantina potesse rispettare i limiti alle emissioni inquinanti che sono imposti dalle suddette Leggi Regionali vigenti e gli accordi precedentemente siglati, ma non lo ha fatto. In particolar modo, il Governo:

- puntualmente dilazionava, attraverso Decreti ministeriali, i tempi di realizzazione delle opere di ambientalizzazione e, dopo aver costituito una New Co, metteva sul mercato la Fabbrica, senza inserire nelle condizioni di garanzia, il mantenimento degli attuali posti di lavoro e un Piano industriale che indicasse livelli tecnologici e produttivi adeguati a rispettare quanto prescritto dalle sopra indicate Leggi regionali. Infatti gli attuali acquirenti hanno presentato un Piano Industriale che prevede 4000 licenziamenti, e la cancellazione di diritti e tutele con il passaggio al JobsAct per i lavoratori rimanenti;

- con l'approvazione della Normativa sulle AIA (il cosiddetto D.M. Balduzzi del 24 aprile 2013), il Governo sostituiva la Valutazione del Danno Sanitario prevista dalla Legge regionale n. 21 del 2012 e, in seguito non introduceva, con nessun altro provvedimento, la Valutazione dell'Impatto e del rischio Sanitario all'interno del percorso della Autorizzazione Integrata Ambientale, lasciando inapplicata le linee guida VIAS del 2015 che Ispra e Arpa avevano predisposto. Il Governo inoltre continua dunque a non prevedere la

tematica sanitaria nell'AIA per le aziende siderurgiche. Va ricordato che secondo la Valutazione del Danno Sanitario redatta da ARPA Puglia nel maggio del 2013, sul siderurgico di Taranto, il rischio cancerogeno (anche con l'applicazione delle prescrizioni previste in AIA) non risultava debellato ma coinvolgeva almeno 12.000 cittadini in prossimità dell'area industriale (secondo le stime dei medici dell'ISDE il numero sarebbe ancora più elevato).

Considerato inoltre che:

- la responsabilità della gestione dell'ILVA è ancora nelle mani del Governo nazionale e che le Leggi regionali e sulle emissioni di diossine, sulle emissioni di benzo(a)pirene sono sempre in vigore e non sono mai state impugnate dal Governo che, come precedentemente spiegato, si era invece formalmente impegnato a farle applicare, in sede di accordo trilaterale, con l'Azienda, e la Regione Puglia;

- dopo 5 anni di commissariamento, utilizzati con l'obiettivo di rimettere l'azienda sul mercato e il contenuto della proposta di acquisizione ad opera del gruppo indiano Arcelor Mittal e Am Investco Italy, non soddisfa minimamente l'esigenza di tutelare salute e ambiente e di garantire i diritti ai lavoratori della fabbrica;

- la produzione dell'acciaio e la fabbrica ex Ilva di Taranto sono state dichiarate dal Governo "di interesse strategico nazionale" e che la cessione di questa ad un gruppo straniero concorrente, rispetto alle precedenti proprietà (pubbliche e private) dell'azienda siderurgica presente sul territorio nazionale, appare difficilmente compatibile con agli obiettivi strategici del nostro Paese;

Tutto ciò premesso, considerato e rilevato,
dà mandato

al Presidente della Giunta Regionale di chiedere al Governo:

a) l'applicazione delle Leggi regionali e, quindi, il rispetto del limite di 0,4 ngTE/Nm³ per le emissioni di diossine, così come fissato dalla L.R. n. 44 del 2008;

b) di modificare la normativa con l'obiettivo di applicare, all'interno delle AIA, le linee guida VIIAS sulla valutazione di impatto e di rischio sanitario, redatte da Ispra e Arpa al fine di eseguire la procedura per la Valutazione dell'impatto e del Rischio Sanitario, prima del rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale alla nuova Ilva;

c) l'istituzione del Consiglio di Sorveglianza, così come disciplinato dalla legislazione italiana che consente l'adozione dello Statuto Dualistico nelle imprese, prevedendo in esso la presenza di rappresentanti eletti dai lavoratori e dagli Enti Locali. Il Consiglio di Sorveglianza ha il compito di vigilare sulla esecuzione del piano industriale e, quindi, su procedure complesse come l'applicazione delle BAT e la copertura dei Parchi Minerari. Questo al fine di introdurre l'elemento della democrazia economica, sperimentando, così come accade da anni in Germania, l'applicazione degli Statuti Dualistici nelle imprese, a partire da quelle a capitale pubblico o in crisi. In questo modo le rappresentanze di lavoratori e Istituzioni locali, avranno la possibilità di esercitare un concreto potere di controllo sulla gestione della Fabbrica;

d) di ritirare dal mercato l'azienda siderurgica di Taranto per procedere alla statalizzazione della stessa, poiché, allo stato dei fatti, si ritiene che questa sia la soluzione definitiva. I diritti fondamentali della Costituzione italiana, come quello al lavoro ed alla salute, devono essere garantiti dallo Stato. Le proposte ricevute dai privati, per non parlare dell'esperienza della gestione Riva e di quanto fatto dal Governo per demolire le Leggi a tutela della salute con l'obiettivo di rendere appetibile l'azienda agli acquirenti, dimostrano che percorrendo la strada delle privatizzazioni, a tutti i costi, si finisce per garantire un lauto profitto a vantaggio di pochi e, conseguentemente, un prezzo altissimo da pagare a carico della collettività.

e) di ritirare il ricorso al TAR promosso dalla Regione Puglia contro il Governo».

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Ha votato «sì» il consigliere:
Borraccino.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Amati,
Barone, Bozzetti,
Casili,
Di Bari,
Franzoso,
Galante,
Laricchia,
Pentassuglia,
Trevisi.

Si sono astenuti i consiglieri:

Caroppo, Cera,
De Leonardis,
Gatta,
Liviano D'Arcangelo,
Manca, Morgante,
Perrini,
Romano Mario,
Santorsola,
Ventola,
Zullo.

Non ha partecipato alla votazione:
il Vicepresidente Longo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	24
Consiglieri votanti	11
Hanno votato «sì»	1
Hanno votato «no»	10
Consiglieri astenuti	12

Il Consiglio non è in numero legale.

PERRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Domando di parlare.

PERRINI. Io voglio vedere gli assenti, soprattutto quelli di Taranto. Facciamo sempre i professori e i poeti quando facciamo i discorsi, ma quando si tratta di affrontare l'argomento non c'è il numero legale. Ognuno si assumerà le conseguenze di quello che andremo a dire adesso.

Grazie.

PRESIDENTE. Farà richiesta all'ufficio.
Grazie.

Il Consiglio è convocato per martedì 5 dicembre.

La seduta è tolta (ore 16.33).